ANNO XLIII — TORINO, Venerdì 3 Settembre 1909 — NUM. 244

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

| Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Eritrea | 18 50 | 9 25 | 1 50 |
| Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 20 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
[redacted]
2ª, 3ª e 4ª pagina [redacted] e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

# L'impressione mondiale destata dalla vittoriosa spedizione di Cook

(Servizio speciale della "STAMPA")

## Conquista sovrumana

### Le riserve di Shackleton

**Londra, 3, ore 1.**

*Tranne che nei circoli americani, è stato impossibile assolutamente scoprire oggi a Londra una persona qualsiasi disposta ad accettare senza riserve le dichiarazioni del dottor Cook concernenti la sua scoperta del Polo Nord. Ovunque, e particolarmente nei circoli scientifici, il racconto dell'esploratore, quale lo pubblica il New York Herald, fa nascere sulle labbra dei sorrisetti diffidenti.*

*Perciò è colla più viva impazienza che si attende dal dottor Cook maggiori particolari sopra la sua spedizione e, sovratutto, spiegazioni che valgano a corroborare i fatti che egli racconta. Ma ciò (si è d'accordo nel riconoscerlo) sarà piuttosto difficile.*

*Il tenente Shackleton, il valoroso esploratore dell'Antartico, a cui domandavo oggi la sua opinione in proposito, mi ha detto: «In esplorazioni di tal fatta, bisogna spesso attenersi alla buona fede dell'esploratore ed è a costui che spetta di prendere le disposizioni necessarie per fare confermare le proprie scoperte, mediante la testimonianza di alcuni compagni. Ora non vi ha luogo a dubitare della buona fede del dottor Cook. Egli pure avrà, probabilissimamente, preso le sue disposizioni per poter confermare ciò che egli afferma. Conviene quindi, prima di pronunciarsi, attendere più ample spiegazioni da parte sua a conferma delle notizie date dal telegramma che sinora è stato pubblicato.*

*«Se non si è prodotto alcun errore nei telegrammi che sono stati trasmessi, e se la notizia è vera, ebbene, il raid di Cook verso il Polo Nord sarebbe veramente notevole, quasi sovrumano. Infatti, il dottor Cook, nella sua spedizione verso il Polo, sarebbe, nonostante le intemperie ed il freddo, avanzato in media colla velocità di 24 Km. al giorno. Ora, per chi conosce le difficoltà che si incontrano in queste regioni, ciò è veramente magnifico. Coi miei compagni nell'Antartico, si è arrivati molte volte a compiere soltanto un miglio al giorno, nelle medesime condizioni».*

*Secondo il tenente Shackleton una delle più interessanti notizie del rapporto molto conciso ricevuto sinora dal dottor Cook, sarebbe la scoperta di terra — probabilmente un'isola — nell'estremo nord.*

*Un altro esploratore delle regioni polari, ben noto in Francia, giacchè tenne — fra l'altro — una conferenza nel 1905 al Trocadero, Luigi Bernacchi, cavaliere della Legion d'onore, ci ha espresso virtualmente le medesime opinioni del tenente Shackleton. Egli ha detto: «Se Cook ha potuto avanzare così rapidamente, si è che ha dovuto incontrare una superficie di ghiaccio molto unita. Ciò dà luogo a credere che l'esploratore americano abbia incontrato una vecchia formazione glaciale ed in tali condizioni sarebbe confermata la teoria che al Polo Nord si trova un oceano ghiacciato dai ghiacci immutabili e che non si risentono virtualmente delle stagioni.*

*«Nondimeno, prima di pronunciarsi definitivamente, bisogna attendere ampie spiegazioni dal dottor Cook. Le notizie che abbiamo ricevuto da lui sinora, sono così sorprendenti che è ben lecito accoglierle con un certo riserbo».*

*Il comandante Leonardo Darwin, presidente della Società reale geografica, rifiuta di esprimere la menoma opinione in attesa di avere informazioni più complete sopra la spedizione del dottor Cook. «Scoprire il Polo è un fatto notevole e non vi è alcuna ragione perchè questa scoperta non abbia potuto essere fatta. Non nasconderò che sono molto sorpreso del modo con cui il dottor Cook ha potuto giungere al Polo. Ma che egli abbia potuto giungere alla meta tanto ambita in un modo o nell'altro, io non mi congratulo con lui meno calorosamente. Non è senza impazienza che attendiamo da lui un rapporto particolareggiato per sapere se le dichiarazioni che gli sono attribuite sono esatte».* (Matin).

## L'eterna e fiduciosa attesa della signora Cook

**New York, 2, ore 1.**

*La signora Cook, intervistata subito dopo la notizia del successo conseguito da suo marito, ha detto, placidamente: «Mio marito mi aveva detto che avrebbe raggiunto il Polo se la morte non lo avesse fermato per via.*

*«Io sentivo qualche cosa che mi diceva che egli vi sarebbe pervenuto. Egli aveva una forza, anzitutto, che gli altri esploratori non hanno; amava i suoi bravi esquimesi a cui era affezionato e sapeva farsi amare da essi.*

*«Con uomini realmente devoti si va dovunque, mi scriveva Federico nella sua ultima lettera, ricevuta due anni or sono. Ho dovuto fare molti sacrifici durante la sua assenza; provvedere a molte cose e ridurre le spese della nostra casa, che pure non erano che molto modeste. Ma quando egli tornerà, troverà una casa che varrà meglio di una capanna di neve....»*

*Particolare curioso e commovente: nella stanza in cui stava la signora Cook, una fotografia era attaccata alla parete; ma, cosa insolita, a settanta od ottanta centimetri dal suolo soltanto.*

*«E là che tutte le sere i piccini, di volta in volta, prima di coricarsi, venivano ad abbracciare il babbo dopo aver implorato dal buon Dio il suo ritorno....»*

### La ferma fiducia del fornitore di fondi all'esploratore

*Giovanni Bradley, che ha fornito i fondi per la spedizione del dottor Cook, dichiara di essere certo che quest'ultimo darà le prove indiscutibili del gran fatto compiuto. Non è senza aver riflettuto, che il dottore Cook si è deciso a tentare la sua marcia verso il Polo.*

*Bradley, che era al corrente di tutti i suoi disegni, disse che era così pieno di fiducia nella riuscita dell'esploratore, che rifiutò, lo scorso anno, di partecipare ad una sottoscrizione per l'invio di una spedizione di soccorso, essendo sicuro che il dottor Cook sarebbe stato di ritorno in autunno.* (Matin).

## Riserve e commenti di scienziati

**Parigi, 2, ore 1.**

*Fervono i commenti e le critiche sul grande avvenimento mondiale della conquista del Polo Nord. La caccia agli scienziati, ai competenti, a quanti possono avere relazioni con esploratori e con studi di esplorazione polare s'è fatta d'un tratto, e naturalmente, insistente, copiosa.*

*Tutti hanno nei loro commenti una punta più o meno visibile di scetticismo sulla rigorosità scientifica della scoperta; ma nessuno si astiene dall'esaltare l'importanza dell'avvenimento, com'esso è noto per gli stessi particolari comunicati dall'esploratore.*

### Spunti di critica in un colloquio col principe Rolando Buonaparte

*Il principe Rolando Buonaparte, membro dell'Istituto e presidente della Società Geografica, si è compiaciuto di comunicarci le sue impressioni sopra la notizia sensazionale della scoperta del Polo Nord per parte del dottore americano Cook. E' nella magnifica biblioteca del suo palazzo — all'Avenue de Jena — che il dotto principe ci ha ricevuti nel modo più gentile.*

*— Sono felicissimo — disse anzitutto Sua Altezza — di veder annettere una grande importanza a questa scoperta, che esce un po' dalle solite cose. La notizia che è esatta, non appassiona certamente la massa del pubblico quanto la settimana di aviazione di Bethany; ma comprenderete l'importanza considerevole che essa ha sotto il punto di vista scientifico.*

*«Siamo finalmente per raccogliere il frutto di tanti secoli di lavoro e di ricerche.*

*«Ho letto con vivo interesse i telegrammi pubblicati dal New York-Herald. Che valgono questi telegrammi? Lo ignoro. I particolari che vi sono forniti tendono a provare che il caso ha condotto Cook sopra un terreno favorevole. E' incontestabile che gli esquimesi che egli ha trovato per via gli debbono essere stati di grande aiuto. Ciò che sarebbe interessante conoscere a mio avviso è il suo itinerario esatto, più tosto che i particolari pittoreschi che possono far credere che il racconto dell'esploratore non emani da un uomo di scienza, ma da un cacciatore.*

*«Così, ad esempio, tra i particolari da lui comunicatici, vi è quello che attraverso lo stretto di Nansen, sino a Land's Hend, uccise 101 buoi muschiati, sette orsi e 335 lepri. A mio avviso l'esploratore avrebbe considerato i particolari importanti sotto un altro aspetto.*

*«Mi domandate se io considero la scoperta del Polo come un atto compiuto. Rispondo questo: Ecco una cosa che esce fuori come all'improvviso: a priori, l'ammetto. Non sono però qui, nè in favore nè contro; inquantochè questo ultimo Cook se si considera il suo passato di esploratore, è capace certamente di aver compiuto questa prodezza. Ma come volete non essere anche un po' scettici? Tanti americani hanno già detto di aver scoperto il Polo Nord... D'altronde, è possibile! Ma aggiungo un punto di interrogazione e mi riservo ed aspetto particolari più completi...».*

### L'importanza scientifica della scoperta.

*Abbiamo poi potuto parlare col signor Lemosoff, il segretario della Società Geografica, il quale — come è noto — è molto versato nella questione di esplorazioni polari. Egli ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: «La Società geografica non ha ricevuto ancora notizie sull'esplorazione di Cook. Per quanto mi concerne specialmente, non veggo in questo ultimo fatto nulla di inverosimile, data la personalità del Cook.*

*«Ho conosciuto infatti questo navigatore alcuni anni or sono: era uomo di una quarantina d'anni, dotato di una rara energia e molto sperimentato per quanto concerne le esplorazioni artiche ed antartiche.*

*«Io lo credo capacissimo, nonostante i mezzi molto sommari di cui sembra che disponesse, di avere raggiunto il Polo che da un tempo immemorabile è stato l'idea fissa di tutti i navigatori che si sono arrischiati nei mari polari.*

*«Consultate una collezione dei loro viaggi e vedrete che essi non cessano dal porre il problema: «Chi raggiungerà il Polo? Come lo raggiungerà?»*

*«All'infuori delle difficoltà fisiche, l'esplorazione del Polo ha degli scopi scientifici considerevoli. Il primo di tutti, sotto l'aspetto meteorologico; il secondo sotto l'aspetto magnetico. Ma non entrerò in particolari sotto questo ultimo punto di vista, particolari necessariamente un po' ingrati e per il pubblico troppo aridi.*

*«Inoltre, noi non ci immaginiamo le difficoltà spaventose che un esploratore polare ha da sormontare. Anzitutto il freddo in una media da 50 a 65 centigradi sotto lo zero. Amundsen mi raccontava che gli capitava, quando faceva bollire l'acqua, che il vapore ricadesse fuori in neve. Poi, vi sono quasi otto a nove mesi di oscurità. Infine, una marcia oltremodo penosa; perchè non bisogna pensare che si possa andare in slitta. Il ghiaccio non è facile nè eguale; ma irto di punte, scavato da crepacci di ogni genere. Inoltre si hanno spesso frane che aumentano gli ostacoli. Aggiungete a ciò, che non si trova acqua, giacchè il ghiaccio delle regioni artiche ed antartiche è acqua di mare congelata, ossia non potabile. Bisogna portare con sè enormi quantità di alcool per potersi riscaldare al momento opportuno. Questa impresa, se confermata, è una delle più meravigliose epopee dell'umanità ed avrà sotto l'aspetto geografico un interesse specialissimo.*

*«Si potrà sapere se la calotta sferica sia piatta come alcuni affermano, o rotonda, come sostengono altri».*

### Ciò che v'è di straordinario secondo Levasseur

*Levasseur, membro dell'Istituto, ha fatto le seguenti dichiarazioni:*

*— Il viaggio del dottor Cook, per quanto brillante esso sia, lascierà molto bianco sopra la carta. E' la spedizione del Duca degli Abruzzi che, dopo quella di Nansen, si era avvicinata maggiormente al Polo Nord. Entrambi avevano preso lo Spitzberg come punto di partenza. Il dottor Cook, se si ha da credere alle indicazioni sommarie date stamane, è partito dalla Groenlandia. In tal caso, per quanto si possa giudicarne ora, il suo viaggio sembra realmente straordinario. Egli ha dovuto fare un viaggio di 500 chilometri sul ghiaccio, e parla di una temperatura di 83 gradi, cifra che credo la più bassa che sia mai stata registrata.*

*«Alcuni particolari mi sorprendono. Non dico che mi pongano in diffidenza; ma essi urtano semplicemente la conoscenza che crediamo avere in proposito. Guardiamo, peraltro, dall'epilogare sopra ragguagli forse inesattamente riferiti dai giornali. L'esploratore solo può farci conoscere le cose in modo certo. D'altra parte, se dobbiamo supporre che il dottor Cook non abbia assolutamente raggiunto il Polo, che importa? E' evidente che un giorno o l'altro il Polo cesserà di essere misterioso. E lo è esso d'altra parte in modo assoluto? Si sa da un certo numero di anni in qua, che se al Polo Sud vi è la terra ferma, in pieno continente glaciale, il Polo Nord si trova invece al centro di un immenso oceano profondo, in alcuni siti, mille metri e ricoperto da un denso strato di ghiaccio. Vi sono isole in questo oceano al di là degli 85 gradi? Ed il Polo si trova collocato in una di queste isole? Ecco il solo punto sopra cui speriamo che ci ragguagli ultimente il dottor Cook. Insomma, attendiamo particolari complementari prima di arrischiare alcun commento approfondito».*

### All'Osservatorio.

*All'Osservatorio si fanno egualmente alcune riserve: Ci si dice che il dottor Cook sia arrivato al Polo dopo trentatrè giorni di viaggio, in ragione di diciotto chilometri al giorno. Ciò sembra molto straordinario, se si pensa alle tormente di neve sopra il mare di ghiaccio. A meno che, l'esploratore sia stato favorito da una fortuna inaudita e che abbia, per esempio, trovato un passaggio libero.*

*L'importanza scientifica della scoperta sarebbe d'altra parte considerevole. E' principalmente sotto l'aspetto geografico che la cosa è interessante. Si potrebbe rilevare esattamente la configurazione della zona magnetica e determinare la curvatura del Polo. Si conosce approssimativamente lo schiacciamento della sfera terrestre al Polo, ma non si ha alcun dato preciso sopra questo punto.* (Matin).

### Commenti di giornali inglesi.

**Londra, 2, ore 1.**

*Ecco come i principali giornali della sera commentano la scoperta del dottor Cook:*

*Il Globe dice: «Non vi è che un modo per provare che una persona ha visitato un certo sito: questo mezzo consiste nelle dichiarazioni di altre persone che l'hanno veduto; ma nelle condizioni attuali questa prova manca. Tutto ciò che si può dire con certezza si è che il dottor Cook ha lasciato un certo luogo nel mese di febbraio 1908, e ch'è arrivato in un altro sito nel mese di maggio 1909. Egli solo può dire ove si trovava fra queste due date. Le Società scientifiche non accetteranno senza prove sufficienti le semplici dichiarazioni dell'esploratore. Nondimeno più di una spedizione attende attualmente il momento di partire per il Polo, e presto o tardi potremo apprendere se l'impresa del dottor Cook è stata confermata».*

*La Pall Mall Gazette scrive: «E' quasi inconcepibile che un esploratore così esperimentato come il dottor Cook siasi ingannato di latitudine. Certamente, ogni prova assoluta è impossibile, menochè si debbano accettare senza esitazione le dichiarazioni degli esquimesi e che un altro esploratore vada a vedere al Polo la bandiera americana che il dottore ha dovuto lasciarvi. Ma il racconto che sarà fatto ulteriormente sarà certamente tale da convincere tutti tranne i più difficili. E' dunque permesso rallegrarci calorosamente oggi con gli Stati Uniti pel trionfo del loro distinto figlio.*

*La Westminster Gazette scrive: «Pure rendendoci conto del bisogno di avere la prova della scoperta del Polo Nord, non dubitiamo che queste prove vengano fornite. Il dottor Cook dice egli stesso con parola esplicita che ha raggiunto il Polo, ed abbiamo la convinzione che sarà in grado di confermare quanto ha detto. Gli Stati Uniti, grazie alla impresa del Cook, hanno vinto il premio disputato da secoli da generazioni di esploratori».*

## Come il dott. Cook racconta il suo viaggio al Polo

**Parigi, 2, ore 10.**

### Il sole a mezzanotte

*Tre giorni dopo varcammo il circolo polare. Due altri esquimesi presero alla loro volta la strada del sud. The e Ahweish, i due più robusti, furono scelti, con 26 cani, per lo sforzo finale. Avevamo avanti a noi una strada sconosciuta di 460 miglia prima di raggiungere il nostro scopo. Le prime giornate ci permisero di compire delle lunghe marce, e la grande distesa, che separava la banchina, fu traversata assai rapidamente.*

*Ma il vento ed il freddo facevano delle nostre esistenze una vera tortura. Dopo tanti giorni nuvolosi, per cui era impossibile qualsiasi osservazione, il tempo si rischiarò un poco. Il 30 marzo, scoprimmo una terra nuova. Le osservazioni da noi fatte ci diedero allora 84 gradi e 47 minuti di latitudine e 86 gradi e 36 minuti di longitudine.*

*Fu là che vedemmo gli ultimi segni della terra ferma. Da quel momento noi marciavamo sopra un mare di ghiaccio ineguale. Non vi erano più orsi, nessun animale, nemmeno traccie d'infusori. Il tempo ben presto migliorò un poco, ma il vento continuava a farci soffrire crudelmente.*

*Sotto l'assillo del dovere, noi continuavamo a spingerci avanti, malgrado il freddo terribile. La notte del 7 aprile fu caratterizzata da un avvenimento notevole.*

*Vedemmo il sole a mezzanotte al di sopra dell'orizzonte ghiacciato. Avemmo da quel momento a soffrire qualche volta, nella stessa giornata, dei colpi di sole e degli attacchi di freddo.*

*Ma la lunghezza dei giorni c'ispirava nuovo coraggio e le osservazioni dell'8 aprile ci indicavano che il nostro campo era situato a 86 gradi e 36 minuti di latitudine e a 94 gradi e 2 minuti di longitudine.*

*Non eravamo avanzati, in nove giorni di cammino, che un po' più di 170 chilometri. La deriva dei ghiacci ci trascinava verso l'est con una rapidità relativa, che però non poteva mancare d'inquietarci un poco. Tutto quello che noi riuscimmo a fare allora furono press'a poco quindici miglia al giorno. Eravamo allora a 340 chilometri dal polo. Riducemmo il carico delle slitte. Tutti i cani, uno dopo l'altro finirono nello stomaco dei sopravviventi affamati e conservammo giusto quanto era necessario per trascinare i nostri approvvigionamenti fino al punto che ci eravamo segnato.*

### La bandiera sul Polo!

*Quando, la mattina del 21 aprile facemmo le nostre osservazioni, constatammo che il Polo non era più che a 14 secondi di grado da noi: eravamo infatti a 89 gradi, 59 minuti e 46 secondi.*

*Raccogliemmo tutte le nostre ultime forze, ebbri di gioia, e coprimmo quest'ultima distanza. Quando ci fermammo, commossi per la conquista che in quel momento cessava di essere una speranza e diveniva una realtà, rinnovammo le osservazioni e verificammo che era il sud in ogni direzione.*

*Lì era il polo! 21 aprile 1908.*

*Con un solo passo ci era possibile passare da un lato all'altro della terra, da mezzogiorno a mezzanotte. Finalmente potemmo far sventolare la nostra bandiera alle brezze del Polo.*

*La temperatura era di 38 centigradi sotto zero. Il barometro indicava 29.83.*

*La latitudine era di 90 gradi. In quanto alla longitudine, essa non era più per noi che una parola.*

### Ora di sgomento

*Quantunque il nostro animo ribboccasse di soddisfazione cominciammo a subire una impressione di paura e di sgomento. All'indomani, dopo aver preso tutte le nostre osservazioni, un sentimento d'intensa solitudine ci penetrò l'animo guardando l'orizzonte.*

*E' possibile che questa regione desolata, sprovvista di ogni terra, abbia eccitato così fortemente l'ambizione di tanti uomini durante secoli e secoli?*

*Non più terra, ma soltanto una immensità di neve d'una bianchezza accecante.*

*Non un essere vivente, nulla che rompesse quella spaventosa monotonia!*

*Il 23 aprile decidemmo di prendere la strada del ritorno.*

*Il vento era favorevole e la letizia dell'animo per il successo ottenuto ci rese svelti. Anche i ghiacci erano praticabili. Non vedevamo l'ora di comunicare con gli uomini che ignoravano la nostra conquista e ancor dovevano pensare al Polo come ad un arcano impenetrato.*

### Fame e gelo sulla via del ritorno

*Dapprima compimmo distanze abbastanza lunghe. Ma verso l'87.o parallelo, l'aspetto del ghiaccio cambiò molto e fu evidente che la stagione avanzava rapidamente.*

*Con molta ansietà constatavamo giorno per giorno la riduzione delle nostre provvigioni, e diventava così evidente, che la spedizione al Polo minacciava di terminare con una lotta finale contro la fame e contro il gelo.*

*L'azzurro del cielo si era mutato in una immensa distesa grigia e per parecchi giorni tirò un vento violento, ma in generale non di tempesta.*

*Il 24 maggio il tempo si rischiarò e facemmo diverse osservazioni. Noi avevamo raggiunto l'84.o parallelo vicino al 97 meridiano. Il ghiaccio si era rotto e noi andavamo alla deriva verso est trovando parecchi specchi di acqua libera.*

*Ciò che rimaneva nelle slitte era appena sufficiente per raggiungere lo stretto di Nansen, qualora non si fossero fatte meno di quindici miglia al giorno. Ma colle nostre forze esauste non potevamo farne più di dieci. Fu qui che ci furono di grande giovamento i buoi muschiati, coi quali ci fu possibile di accelerare la corsa. Passando l'83.o parallelo ci trovammo ad ovest d'una grande regione che si estendeva verso sud.*

*Il ghiaccio si era cambiato in piccoli campi. La temperatura era scesa a zero e una persistente nebbia oscurava ogni cosa.*

*Gli avvenimenti dei giorni successivi si riassumono in una disgraziata lotta contro inaudite sofferenze.*

*Il cibo per gli uomini e per i cani era ridotto ai tre quarti della razione, mentre le difficoltà di viaggiare nel ghiaccio aumentavano continuamente. Alla fine di una lotta di venti giorni, attraverso una nebbia, il cielo si rischiarò, e ci trovammo verso la punta Principe Ereditario Gustavo, col mare aperto davanti e con una barriera di piccole montagne di ghiaccio fra noi e l'isola Helberg.*

*Pochi di appresso ci apparvero alcuni orsi, che in mezzo a quello squallore considerammo come dei salvatori. Ma i nostri sforzi per giungere a Annatok erano resi difficili dalla corrente, che ci trasportava all'ovest. Noi dovevamo seguire il movimento degli «icebergs», verso lo stretto di Lancaster, ove speravamo di raggiungere nel luglio una baleniera scozzese. Ma qualsiasi progresso verso il sud ci divenne impossibile, e la necessità di procurarci del cibo, ci impose di attraversare il Firth Devon, nello stretto di Jones.*

### Inverno selvaggio.

*Allora i cani vennero lasciati liberi di dare la caccia al lupo. Col battello pieghevole e colle slitte, noi tentammo di raggiungere la baia di Baffin. Con un uccello ucciso casualmente, come cibo, e con una lunga serie di disgrazie, ci spingemmo verso est, fino a che al principio di settembre il gelo si arrestò, senza che avessimo più nè cibo, nè combustibile. Così fummo costretti di trovare un ricovero per poter passare l'inverno. Vinti dalla fame, scegliemmo nuovi utensili, scegliendo il Capo Sparbo come unico posto possibile per trovare selvaggina.*

*E vivemmo colle freccie, con l'arco, con la lenza, con la lancia ed il coltello, uccidemmo buoi muschiati, orsi e lupi, procurandoci carne, ossa e grasso. Un riparo sotterraneo fu preparato, ed in esso rimanemmo fino al 1909.*

*Il 18 febbraio partimmo per Annatok, con un equipaggio preparato di nuovo.*

*Le rive della Groenlandia vennero raggiunte il 15 aprile, e qui noi fummo salutati dal signor Harry Whitney e da un gruppo ansioso di amici esquimesi. Per facilitare il pronto ritorno, mi diressi verso il sud, e giunsi a Upernivik il 21 maggio.*

## L'imminente arrivo di Cook a Copenaghen

**Copenaghen, 3, ore 2.**

*Il ricevimento del dottor Cook sarà il più solenne possibile, data la ristrettezza del tempo. Lo si attende a Copenaghen al più tardi domani sera.*

### La verosimiglianza c'è ma bisogna credergli sulla parola.

**Roma, 2, ore 20.**

La «Tribuna» ha interrogato, intorno alla scoperta di Cook, il dottore Zappa, valoroso astronomo, che, in assenza del professore Millosevich, dirige attualmente l'Osservatorio astronomico di Roma. Al Zappa fu domandato se Cook, avendo compiuto il suo viaggio da solo, e senza altri testimoni che i due esquimesi, potrà, al suo ritorno, fornire qualche prova inconfutabile di essere stato veramente al Polo.

Il professore Zappa rispose: «— Si vuol sapere da me, se non m'inganno, se il Cook, rifacendoci ed esponendoci i calcoli astronomici da lui fatti sul luogo per convincersi di trovarsi al Polo, potrà anche a noi dare la convinzione sicura che effettivamente egli ci sia stato. Ebbene, le dico di no. Non c'è altro modo di convincersi della verità delle affermazioni del Cook che quello di credergli sulla parola. Qualunque dei calcoli che egli abbia usato, e che ci esponga per mostrarci che egli si è trovato al 90.o grado di latitudine, cioè al Polo, sarà sempre un calcolo fondato su un fatto, la cui autenticità deve essere creduta soltanto alla parola del Cook. Avviene così, presso a poco, di tutte le esplorazioni di questo genere, anche di quelle composte da più persone, le quali affermano concordemente la stessa cosa, e possono, a voler muovere sospetti ad ogni costo, mettersi d'accordo preventivamente. Del resto, il modo con cui il viaggio del Cook fu preparato, e il tempo impiegatovi, rendono verosimile la scoperta. A favore di questa verosimiglianza, poi, depongono sopra tutto la serietà dell'uomo e il nome autorevole della Società geografica inglese. Il Cook ci narrerà il suo viaggio, e sentiremo da lui stesso il sapore di autenticità e di verità che avrà la sua narrazione. Credo che prove d'altro genere non se ne possano avere. Le prove, al più, verranno quando un altro rifarà lo stesso viaggio del Cook e, seguendo la stessa traccia, avrà modo di controllare e di confermarci la verità della sua narrazione. Avviene sempre così, e bisogna credere sulla parola e sulla fede degli esploratori. Anche dal punto di vista geologico e mineralogico, non c'è da presumere che egli possa portare prove irrefutabili».

## L'irraggiungibile raggiunto

Non era bellezza di natura che potesse accendere la bramosia degli umani, non una terra di gioia che potesse acuirne le cupidigie, non un recesso impervio che potesse rivelare all'audace alcun segreto della natura, non la contesa dimora di una verità occulta sull'essere del cosmo, simile a quelle su cui medita la fronte del filosofo e si curva l'occhio dello scienziato: non era nulla: null'altro che un punto matematico, un'astrazione dottrinale, non rivelato in alcun modo ai sensi, non riconoscibile se non con calcoli geodetici messi in balìa di un errore di cifre o di un ritardo di orologio; null'altro che un «luogo geometrico» della crosta terrestre: eppure nessuna bellezza di natura e di arte, nessuna sede sacra alla memoria degli uomini per antichità di eventi e di memorie nessun mistero cosmico sfuggente alla ricerca affannosa del vero affascinò forse lo spirito umano come quel punto immateriale, destò bramosie più ardenti, suscitò passioni più folli, indusse gli uomini a sacrifizi più aspri, a lotte più disperate colla natura e colle sue forze, a olocausti più entusiastici.

Ma quel punto matematico era posto lungi alle sedi umane, circondato da immense solitudini morte, difeso da interminabili cinture di ghiacci sconvolti, spazzato da formidabili tempeste, immerso per sei mesi dell'anno in una tenebra impenetrabile, deserto di ogni creatura umana, orbo di ogni apparenza di vita, chiuso in un gelo mortale.

Poichè quel recesso di desolazione e di morte sfidava ogni sforzo umano, l'uomo si accese nel desiderio, anzi nella necessità di quella conquista e si esaltò nel sogno di quel trionfo. Da Willoughby a Barentz, da Hudson a Ross, da Parry a Franklin, da Mac Clure a Kane, da Morton a Payer a Weyprecht, da Nordenskiold a Markham, da Nanssen a Cagni, da Peary a Cook, decine di spedizioni, migliaia di uomini mossero accesi di un ardore sempre rinnovellato, pronti alle più dure esperienze, sacri alla sofferenza ed alla morte. E centinaia di essi, durante quattro secoli, dalla ciurma di sir Willoughby al manipolo di Querini, trovarono in quelle solitudini ghiacciate, sotto qualche umile *hummock* della sterminata pianura gibbosa e sconvolta, in qualche crepaccio del *pack* movente alla deriva, la tomba ignorata. Forse l'immagine della Walchiria dormente tra il mare di fuoco non arrise più affascinante agli occhi di Siegfried di quanto splendesse alla cupidigia degli esploratori polari il miraggio del Polo. Lunga è la storia dei tentativi e monotona nei particolari è la narrazione; è il disperato spingersi nella nave tra i ghiacciai che si assiepano: è lo stringersi dei massi che l'arrestano; è allora lo svernamento: l'eterna notte polare: l'intima esistenza malinconica della piccola famiglia perduta laggiù tra i ghiacci, come al bando del consorzio umano: è la tenue vena di letizia che nelle solennità del Natale e di Pasqua allieta di lumi e di povere musiche la stanzetta di legno scossa dall'agitarsi del banco di ghiaccio e dalle

raffiche del vento: sono le notti di ansia terribile quando la carena scricchiola sotto la pressione dei ghiacci e minaccia la rovina e la morte; gli allarmi all'avvicinarsi degli orsi; le meraviglie fiammanti delle aurore boreali; e col ritorno della primavera è l'entusiasmo della marcia verso il Polo: la prova estrema e decisiva: il cammino disagevole per la pianura ghiacciata, crepacciata e sommossa sotto la furia del vento che stordisce e i turbini di neve che accecano: i pattini ghiacciati e induriti che segano a sangue i polsi; lo sforzo disperato di spingere le slitte, i sonni nel sacco di pelle, colle calze premute sul petto per asciugarle, l'odissea degli stenti indicibili, degli sforzi sovrumani, delle sofferenze che sembrano superare i limiti della resistenza: lo scorbuto, la dissenteria, l'oftalmia, e talvolta la follia e la morte: è l'ultima marcia verso il miraggio irraggiungibile: i passi barcollanti verso la ultima tappa, per conquistare ancora qualche secondo di latitudine: la bandiera innalzata sotto la tempesta: la sconfitta e il ritorno: il ritorno incerto e minacciato: le provvigioni finite: la vita alla mercè di un colpo di fucile: i ghiacci che trascinano al nord ed annullano ogni progresso: l'olocausto dei cani, l'esistenza sostentata con grasso di foca: la fame ingannata rosicchiando le cinghie: i mesi della notte invernale trascorsi in un ebetismo letargico in qualche caverna di ghiaccio, leggendo le tavole dei logaritmi, tremando alla possibile dimenticanza di caricare l'orologio che annullerebbe ogni possibilità di calcolo geodetico; la marcia verso il sud nel dedalo dei ghiacci moventi, la perdita di ogni speranza, la rassegnazione stoica alla morte, e poi, talvolta, la salvezza insperata, l'incontro di una nave, la vista di esseri umani, l'assistenza, il ritorno....

Tale era la monotona narrazione delle esplorazioni polari, monotona e pur sempre nuova ed affascinante come nessun romanzo, nessuna creazione geniale può essere. Quando il narratore è come il Nansen, un'anima di poeta, il suo nudo racconto attinge talora la grandezza delle epopee primitive, splende di una bellezza serenamente omerica. Ed era fascino stupendo e legittimo che non si affidava a artificioso aggroviglio di fatti, ma aveva la sua base nella realtà meravigliosa: il fascino di uno sforzo disinteressato come nessun altro mai, di una lotta disuguale come nessuna: di un pugno d'uomini contro la forza nemica di un mondo intero, di un'impresa che sembrava risibile nella sua temerarietà, folle e sublime.

Tale era apparsa finora la lotta per la conquista del Polo: meraviglioso mondo fantastico alle nostre menti infantili, sforzo stupendo di idealità e testimonianza di energia indomabile alle nostre anime mature: ma così aspra ed antica era la lotta, così formidabili gli ostacoli, che la possibilità del trionfo pareva allontanarsi sempre più nel futuro e appariva come un miraggio vano. Così è avvenuto che la notizia di una vittoria, e di una vittoria conquistata con mezzi che tante volte erano falliti, senza il sussidio di alcuna invenzione nuova che moltiplicasse le forze umane ci ha colpiti di stupore e lasciati quasi dubbiosi ed increduli. L'età nostra ci ha avvezzi alle meraviglie: sono di ieri la parola trasmessa con le vibrazioni dell'etere e la conquista dell'aria: ma erano queste vittorie che sembravano rampollare necessariamente dal progresso delle scienze e dall'applicazione sempre più sottile della ingegnosità umana: la conquista del Polo, è stata strappata da un uomo coi mezzi antichi, senza sussidio di macchina e di trovato, con la sola saldezza dei muscoli e dell'animo: perciò ci appare più di ogni altra gloriosa, perciò si colora ai nostri occhi di una bellezza che la circonfonde di una poesia quasi leggendaria, ci appare nel meccanico mondo moderno bella come una gesta dell'età eroica. Ma la nostra commozione a quest'annuncio è complessa, e nell'entusiasmo per questa superba prova di energia si insinua, non spregevole, un senso di rimpianto. Un mistero è caduto, una sfinge è stata svelata, un miraggio è divenuto realtà. Il mondo del meraviglioso terrestre si restringe: come i bimbi fanno con le bambole, l'uomo vuol penetrarne tutti i segreti e raddoppiando di energia quanto maggiore è l'ostacolo, vi perviene. Ben presto questa nostra terrena aiuola non avrà più per i suoi capiti un solo canto ignorato. Il polo artico è caduto: l'antartico sarà assediato con duplicato ardore. Più facile è la conquista quando si sa che essa è possibile. E come già presago di questo inaridirsi del campo agonistico della sua irrefrenabile attività, l'uomo volge già il suo sguardo alle stelle e favoleggia di messaggi interplanetari.... e. t.

## Un esploratore che non rinuncia alla sua spedizione

**Cristiania, 2, ore 1.**

*L'esploratore Amundsen, cui ho potuto parlare, mi ha fatto intorno al dottor Cook le dichiarazioni seguenti: «Siccome il Cook ha partecipato alla spedizione belga artica di Gerlache del 1897-1899, abbiamo potuto apprezzare le sue rare qualità di esperienza, di preziosità di energia e di perseveranza. La sua spedizione presentava grandi difficoltà. L'esperienza di Peary lo prova ed i risultati che può aver ottenuto il Cook non modificano per nulla i nostri progetti di spedizione, giacchè il Cook ha cercato di stabilire, come si dice in linguaggio sportivo un record, mentre io mi occ... esclusivamente di ricerche oceanografiche. Il risultato ottenuto dal Cook è nondimeno importantissimo, particolarmente se ha trovato un continente od isole nella regione polare».*

(Matin).

## La spedizione artica del "Belgique,,

**Cristiania, 2, ore 2.**

Il *Belgique*, comandato dall'esploratore belga Gerlache, e che portava a bordo il Duca di Orléans e il suo medico dottor Recamier, si è ormeggiato ieri nel porto di Tromsoe, dopo un soggiorno di sei settimane nelle regioni artiche.

La spedizione ha visitato Troshaun, le isole Jeanmajor, la Groenlandia, e si è avanzata sino all'isola Samon, oltrepassando il 71.o grado. Ha poi costeggiato lo Spitzberg ed ha trovato il mare libero di ghiacci presso la terra Francesco Giuseppe. A bordo tutto va bene. (Matin).

# Una visita all'"hangar,, dell'"America,,
## pronto a volare verso il Polo Nord

**Roma, 2, ore 21.**

La *Tribuna* pubblica una relazione giunta oggi da un viaggiatore che si è recato allo Spitzbergen e che ha avuto modo di vedere Welmann e il suo accampamento. La spedizione di Welmann in dirigibile al Polo è nuovamente fallita giorni or sono. Il 15 agosto l'ardito aeronauta aveva già spiccato il volo per il suo viaggio, quando, dopo 70 chilometri di aeronavigazione, la *guiderope* del dirigibile si ruppe e il pallone si innalzò a 500 metri; ma non fu più possibile guidarlo. Gli aeronauti furono costretti ad aprire la valvola di sfogo e a discendere. Il dirigibile cadde e fu quasi distrutto. Per ora Welmann ha rinunciato al suo tentativo, che rimanderà sicuramente in avvenire. Ora che l'attenzione di tutti è rivolta alla vittoria di Cook, la relazione della visita all'*hangar* di Welmann è di attualità.

La relazione è datata da Virgo Bai, Spitzbergen, ed è così concepita: «Ci siamo imbarcati il 2 agosto sul piroscafo *Italia*. Siamo in 30 passeggeri. Desiderio di tutti era quello di arrivare allo Spitzbergen e di aver la fortuna di trovare colà pronto a spiccare il suo volo per il Polo Nord Welmann, e visitare possibilmente l'aereonave dirigibile che l'ardito navigatore dell'aria aveva destinato all'impresa meravigliosa. Il personale di bordo del nostro piroscafo appartiene quasi esclusivamente alle rive dell'Adriatico e parla italiano. Le prime ore della nostra navigazione furono sull'Elba. Il dolcissimo fiume solcato da numerosi navigli, con le sponde popolate da ville ridenti. Arriviamo a Buchafen alla foce del fiume, e usciti in mare aperto alle 9 di sera, incontriamo l'isola di Heligoland, famosa stazione balneare, sulla quale sbarchiamo il pilota che ci ha guidati sul fiume e che sarà fra breve sostituito da un suo collega norvegese per il viaggio fra i meandri dei *fiords*. Vedemmo alle ore 16 del giorno successivo, la prima terra norvegese e la costeggiammo. Entrammo poi nel Geiranger Fiord, alla cui estremità orientale, dopo un percorso di 60 miglia dalla sua imboccatura, raggiungiamo Meroe (piccolo gruppo di case sparse) alle 8 del giorno 5 agosto. Da qui s'intraprende in vettura la gita alla Dyufvashlytla, a 1004 metri d'altezza, da cui si gode uno splendido paesaggio sopra un grazioso ghiacciaio. Alle 17 dello stesso giorno si riparte rifacendo il cammino fatto nella notte prima, e navigando sempre verso nord con un tempo assai buono. Raggiungiamo, alle 16 del giorno 6 Tigermulten, piccola località situata sulla Rofizund, a 350 metri, da dove si ode una delle più pittoresche vedute del Northland, reso già celebre dalla visita fattavi dal Kaiser.

In via, di nuovo, verso il nord. Ecco dopo una notte di navigazione, alle 8 del mattino del giorno 7, il braccio di mare formato dal gruppo delle isole Lofoden, che si svolge per una lunghezza di poco meno che di 200 chilometri. Dopo una breve visita a Trompsoe, arriviamo il giorno 9 a Hamerfest. Avevamo da poche ore gettata l'ancora a Virgo Bai, quando di dietro da un cumulo di ghiacci vediamo spuntare e venire verso di noi un uomo imbacuccato nella sua pelliccia e seguito da altri due.

Welmann?, ci domandiamo. Era lui! E' qui, a Virgo Bai, che egli ha posto il suo quartiere generale. Il suo accampamento, dove è l'*hangar*. Welmann c'invita a visitare l'*hangar*, che la colonna di ghiaccio ci toglieva alla vista (egli contava di partire la notte stessa per il Polo). Il suo invito è accettato con grande entusiasmo. Scendiamo dalla nostra nave e ci dirigiamo verso l'accampamento.

Welmann narrò in quel colloquio i suoi sforzi già compiuti nell'estate del 1906 e del 1907. I suoi tentativi per organizzare la spedizione al Polo Nord in dirigibile. Il primo anno fu speso nella costruzione del materiale e degli stabilimenti dell'accampamento. Nella seconda estate contava di effettuare il viaggio; ma purtroppo la partenza per il Polo fu impedita da una serie d'accidenti e di dilazioni dovute alla stagione sfavorevole. Per effettuare un viaggio al Polo — disse Welmann — occorrono quattro cose: una larga pratica e resistente nave adatta a star lunga in aria ed a portare un grosso carico di legno, provviste ed ausiliari; una buona partenza sotto favorevoli condizioni di clima, cosa non facile per svariatissime ragioni; una continua e scrupolosa attenzione ad una infinità di particolari tendenti ad assicurare il ritorno alla Corma; tempo, pazienza, perseveranza; provare, tornare a provare e riprovare ancora, sino alla fine!

L'*hangar* era un'immensa capanna cinta di tendoni impermeabili. Il dirigibile fu costruito nel 1906 e poi ingrandito e migliorato nel 1907.

Il dirigibile *America* è per grandezza la seconda aereonave del mondo. Esso è superato soltanto da quella costruita dal conte Zeppelin. La principale differenza fra il pallone Welmann e quello Zeppelin sta in questo fatto: che quest'ultimo fu destinato a grandi velocità, ma a viaggi relativamente corti; mentre l'aereonave Welmann per velocità minori e viaggi lunghissimi.

La distanza dallo Spitzbergen al Polo è di 700 miglia; Welmann stimò quindi prudente costruire un dirigibile teoricamente capace di percorrere una distanza tre volte maggiore.

Il giornalista domandò:

— Potreste partire in altro mese che non sia estivo?

— No. Luglio e agosto sono gli unici mesi possibili per tentare di raggiungere il Polo in dirigibile. Le condizioni meteorologiche e climatiche non permetterebbero di partire ad altra stagione. L'*America* è il secondo dirigibile del mondo, esso è doppio per dimensioni di quelli costruiti dall'ingegnere Julliot per l'esercito francese, la *Patrie*. E la *République* è tredici volte più grande del *Baldwin*, acquistato dal Governo degli Stati Uniti; ha 184 piedi di lunghezza, massimo diametro 52 piedi, cubatura 258 mila piedi cubici.

Welmann presentò i giornalisti ai suoi compagni di viaggio. Contava di partire nella notte, ma il vento che soffiava dal nord non era favorevole all'uscita dalla baia, e quindi decise di far rientrare il dirigibile nell'*hangar*. Noi rientrammo a bordo del piroscafo, delusi nell'aspettativa di assistere all'inizio di un viaggio tanto meraviglioso, ma ammirati dal coraggio di quegli quattro o cinque uomini pronti a sacrificare la loro vita per la scienza».

## Chi sono gli emigranti italiani
### vittime del naufragio del "Colombia,,

*(Per telefono alla Stampa).*

**Roma, 2, ore 22**

Il commissariato dell'emigrazione comunica: «Il regio console a Buenos Aires telegrafa che tra i naufraghi del disastro del *Columbia*, avvenuto nelle vicinanze di Montevideo, sono scomparsi i seguenti nuovi emigranti italiani imbarcatisi a Genova il 5 agosto ultimo scorso, sul piroscafo *Tommaso di Savoia* e trasportati a Buenos Aires dal *Columbia*: Bonino Carolina da Cairo Montenotte; Continelli Luigi da Fivizzano; Iotito Maria, colla figlia Angiolina, da Altomonte; Ruggero Rosa, da Cetrara, coi figli Candida, Carmela e Raffaele; Ferraro Pasquale, da Altomonte.

Il commissariato si interessa delle famiglie delle vittime di questo naufragio.

# La propaganda anticzarista
## La sua portata e le sue conseguenze.

*Sobrero ci telefona da* **Roma, 2, or 22.**

Il dado è lanciato. L'agitazione contro la venuta dello Tsar entra da oggi nella fase pratica, colla pubblicazione del manifesto che il Comitato nazionale anti-tsarista, che fa capo all'on. Morgari, ha diretto al popolo italiano. Questo Comitato si era bensì fatto vivo nei giorni scorsi, con una prima proposta di partecipazione ironica degli elementi tsarifughi alla commemorazione ufficiale del XX Settembre, ma la strana proposta incontrò, fuori di Roma, almeno, completo naufragio. Il Comitato nazionale di agitazione ritorna quindi «ab imis» col manifesto odierno, che costituisce la pietra angolare delle manifestazioni anti-tsariste in Italia.

Il manifesto era atteso con una certa curiosità, e viene accolto con una specie di delusione. Il còmpito di coloro, ai quali venne affidata la compilazione di questo documento, era, senza dubbio, difficile: rendeva anzitutto necessario evitare i luoghi comuni, le frasi così dette da Comizio. Inoltre, i compilatori di questo «J'accuse» collettivo dovevano, con fine senso politico, superare numerosi ostacoli, per mantenere in una certa misura la requisitoria contro Nicola II; toccava ad essi riflettere che si tratta, nel caso presente, di una restituzione della visita fatta dal nostro Re allo Tsar, cioè, di un doveroso atto diplomatico; occorreva tener conto che la visita di Nicola II, comunque giudicata, può servire ad intensificare le trattative, già iniziate, per gli scambi commerciali fra la Russia e l'Italia; scambi, che possono riuscire molto giovevoli al nostro paese; non si doveva infine dimenticare la necessità di non «fruisser» troppo acerbamente gli elementi che in Italia ed in Russia vedono simpaticamente il prossimo incontro fra Nicola II e Vittorio Emanuele III.

La navigazione si presentava dunque difficile per gli argonauti che si dirigevano alla scoperta dei capi di imputazione a carico di un Sovrano, che si appresta ad adempiere ad un obbligo impostogli dalla cortesia e dalla tradizione. Orbene, si può dire forse che i compilatori dell'infiammato documento, oggi diffuso in tutta Italia, abbiano superato ogni difficoltà ed evitato ogni scoglio? No, certamente. Come contenuto e come portata, il manifesto anti-tsarista è cosa piuttosto mediocre: anzitutto è da notare che, trattandosi di una manifestazione nazionale, gli aderenti non costituiscono certo la «élite» intellettuale del nostro paese. Il Comitato di agitazione volle aprire la serie dei firmatari con tre nomi, tenuti solitamente all'infuori del mare tempestoso della politica militante. I tre nomi sono quelli di Mario Rapisardi, dello scultore Ernesto Biondi, la cui opera saliente, consiste nel gruppo «Saturnalia», (respinta dalle anime timorate e pudibonde ed esposta agli Stati Uniti) e del sociologo Giuseppe Sergi.

Tre bei nomi, senza dubbio, ma che non bastano per indicare che nelle sfere dell'intellettualità italiana si sia manifestata una forte corrente contro la visita dello Tsar. Più larga appare la partecipazione dell'elemento politico, sebbene le firme accordate al manifesto da ventun deputato socialista lascino riflettere che anche negli altri elementi di estrema, esclusi sia pure, i radicali, avrebbe dovuto logicamente trovare consenso l'iniziativa dell'on. Morgari. Quanto al contenuto del manifesto, esso non dissipa i dubbi esistenti. Il prolisso documento non è che una diluizione delle affermazioni anti-tsariste, portate alla Camera dall'on. Morgari, nella famosa seduta mattutina, preseduta da Andrea Costa. Il ministro degli esteri, sorse quel giorno a ribattere schematicamente le argomentazioni del deputato socialista di Torino. La stessa ragione si potrebbe opporre oggi alle derivazioni, in parte sentimentali ed in parte paradossali, del discorso Morgari. Nel documento odierno ritroviamo l'«autocrate dalle mani lorde di sangue», l'«affamatore del popolo», il «responsabile delle orrende carneficine», il «Sovrano maledetto dal suo popolo», l'«assassino dei suoi sudditi», l'evocazione dei marinai russi compienti prodigi a Messina. Ritroviamo, soprattutto, come cardine dell'accoglienza ostile allo Tsar, le argomentazioni addotte dall'on. Morgari alla Camera: «Che non si stringono accordi con uomini dalle mani insanguinate, e non si concludono affari con uomini disonesti». Il pensiero dell'iniziatore dell'agitazione tsarifuga in Italia ha ricevuto, nel manifesto una «tournure» più letteraria. Ecco tutto. Ma fatalmente il documento odierno doveva cadere nelle esagerazioni lamentate. Solo l'intervento di un intelletto superiore avrebbe potuto mantenere nei giusti limiti l'atto di accusa: che ha, fra l'altro, il torto di considerare come creature spregevoli tutti i russi non appartenenti al partito rivoluzionario, e di dipingere, come tanti ladri e massacratori, i marinai russi non ascritti al partito anti-tsarista. Molto da dire vi sarebbe intorno alle responsabilità, che il manifesto fa risalire allo Tsar. In ogni modo, non si può a meno di riflettere che sarebbe il caso di ricordare, sia pure con molta attenuazione, ai firmatari della requisitoria contro lo Tsar le parole che assai recentemente l'onorevole Bissolati scriveva nell'«Avanti!», in difesa del Re d'Italia, allorquando Urbain Gohier, in un giornale francese, dipingeva il Re d'Italia come fucilatore dei proletari italiani. Comunque, gli autori del manifesto possono invocare molte attenuanti.

Il fine giustifica i mezzi ed il fine che essi si propongono di affratellare i popoli italiano coi rivoluzionari russi gementi in carcere o in Siberia spiega se non giustifica le esagerazioni. Ora, il manifesto pubblicato, una domanda che viene sulle labbra è questa: «Quale piega prenderà la agitazione zarifuga in Italia?» Una constatazione si impone: abbandonato il programma massimo enunciato alla Camera dall'on. Morgari e consistente nello sciopero generale e nei fischi all'autocrate, gli zarifughi italiani devono rifugiarsi nel tentativo di applicare un programma minimo finora soltanto abbozzato. Tale programma consiste nell'esposizione delle bandiere abbrunate alle sedi delle associazioni aderenti nonchè nella illustrazione del dispotismo e della rivoluzione russa in una serie di comizi, nei quali dovrebbe raccogliersi l'obolo, che è facile immaginare molto magro, per i perseguitati politici russi. Lo sciopero generale cacciato dalla porta in seguito alle deliberazioni della Confederazione del lavoro ed al *referendum* delle Camere del lavoro, rientrerebbe dalla finestra soltanto come reazione ad una eventuale proibizione di tutti i comizi anti-zaristi. L'on. Morgari si è facilmente rassegnato a tale riduzione di programma intorno al quale il Comitato nazionale dirà presto la ultima parola. Il Governo, da parte sua, si preoccupa mediocremente dell'agitazione anti-zarista ritenendo che le manifestazioni progettate non riusciranno che una edizione italiana discretamente aumentata delle consimili proteste compiute in Francia, in Inghilterra, in Germania, in occasione dei viaggi dello Tsar.

L'*Avanti!* denuncia stasera l'entrata in scena della polizia italiana colla proibizione di un manifesto annunziante la pubblicazione di un asserito giornale segreto di Nicola II, compilato dal dipartimento di polizia, ma è da ritenersi che l'on. Giolitti non userà un regime di eccessiva compressione alle manifestazioni anti-zariste se mantenute entro confini ragionevoli. Il Governo si ritiene pago di aver impedito, sottraendo lo Tsar agli sguardi curiosi della folla, l'obbiettivo essenziale dei zarifughi italiani, quello cioè di compiere una dimostrazione ostile in presenza al Sovrano, ospite d'Italia. L'alba dell'agitazione zarifuga si offre insomma queste previsioni: tendenza degli anti-zaristi a mantenere la agitazione entro limiti non eccessivi, sicurezza del Governo che nessun incidente, dannoso al prestigio del nome italiano all'estero, verrà a turbare il prossimo avvenimento. Le cose si svolgeranno in sostanza, salvo complicazioni imprevedibili, nelle condizioni degne di un Paese libero, dove le varie opinioni sono tollerate.

## Il manifesto

**Roma, 2, ore 22.**

Ecco il testo del manifesto diretto al popolo italiano dal Comitato centrale contro la venuta dello Tsar in Italia:

«*Cittadini!* Colui che, nel vostro spirito di solidarietà, con riprovazione, voi respingeste anni or sono, colui cerca ancora di contaminare con una sua visita il nostro suolo. Al nuovo tentativo oggi, come ieri, voi dovete contrapporre la vostra energica protesta, perchè Nicola II va oggi più di ieri maledetto, perchè ognor più lordo è del sangue del suo popolo. Gli atteggiamenti costituzionali di fronte all'estero sono una finzione con cui la Russia ufficiale vuole forse ottenere l'appoggio morale e materiale delle nazioni civili. All'interno, però, tra la sua gente, la Russia ufficiale domina tuttora con l'autocratismo più sfrenato. Non vi lasciate trarre in inganno, il boia in Russia non dà tregua, il patibolo non cessa un giorno di funzionare. I deputati, che sono ancora emanazione della Russia nuova vengono deportati in Siberia, ed il denaro, strappato al popolo e l'elemosina mendicata all'estero, serviranno ad armare contro le impetuose e rinascenti forze rivoluzionarie gli elementi più abbietti della popolazione. No, non è quale rappresentante di una nazione civile, di un regime costituzionale che costui pone mai in piede in Italia. Esso è il responsabile, è il complice diretto delle spaventose carneficine per le quali piange tutta la Russia, e che anno per anno vi sono narrate con impeto di sdegno e di dolore da quella medesima stampa che ora, dimentica e servile, vorrebbe indurvi a lasciar passare lo Tsar massacratore.

«*Cittadini!* A chi vi parla di eventuali alleanze rispondete che non hanno fortuna le alleanze affidate soltanto ai segreti della diplomazia, e se il favore popolare non le assalta, le alleanze significano dedizione. Le oneste e leali alleanze si fanno tra popoli, non già tra popolo ed assassino di popoli. E Nicola II è l'esponente più alto, più sicuro, più perverso di quella bandiera nera che vuole, a prezzo di ogni crudeltà la Russia asservita al dispotismo. I rappresentanti genuini di questo coronato assassino sono gli Azeff, gli Harting, le spie prezzolate dalla Polizia, gli agenti provocatori, che, protetti dallo stesso Tsar, stimolano attentati per mandare al patibolo gli eroi della rivoluzione.

«A chi, speculando su un profondo e delicato sentimento umano, osa dire che l'eroismo dei marinai russi nel terremoto di Messina crea degli obblighi verso lo tsarismo, rispondete che mai di un più sublime altruismo si volle fare mercato più vile, e mai più infame profanazione fu fatta di un'occasione più pietosa. Ricordate a costoro che i marinai feriti nel soccorrere Messina sono fratelli dei marinai che per la libertà della Russia issarono la bandiera rivoluzionaria dal Baltico al Mar Nero, rendendo gloriose le giornate di Kronstadt ed il nome della *Potemkine*, sono i figli degli eroi che la reazione russa sterminò colla più bestiale violenza. Se quei marinai fossero stati veri sudditi dello Tsar, avrebbero profanato i morti e fatto bottino nel trambusto della sciagura, completo nefandezza sulle creature smarrite nel terribile sfacelo. Avrebbero insomma spiegato la meravigliosa delinquenza che i veri sudditi dello Tsar sfoggiano e sfogano sempre contro il popolo che aspira alla libertà, contro la classe lavoratrice, contro gli elementi rivoluzionari e nelle periodiche organizzate stragi antisemitiche.

«I marinai russi, che semplici e sereni accorsero e morirono sul campo della solidarietà umana, non pensarono certamente che l'opera ed il sacrificio loro dovessero servire alla riabilitazione dello tsarismo. Noi tradiremmo sicuramente la loro eroica pietà se non ascoltassimo il grido che dalla Siberia, dalle prigioni, dai grandi centri e dai più oscuri angoli della Russia invoca soccorso contro l'autocrazia.

«Cittadini, non appena si seppe che lo Tsar pavido avrebbe intrapreso un viaggio per le varie nazioni d'Europa, la Russia rivoluzionaria chiese a tutti i popoli che si togliesse il passo all'autocrate e lo si mantenesse prigioniero dei suoi delitti e del tragico fato che lo attende. Il cuore dei popoli intese l'appello. Ciò bastò perchè lo Tsar dovesse rinunciare al pensiero di porre piede su qualunque lembo di terra ferma, dove abita gente civile. Ma la vittoria dell'umanità non sarebbe piena se non fosse ben chiaro che i ricevimenti che il Governo gli appresta come si apprestrebbero a un appestato, ponendo intorno a lui lo stato d'assedio sul già libero mare, anche quei ricevimenti sono atti di diplomazia, a cui l'opinione di ogni popolo rimane completamente straniera.

«La Svezia, l'Inghilterra, la Germania, la Francia indissero già grandiose manifestazioni di protesta. Il popolo nostro, che precorse, non sarà ora secondo. Dirà il vostro Comitato esecutivo l'ora e il modo, e voi, cittadini d'Italia, preparate fin d'ora gli animi e gli ambienti perchè la manifestazione sia degna, nella sua imponenza, delle nostre tradizioni e dell'aspettazione ansiosa del popolo martire.

«Viva la Russia libera sulle rovine dell'autocrazia!».

Fra le firme che seguono il manifesto, notiamo quelle di Mario Rapisardi, Ernesto Biondi, Giuseppe Sergi, Amilcare Cipriani, Arturo Labriola, Bergamasco, Maria Rygier, degli onorevoli Prampolini, Turati, Agnini, Podrecca, Bentini, Beltrami, Casalini, Chiesa Eugenio, Caldara, Cavallari, De Felice Giuffrida, Canepa, Giulietti, Marangoni, Musatti, Marazzi, Mancini, Pieraccini, Trapanese, Milano.



## L'accordo sulle Convenzioni è raggiunto?

**Roma, 2, ore 20.**

La notizia, data ieri sera dalla *Tribuna*, che fra il senatore Piaggio ed il Governo sarebbe avvenuta la rottura, e modificata stamane dal *Messaggero* nel senso che il senatore Piaggio avrebbe imposto delle condizioni al Governo, provoca i commenti dei giornali.

Il *Giornale d'Italia* così ragiona: «Sarebbe interessante conoscere di che specie siano queste condizioni imposte dal Piaggio al Governo. Noi ci rifiutiamo, ad esempio, a credere alla voce che corre, secondo la quale la condizione imposta dal senatore Piaggio sarebbe niente meno che questa: che cioè il Governo debba impegnarsi a far sì che alle aste, sui più succosi gruppi di servizi, il gruppo ligure, non concorra alcuno, per modo che il gruppo stesso rimanga senz'altro aggiudicato al Lloyd Italiano. Ci rifiutiamo di credere a questa voce, perchè, se vera, significherebbe, in buona sostanza, questo: che il Governo, il quale alla Camera dichiarò che per provare la bontà delle convenzioni le avrebbe sottoposte alla prova del fuoco delle aste, viceversa, verrebbe ad adulterare la sincerità e la legittimità di una gara favorendo scorrettamente uno degli aspiranti coll'eliminare artificiosamente ogni altro concorrente. Che un Governo s'impegni a fare qualche cosa di questo genere ci pare impossibile, anche perchè l'adulterazione dell'andamento di una gara e l'allontanare da essa un concorrente è non solo motivo di nullità della conseguente aggiudicazione, ma è anche passibile di sanzioni penali stabilite dal Codice. Nella legge del 1908, con la quale si bandirono le aste pubbliche sui servizi marittimi, è compresa questa norma precisa: «Ove il Governo «abbia fondate ragioni di ritenere che la diserzione dalle aste sia dovuta a intese od accordi di qualsiasi specie fra i concorrenti, «può, in danno di coloro che a questi accordi «abbiano preso parte, annullare con decreto, «motivato su conforme parere del Consiglio di «Stato, e sentito il Consiglio dei ministri, le «aggiudicazioni avvenute». Ora che vige questa disposizione di legge, la quale si ispira del resto a un principio di probità amministrativa, un Governo possa precisamente provocare intese od accordi fra concorrenti per ottenere la diserzione da un'asta, ci sembra addirittura impossibile, e non crediamo che il desiderio di uscire ad ogni costo dall'*impasse* in cui si è cacciato, possa indurre il Governo a commettere una simile enormità. Vogliamo adunque ritenere che le condizioni imposte dal senatore Piaggio al Governo non siano quelle di cui corre voce. Eppure quella voce è nata da un presupposto logico. Il senatore Piaggio non può aver imposto che una condizione soddisfacente all'interesse del Lloyd stesso. E qual'è l'interesse di questa Società? Che almeno buona parte, se non tutto il blocco dei servizi marittimi, le rimanga aggiudicata. Ma come potrebbe il Governo soddisfare tale desiderio del Lloyd? Qui sta il *busillis*. L'on. Schanzer si trova ora alle prese con questo *busillis*, e probabilmente pensa essere sommamente pericoloso attendere dal nemico, che nel caso nostro è l'appaltatore, la salvezza».

L'*Avanti!* dice: «La verità, secondo le nostre informazioni, pare sia questa: il senatore Piaggio avrebbe consentito a stralciare dal piano delle linee alcune linee secondarie del Mezzogiorno e del Veneto per accontentare vivi interessi locali, ma si sarebbe opposto a che le gare giovassero ai suoi veri concorrenti, cioè ai suoi avversari più poderosi. D'altra parte, il Governo gli avrebbe fatto osservare che, senza rabbonire questi grandi concorrenti, le convenzioni non potrebbero sperare di entrare in porto: donde il malumore del Piaggio ed il suo diminuito fervore nei rapporti col Governo. Tutto ciò è un indice della gravissima situazione e dimostra come, tra le morse di queste grandi competizioni di interessi, la soluzione vagheggiata dal Governo sia destinata a fallire».

La *Vita* osserva: «E' facile osservare che il Ministero, a quanto si riferisce, ha assunto un atteggiamento strano rispetto all'amministrazione del Lloyd Italiano. Con questo il Ministero si è espressamente obbligato a indire le aste sulla base esclusiva del concordato già stipulato. Su di ciò non possono esservi equivoci: basta la lettera precisamente del senatore Piaggio, che fornì la base alle dichiarazioni dell'onorevole Giolitti nella seduta dell'8 luglio. Come può dunque il Ministero uscire dai limiti che egli stesso ha segnato? Sembra che si sia trovato il modo, mercè l'intervento di capitali offerti, di costituire un organismo abbastanza forte di navigazione a Venezia, appunto per affidargli alcune linee importanti; però le trattative non avrebbero ancora portato alla conclusione definitiva. Donde uno dei motivi per cui la decisione del Ministero è rimasta tuttavia sospesa».

## A proposito d'una grande concessione nella Colonia eritrea

**Roma, 2, ore 20**

Al *Giornale dei Lavori pubblici* è pervenuta da Massaua la lettera seguente: «Fin dal decorso anno, Isidoro Morse, di Londra, fece domanda al Governo dell'Eritrea per ottenere, mentrechè per novant'anni, la concessione di una estesissima zona di terreno sul Setit, sul Gasch, sul Barka, nella Valle del Lebca, e di alcune miniere d'oro nel Maryo, obbligandosi a costruire ed esercitare, a sue spese una ferrovia, che partendo in vicinanza di Massaua, percorrerebbe la Valle del Lebca; poi, per Cheren e Agordat, raggiungerebbe ad El Aghim il confine sudanese. La ferrovia sarebbe lunga circa un mille chilometri, ed avrebbe lo scartamento di un metro per raccordarsi colla ferrovia sudanese di Cassala. Il Morse si impegna a tal uopo a costituire una Società inglese, con sede a Londra e con capitali naturalmente inglesi. Egli, si intende, non ha presentato la domanda sotto questo unico aspetto, perchè anzi si è sforzato e si sforza tuttora di far credere che l'impresa abbia come scopo principale quello di bonificare i terreni che chiede in concessione e di fare grandi derivazioni del fiume Gasch; ma sono in grado di assicurarvi che principalissimo scopo è la ferrovia: tanto è vero che egli subordina la domanda per la concessione dei terreni a quella per la costruzione della linea, e posso anche assicurare che, dietro di lui, lavorano per lui efficacemente i Governi sudanese ed inglese, i quali desiderano da tempo dare uno sbocco verso il mare alle provincie sud-orientali di Kassala, Ghedaref e Metemme; e, dico, lavorano, poichè mi consta che le pratiche sono state riprese e con nuovo fervore in questi ultimi tempi, e credo di non andare errato assicurando che ormai la concessione sia, o stia per essere data».

## Come furono sorpresi due ladri

Ci telefonano da Como, 2, ore 22:

Il direttore dell'*Hôtel Suisse e Metropole* notò ieri sera che due elegantissimi forestieri, che avevano preso stanza da lui, non avevano una faccia troppo rassicurante. Egli non dormì in tutta la notte; ma al contrario si appiattò nel corridoio del piano dove i due dormivano, in attesa degli avvenimenti. Verso le ore 2, uno dei giovanotti, munito di una lampadina elettrica, uscì con ogni precauzione dalla sua stanza. Il direttore dell'albergo gli fu sopra e lo ricondusse a viva forza nella sua stanza, facendo avvisare subito dopo gli agenti di pubblica sicurezza. Questi accompagnarono i due in Questura, ove vennero poi identificati per certi Colleroni Arrigo, d'anni 27, da Ferrara, e Marzalani Fausto, d'anni 22, da Porto Maggiore. Sembra che questi due giovanotti siano specialisti per furti negli alberghi. Sapendosi che essi avevano lasciato alla stazione di Milano tre pesanti valigie, gli agenti le fecero sequestrare. I due giovanotti vennero prontamente rinchiusi in carcere.

## Aggressione o rissa?
### Ferito mortalmente con una rivoltellata

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 23:

Il contadino Francesco Grimm, d'anni 25, si era recato oggi nella contrada della Pimis, al Vomero, per sbrigare alcune sue faccende. Ritornando al proprio paese, è stato preso di mira da un colpo di rivoltella partito da una siepe. Il poveretto stramazzò al suolo privo di sensi. Alla forte detonazione sono accorsi alcuni passanti, che hanno soccorso il povero ferito, adagiandolo su di una vettura e trasportandolo poi all'Ospedale dei Pellegrini. Il disgraziato è stato dichiarato in pericolo di vita, perchè il proiettile gli ha attraversato il polmone destro.

Intanto si fanno indagini per accertare se le dichiarazioni del ferito siano corrispondenti a verità, oppure se sia rimasto vittima durante qualche rissa tra giovinastri.

# Ma, e poi?

**Milano, 2 sera.**

L'on. Turati, esaminando la situazione parlamentare, nella sua *Critica Sociale*, scrive:

Se a novembre Giolitti, l'uomo dalle mille risorse, non avrà trovato modo di raccapezzare, magari a furia di offe prodigate agli interessi locali, quella Maggioranza che pareva sfuggirgli, non saremo noi che gli faremo da puntello, daremo anzi il nostro colpo di spalla perchè sopra una successione — ahimè! una successione desolantemente *qualsiasi*, senza sofisticare sul chi e sul come.

Ma, e poi? A Giolitti, caduto su un problema strettamente tecnico, sul modo di un contratto, che sembra non soddisfi ad alcuni *grandi*, ma che certo urta più assai piccoli interessi — caduto senza la più vaga designazione di nuovi orizzonti politici — non potrà logicamente succedere che un Ministero di affari, il quale risolva *forse* un po' meglio (sottolineiamo il *forse* perchè la Babele delle lingue non consente previsioni più certe) quello specialissimo problema. Salvochè non si voglia contare sulla connivenza delle cosidette «altissime sfere» per un piccolo colpo di Stato extra-parlamentare, la conseguenza non potrebbe, non dovrebbe, essere che quella.

«Ma, e poi? torniamo a domandare. E per un risultato così... modesto, quanti chilogrammi di entusiasmo ci si possono, onestamente, richiedere? quanti, onestamente, ne possiamo promettere? quanti acutire?

«Perchè l'entusiasmo non si fabbrica, *sur commande*, per compiacere agli amici... Conviene che siano le cose ad ispirarlo.

«Anche Enrico Ferri, che, dacchè ha diminuito in attività politica di partito, s'è dato più che mai allo sport profetico, argomentava, giorni sono, nel *Secolo*, che, se una trentina di deputati di Estrema, alla prima discussione di qualche legge importante, facesse l'opposizione sul serio, Giolitti (la confidenza venne allo scrittore da un medico curante, forse un po' ciarliero, ma che non è uomo politico) non avrebbe forze per resistere e spulezzerebbe. Può darsi: come è possibile supporre che codesta opposizione, organizzata sul serio, galvanizzasse invece la Maggioranza, stringendola più forte attorno al primo ministro, così da compensarne il presunto *deficit* organico... Ma, poi, lo stesso Ferri è costretto a constatare che anche quei miseri trenta deputati fermi e decisi, non è facile, per ora, trovarli e metterli assieme; e, in fatto, abbiamo visto, in tante discussioni, anche laddove erano in gioco i metodi del giolittismo più vero e maggiore, neppure i dieci si trovano, per chiedere, al mezzo voluto, l'*assaggio* di un appello nominale.

«Allorchè, nel 99-900 si lottò colle armi dell'ostruzionismo — poco sentito e seguito dalla massa del Paese — tuttavia si è potuto resistere, perchè la questione era sentita almeno da coloro che la dibattevano. La lotta per la libertà era stata combattuta da noi tutti, col massimo fervore, a prezzo di non sofferenze; e tutti eravamo convinti che la vittoria avrebbe segnato una nuova rotta alla politica nazionale. Così doveva essere e fu. Si combatteva per uno scopo alto e preciso, e non mancava alla Camera chi ci secondasse, da fuori le chiostre dell'Estrema, nè chi avrebbe inalberato al Governo la bandiera che noi agitavamo.

«Solo a questo patto sono *psicologicamente* possibili le grandi, le tenaci, le storiche battaglie parlamentari. E' vero che il Ferri preso l'aire dell'aruspice, si consola sirologando che, ad ogni modo, dai bisogni insoddisfatti del Paese sbucherà quandochessia, dopo un Ministero di trapasso (un Meline pensano egli scrive), il vero Ministero riformatore, concentrazione di Waldeck e di Clemenceau, il quale, se non altro, porrà le grandi questioni — la riforma tributaria, per esempio, e quella della scuola — che saranno poi risolute dai suoi successori immediati. Perchè il Ferri ha sempre ripetuto che l'Italia è costretta a seguire, a distanza di un decennio, ed in proporzioni ridotte, l'esempio della Francia. E, inoltre, le «alte sfere politiche» verrebbero in aiuto, persone come sono delle tempeste che maturano nell'afa insidiosa delle prolungate bonaccie. Ma questo il Ferri non dice chi glie l'ha confidato.

«Diciamo che neppure il partito socialista — per quanto indubbiamente il più vivo — si sottrae del tutto a quella sonnolenza che ha invaso (la conquista così facile di tanti giornali democratici, da parte dei moderati e del Governo, non è che un sintomo fra i tanti) tutti i partiti d'opposizione.

«Da codesto torpore espiatorio — il cui sintomo più grave è l'inconsapevolezza di se medesimo e quindi la mancanza d'ogni stimolo di reazione nel seno del partito acquiescente — da codesta cronica impotenza, di cui solo i migliori e i più pensosi sentono il profondo disagio, noi pensiamo che non possa il partito oramai risollevarsi, se non con un atto supremo di volontà, con un vero e organizzato sforzo su se stesso: *col ridurre ad un metodo preciso la sua azione tentennante e dispersa*. Il partito socialista italiano non ha nulla da mutare nel suo immediato programma, creatosi dall'ultimo Congresso; ma deve del programma affermato — di ogni suo caposaldo: riforma tributaria, elettorale, scolastica, dei servizi pubblici, pensioni operaie, ecc. — fare cosa viva e vibrante; determinandone prima la possibilità pratica e segnandone le linee schematiche con tutta precisione.

«E poichè neppure *ex inimicis* possiamo sperare la salute, è giocoforza che la cerchiamo fermamente in noi stessi. Da queste pagine — oltre il sermone brontolone e molesto — noi speriamo che venga presto il contributo e l'esempio».

## Ricciotti Garibaldi
### scrive sull'affare delle spade

**Roma, 2, ore 22.**

A proposito delle odierne polemiche sulle spade di Garibaldi il figlio dell'eroe, Ricciotti, scrive al *Giornale d'Italia* la seguente lettera:

«Se è vero che Francesco Crispi abbia detto che io gli dovevo lire 9000, egli cadde in errore. Per quanto mi ricordo, un giorno avendo bisogno di lire 6000, pregai il Crispi di appoggiare una domanda presso una Banca di Roma, ed egli gentilmente pregò il comm. Domenico Cariolato, ancora vivente (cento anni all'amico!), di recarsi presso qualche Banca a questo scopo. Io ebbi lo sconto, ma certamente il Crispi non pagò. Non credo che sia precisamente conforme al vero che mio padre, di sua iniziativa, abbia proposto a Menotti di portare le sue spade al Monte di pietà, perchè una cosa simile non era conforme all'indole sua, e non era necessario in quel momento. E poi egli aveva già assegnato le spade alle persone a cui voleva lasciarle come ricordo; difatti ogni spada portava intorno alla lama nel fodero sopra un foglietto il nome del destinatario. Credo piuttosto che mio padre, volendo poi regolarizzare questa faccenda, abbia scritto questa autorizzazione. Le sciabole, insieme a una collana d'argento massiccio, provenienti dalla Giamaica, erano state affidate e non donate a Menotti per salvarle dal saccheggio che avveniva a Caprera. Aveva pur fatto così con tanti altri preziosissimi oggetti e ricordi. Con gentile pensiero aveva assegnato alla mia signora, inglese di nascita, le pergamene della cittadinanza di Londra e di Edimburgo. Un giorno, volendo consegnare questi preziosi documenti a mia moglie, mandò a prenderli dallo stipetto dove erano custoditi; ma poco dopo, con le lacrime agli occhi, fremente d'ira, si scusava con mia moglie perchè, parole sue testuali: «non era più padrone di disporne». Disgraziatamente queste due pergamene erano contenute ciascuna in una scatola d'oro di 100 ghinee (lire 3000) di valore materiale, e avevano evidentemente fatto gola a qualcheduno. Mio padre sovente distribuiva agli amici le somme che egli riceveva dall'estero, e mi ricordo che un giorno a Caprera, presente La Porta, ora defunto, avendo chiesto a questi come stava Crispi, ebbe la risposta: «In salute bene, ma economicamente molto male». Mio padre mandò allora immediatamente a Crispi, che era allora, credo, a Torino, per mezzo dello stesso La Porta, uno *chèque* arrivato quel giorno stesso dall'Inghilterra, per 200 lire sterline (5000).

«Ringraziando,

«*Ricciotti Garibaldi*».

# UN'INTERVISTA con Napoleone

Ai vecchi libri di memorie qualche attrattiva non difetta mai. Si sfogliano per lo più con interesse, perchè son sempre pizzichi di storia. Raramente però ci si trova quel fascino sottile che nelle opere più vive e più vicine incatena l'attenzione del lettore ordinario, e gli fa subito travedere larghi spettacoli di uomini, d'idee e di passioni in movimento. Orbene, è uscita in Inghilterra un'opera che fa eccezione a questa regola.

Parlo delle *Reminiscenze di una lunga vita*, tratte dai diari di Lord Broughton. Sono davvero fascinanti, — e non solamente per dei lettori inglesi.

Lord Broughton è meglio conosciuto sotto il nome di John Cam Hobhouse. Non c'è ammiratore di Byron che non associ questo nome alla vita del Poeta, di cui Lord Broughton fu il più intimo, il più premuroso e il più costante tra gli amici. Viaggiò con lui per il Continente; ne divise varie avventure; gli fu devoto come niun altro; si adoperò continuamente per accomodare i suoi litigi di famiglia e per aiutarlo a superare le sue difficoltà finanziarie; gli servì quasi da agente letterario, trattando per la vendita e la pubblicazione dei suoi poemetti; e sempre e dovunque sostenne la causa dell'amico, anche nei giorni più tristi, solo contro tutti.

Se non che la figura di Lord Broughton non è unicamente notevole per il chiarore che le riverbera la lunga intimità con Byron. In certo modo, essa risplende anche di luce propria. Nato nel 1786 e morto nel 1869, Lord Broughton visse in piena maturità a traverso il periodo napoleonico e la grande rinascita romantica. La sua posizione sociale, il suo ingegno e il suo temperamento di felice osservatore lo posero in contatto con i fattori di tutta quella storia e di tutta quella letteratura. Egli quindi ne seguì e ne annotò ogni fatto e ogni figura con intelletto di uomo politico e d'artista. Poichè uomo politico egli era, e di quelli più in vista: le sue idee radicali gli spezzarono una grande carriera, ma nella storia dell'House of Commons il suo nome è ricordato come quello di un magnifico combattente. Nè gli mancava un eccellente gusto letterario, a renderlo insieme scrittore di polso e d'eleganza, degnissimo di nota fra i contemporanei.

Nessuno meglio di lui era dunque tagliato a tenere, — conforme all'uso comunissimo d'allora, — un accurato diario di tutto quanto gli succedeva intorno. Aveva esperienza di vita, raccolta in lunghi viaggi per l'Inghilterra e per i paesi d'Europa. Aveva occhio di sceglitore e snellezza di stile. Inoltre era di natura ammirabile, geniale e gioviale, con un fondo di robusto buon senso equilibratore. Di qui, pertanto, il valore singolare dei cinque volumi di memorie ch'egli faceva stampare nel 1860. Li faceva stampare, però, per suo conto, in forma privatissima, senza lanciarli in pasto al pubblico dei suoi tempi. Per volontà sua, quindi, i cinque preziosi volumi rimasero sotto chiave per molti anni anche dopo la morte di lui. Soltanto ora Lady Dorchester, — la figlia del diarista insigne, — ne porta alla luce i due primi tenuti a battesimo da una lucida prefazione di Lord Rosebery.

Il quale, dell'autore, parla così: « Egli era uno di quegli uomini valorosi che vogliono avere una vita più intensa che sia possibile, e vedere tutt'i luoghi e tutte le persone di fama che possono arrivare ». È nota, più innanzi: « Lord Broughton è un cultore di eroi. I suoi due numi sono Byron e Napoleone. Uno vicino, fin troppo vicino a lui; l'altro lontano. Ma appena il suo idolo lontano diventa visibile, durante i Cento Giorni, egli corre a Parigi, con un raro e ammirevole buon senso, per vederlo in faccia, così com'è. E il suo desiderio è esaudito: per ben due volte egli sorprende Napoleone fuori dai gangheri... ».

L'ammirazione di Lord Broughton per il Corso era davvero grandissima. Tuttavia, sano di testa e di cuore come il buon inglese tipico di quell'epoca, egli ne scrive con una pacatezza estrema, accurato e imparziale come un critico. Ed è appunto qui, nei capitoli in cui discorre di Napoleone, che il suo voluminoso diario acquista per noi l'interesse più vivo.

Lord Broughton capitò a Parigi nell'aprile del 1814, — dopo l'abdicazione dell'Imperatore e il suo primo esilio, nell'isola d'Elba, — per vedere la città mentre vi restava ancora qualche vestigio di Napoleone. Appena giunto, il nuovo regime gli si parò subito dinanzi agli occhi. A Londra, Madame de Staël gli aveva detto che, se bene l'Imperatore non le piacesse niente, il sapere che i cosacchi cavalcavano per Rue St-Honoré l'avrebbe corrucciata assai. Fu appunto la prima visione di Lord Broughton. Poi vide dell'altro: l'entrata di Luigi XVIII in Parigi, e una rivista delle truppe alleate, in mezzo alle quali la figura di Wellington attirava gli sguardi di tutti. Intanto, però, sotto i fuochi d'artificio dei vittoriosi, tra le grida e i tamburi, si udiva dovunque parlare senza fine dell'idolo abbattuto, della sua vita a Fontainebleau, dei momenti della sua abdicazione, del suo contegno di fronte al nemico trionfante....

Lord Broughton, a questo proposito, dà come un fatto assoluto che, quando Macdonald e Ney ritornarono a Fontainebleau con la risposta dello tsar Alessandro, — il quale si rifiutava di trattare con Napoleone, — essi trovarono l'Imperatore che passava in rassegna le sue truppe superstiti, 36 mila uomini. Allora chiesero di potergli comunicare il messaggio in segreto.

— Parlate qui, forte! — esclamò Napoleone. — Voi non potete dir niente che questi bravi non possano sentire!

Le truppe, udita l'ambasciata, si offersero di marciar su Parigi, tagliandosi una via attraverso le linee degli alleati. Napoleone, prosegue Lord Broughton, accettò l'eroica proposta. Ma i marescialli gli fecero notare che i nemici possedevano 130 mila uomini e che, nel passaggio, le perdite sarebbero state enormi. Ora, pur riuscendo a raggiungere la capitale, che avrebbe fatto l'Imperatore, di fronte a tutta una città ostile, con un pugno di soldati?

— Vedo bene, — mormorò Napoleone. — *Mon rôle est fini*....

Più tardi, finalmente, risalito a un tratto l'astro napoleonico che doveva precipitare di nuovo a Waterloo, Lord Broughton potè incontrare più d'una volta l'Imperatore. Dell'impressione che ne ricevette, egli racconta a varie riprese. Ma la pittura più incisiva è questa qui: « La faccia è di un pallore mortale. Ha le guancie floscie, ma meno di quel che dicono. I capelli corti, scuri. Una dama delle Tuileries mi disse che i soldati lo chiamano *notre petit tondu*. Generalmente egli sta in piedi, le mani intrecciate dietro il dorso, oppure a braccia conserte. Da una tabacchiera comune, di color nero, piglia frequenti prese di tabacco. I suoi denti sembrano regolari, ma poco puliti. Quando gli parlate, vi lascia discorrere, limitandosi a rispondere di rado. Quando però vi risponde, sorride in modo simpatico ».

Ma, in tutto il memoriale, ciò che si legge di più interessante intorno a Napoleone è una specie d'intervista avuta da un amico dell'autore, Mr. Macnamara, con l'Imperatore in esilio, nell'isola d'Elba, in quel periodo di passione durante il quale egli era sempre fisso con la mente nel passato e nel futuro, inetto ancora a pensarsi vinto. E' strano a figurarsi, sulle prime, che Napoleone abbia veramente detto ciò che Lord Broughton riferisce. D'altra parte si sa che quell'uomo senza eguali sapeva certamente tacere, nelle crisi della sua vita, ma talora diveniva ciarliero come una fruttivendola. E poi bisogna riflettere alla serietà incontestabile di colui che riporta il colloquio, ai suoi metodi, al suo animo.

Lord Broughton stesso, d'altronde, si rende conto dei dubbi che avrebbero potuto sorgere in proposito. E presenta innanzi tutto al lettore il suo amico Macnamara, uomo sicuro, da lui conosciuto intimamente sin dall'infanzia, carattere di una freddezza inesorabile e di una sincerità documentaria. A Lord Broughton, Macnamara espose per filo e per segno la conversazione, intercalandola persino di frasi autentiche ch'egli rammentava, come del resto ricordava con una lucidezza non inesplicabile tutto quanto il gioco delle domande e delle risposte. Io mi limito, dunque, a una traduzione letterale dalle pagine vibranti del diario.

Narra dunque Lord Broughton che l'intervistatore, diciamo così, non era imbarazzato da alcun senso di modestia, falsa o no: e però prese pieno vantaggio del permesso concessogli di far qualunque domanda.

— Perchè vi siete trattenuto tanto tempo a Mosca? — chiese egli, in un punto della conversazione, all'Imperatore.

— Ho studiato le tavole meteorologiche indietro per trent'anni, — rispose Napoleone, — e una sola volta l'inverno si era iniziato con cinque settimane d'anticipo come avvenne nel 1812. Io non potevo prevederlo. Nei lunghi anni della mia vita pubblica e di soldato, io ho commesso molti errori, come ogni mortale. Forse dieci al giorno!

— Come, dieci al giorno!

— *Oui, dix par jour.* Feci un errore riguardo alla vostra Inghilterra mettendomi in testa di conquistarla. Gli inglesi son brava gente. Io ho sempre detto che ci sono soltanto due nazioni: l'Inghilterra e la Francia. Ma che cosa avreste fatto, se io fossi sbarcato in Inghilterra?

— Balzati contro di voi come un sol uomo. Io stesso, con tutta la mia ammirazione per voi, avrei tentato di avvelenarvi. Vi avrei mandato una dozzina di bottiglie di vino intossicato, qualcosa per sbarazzarci di voi.

— Avete ragione. Non credete proprio, dunque, che gl'inglesi sarebbero disposti a lasciarsi governare da me?

— No.

— No? E perchè?

— Essi ammirano le vostre abilità, ma ci sono due o tre cose che voi avete compiuto e ch'essi non possono tollerare.

— Quali sono?

— Non le sentireste volontieri....

— Ma sì. Dite.

— Ebbene, quand'è così, la morte del Duca d'Enghien, per esempio....

— *Bah! c'est un enfantillage!*

— Come! Una cosa da bambini ammazzare un uomo come quello!

— Sì. Che bisogno aveva di complottare con Pichegru e con Georges a cinque miglia dalla Francia! Non poteva andare altrove? Egli fu giudicato e condannato da un Consiglio di guerra. Non venne fucilato di notte, venne fucilato di mattina. Mi fu detto che dovevo metterlo a morte.

— Mi piace che vi scolpiate di quel delitto.

— Ebbene, che altro ancora?

— Avete avvelenato i vostri malati....

— *Ce n'est pas vrai.* C'erano quattordici o quindici malati di peste. Io radunai un Consiglio di medici: essi affermarono che i malati sarebbero morti entro ventiquattr'ore. Io decisi di aspettare che morissero piuttosto che abbandonarli ai turchi, che avrebbero tagliato loro il naso e le orecchie. Scorse le ventiquattr'ore, soltanto uno o due avevano ancora da morire, e questi erano agli estremi quando il mio esercito si mise in marcia. No, quest'accusa non è vera.

— E poi c'è il massacro dei duemila turchi a Jaffa....

— *Il y en avait trois mille.* Ebbene, io ne avevo il diritto. Essi erano stati miei prigionieri. Li avevo rilasciati. Seppi poi che si erano riuniti a Jaffa. Allora mandai un capitano con una bandiera d'armistizio ad avvertirli di lasciare la città prima che fosse presa, poichè, se essi venivano fatti prigionieri di nuovo, sarei stato costretto a fucilarli. Che cosa fecero, essi? Uccisero il mio messaggero, gli mozzarono la testa e la inalberarono in cima a una lancia. La città fu presa dopo un assalto, e gli uomini furono fucilati. Era nel mio diritto. Mr. Robert Wilson e Sydney Smith, che mi biasimarono, avrebbero fatto lo stesso. Senza contare che, per i miei soldati e per i turchi, non c'erano viveri a sufficienza. Gli uni o gli altri bisognava sacrificarli. Io non esitai. *Je ne balançai pas!*

E' curioso, nel resto della conversazione, il cui interesse scema, sentir l'Imperatore ripetere candidamente ch'egli, verso il popolo di Francia, era stato troppo buono, e sentirlo definire Gioachino Murat con due parole scultorie, in italiano: « un magnifico lazzarone ».

Più innanzi a traverso le memorie di Lord Broughton, si riverberano parecchi fra gli avvenimenti che dal ritorno dall'isola d'Elba accompagnarono Napoleone a quella di Santa Elena. Così vi si distende a poco a poco l'ombra della grande sconfitta. Dinanzi alla quale, Lord Broughton conchiude: « In questo modo finisce l'uomo più grande dei tempi moderni, sopraffatto da una coalizione mostruosa, ma dovendo la sua estrema rovina a un solo passo d'imprudenza: il ritorno a Parigi dopo la battaglia di Waterloo ».

**Sir Kodak**

## Il passaggio dei Duchi di Genova da Brescia

**Brescia**, 2, ore 22.

Oggi, provenienti da Monaco di Baviera, giunsero in automobile a Brescia il Duca e la Duchessa di Genova col Principe di Udine. In altro automobile trovavansi le persone del seguito. I Duchi di Genova si fermarono sul corso Zanardelli e scesero all'*Hôtel Italia*, dove fecero colazione. Quando risalirono nella vettura per partire alla volta di Torino, diretti ad Agliè, furono salutati rispettosamente da numerosi cittadini. A Lindau i Duchi avevano trovato la Regina madre, che, pure in automobile, compie un viaggio turistico nella provincia austriaca.

## Il Congresso dei vini tipici ad Alba

**Alba**, 2, ore 19.

Oggi si è inaugurato il Congresso nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini tipici italiani.

Alle ore 10 nella vasta sala municipale si tenne un ricevimento solenne delle rappresentanze da ogni parte convenute: i congressisti sono oltre 300. Terminato il ricevimento, i congressisti si diriggono alla sede del Congresso, nel grandioso padiglione centrale dell'Esposizione, che ben presto è gremito. Al banco della Presidenza siedono il sottosegretario di Stato on. Calissano, il sindaco Viglino, il deputato Ottavi, il conte Mirafiori, l'avv. Strucchi, il cav. Cera, presidente della locale Cassa di risparmio, i rappresentanti del Ministero degli Interni, Durbesio e Martiglio, del Ministero di grazia e giustizia, Dusio e Tecchio, del Ministero di agricoltura, Gregorio e Barberis.

Il sindaco Viglino dà il benvenuto ai congressisti, ringraziandoli cordialmente, e dicendosi lieto e orgoglioso di ospitarli nella città di Alba. Accenna all'interessamento di tutta l'Italia pei lavori del Congresso, in cui confida l'agricoltura mirante ad essi in *sincerità* e *probità*. L'agricoltura reclama dallo Stato la tutela della sua produzione e dello smercio dei vini tipici, nonchè l'impulso verso tutta una nuova legislazione tutrice del lavoro modesto e coscienzioso. Termina bene augurando, a nome della città di Alba dei lavori del Congresso.

### Il discorso dell'on. Calissano.

Prende quindi la parola l'on. Calissano, sottosegretario alle poste, il quale pronuncia un applaudito discorso. Egli dice:

« Quando, alcuni anni or sono, la coraggiosa iniziativa di alcuni colleghi nostri, tra le sorridenti speranze di molti, tra le timide dubbiezze dei pochi, traducevasi nell'Associazione, nel cui nome ho l'onore di parlarvi e che ha appunto lo scopo della tutela all'interno e all'estero della genuinità dei nostri vini tipici, due riflessioni erano chiare nella nostra mente: in noi era già la persuasione che nessuna azione di efficace tutela alla genuinità dei nostri vini tipici poteva essere seriamente iniziata e tanto meno ottenuta se prima non fosse riconosciuta la necessità di resistere contro il frequente abuso del nome della località di produzione per indicare la specialità del prodotto; come viva era in noi la convinzione che a ciò non potesse bastare l'opera nostra privata, ma fosse necessario l'intervento dello Stato. Da ciò i nostri ordinamenti attuali, indirizzati a concedere, con vincoli di solidarietà morale, agli associati e a quelli soli tra essi che si sottoponessero ai controlli della stessa Associazione, il diritto esclusivo di uso della nostra marca, e, col diritto, la sanzione che era in nostro potere di consacrare. Ma da quella convinzione nostra nacque la ragione della nostra propaganda per ottenere che una speciale legislazione si venisse preparando in Italia e un nuovo accordo si formasse cogli altri Stati nell'intento di garantire contro ogni grave abuso della denominazione d'origine i nostri vini tipici: propaganda e cui ci siamo accinti sempre con crescente fervore a misura che l'esperienza veniva confermando le difficoltà infinite che intralciano, se non arrestano, l'opera dei privati abbandonati a se stessi. Non già che da noi si creda debbano e soprattutto possano i pubblici poteri sempre e dovunque intervenire a prevenire e reprimere tutti gli atti di slealtà commerciale (cosa umanamente e tecnicamente inattuabile), ma perchè pensiamo che, di fronte al numero e alla perfezione dei mezzi che la scienza moderna (questa grande ausiliatrice dei buoni, ma anche dei malvagi) appresta ai frodatori, facendo sempre più difficile la scoperta delle frodi stesse, l'individuo, colle sole sue forze di investigazione e di resistenza, rimane evidentemente disarmato, e se l'Associazione può aiutarlo, non può invece sufficientemente difenderlo e preservarlo altri che lo Stato.

« Signori, voi conoscete la modesta ma florida nostra Associazione dal giorno in cui è nata fino ad oggi, in cui, compiendo l'atto più solenne della sua esistenza, dopo aver promossa l'Esposizione che vorrete esaminare, ci ha chiamati qui a convegno quanti delle varie regioni d'Italia, ove v'è coltura e produzione di vini tipici, sentite l'urgente necessità di questa nuova tutela legislativa, dalle terre del vigoroso e profumato marsala a quelle del biondeggiante moscato; dai fertili ameni colli del Chianti alle balze del Gattinara, del Lessona, dalla Sardegna, da Benevento, da Bologna, dal Bresciano, dal Veronese, qui in questa città nostra, centro di regione produttrice classica del dolcetto, del barbera, del moscato spumante, del barbaresco, del barolo, siate i benvenuti. Mentre, in ogni paese, che veramente progredisce nelle industrie ferve il lavoro legislativo per dare efficaci sanzioni contro le frodi consumate o tentate mediante false indicazioni di provenienza dei prodotti, era opportuno che anche tra noi una nuova pubblica solenne manifestazione venisse segnalando questa urgente necessità. L'intervento del Governo sia coll'avere incoraggiato il Congresso e coll'avere assunto il Ministero d'agricoltura l'alto patronato di esso, sia coll'avere inviato qui, come il ministro dell'interno anche quello della giustizia, valorosi e veramente degni suoi rappresentanti, è il migliore affidamento per noi e pei nostri lavori, che io, per la presenza di tanti e così illustri personaggi e così alte rappresentanze, sono certo riusciranno sani, ordinati, proficui. Certezza che io accompagno con augurio di trionfo ».

Presa, in rappresentanza del Ministero d'agricoltura e a nome del ministro Cocco-Ortu, presidente onorario dell'Esposizione, parla il comm. Gregorio, recando il suo caldo, eloquente saluto, e inneggiando alla città d'Alba, al suo nobilissimo figlio Calissano e ai suoi validi coadiuvatori nella santa lotta contro i mistificatori dei vini.

Parla quindi, pel Ministero di grazia e giustizia, il comm. Dusio, salutando Alba laboriosa e gentile, facendo rilevare le difficoltà di indole giuridica e tecnica non lievi che si presentano allo studio ed alla risoluzione del Congresso pel raggiungimento dell'altissimo suo scopo.

Su proposta di Calissano, si acclama presidente del Congresso l'on. Ottavi, e si nominano vice-presidenti il conte Biondi, rappresentante dei produttori toscani, e il prof. Giunti, di Conegliano, Moschetti, Benevento, e Bocca, sindaco di Asti. Si nominano segretari Molinatti, Cavazza, Canesi e Sorelli.

Il presidente Ottavi apre il Congresso, richiamando la magistrale relazione, distribuita in copia ai congressisti, fatta il 4.o settembre 1907 da Calissano, al Congresso agricolo di Mondovì. Nella relazione è virtualmente contenuto e condensato tutto il programma del Congresso odierno, e sono fissati i capisaldi delle questioni giuridiche e pratiche da sottoporsi allo studio e alla discussione del Congresso odierno.

### Un dispaccio di Luzzatti

Ecco il dispaccio inviato all'on. Calissano da Luigi Luzzatti: « Assolvetemi e fatemi assolvere, dai forti rappresentanti della enologia italiana. Avrei voluto, se la salute me lo avesse consentito, dire, in mezzo a voi, la mia ammirazione alla città di Alba, che per progressi tecnici ed efficaci avvedimenti nella cooperazione e nel credito agrario, meritava l'onore di questo Convegno nazionale. Avrei voluto anche mettere in guardia gli enologi italiani contro la speranza di poter accrescere le esportazioni colla diminuzione delle tariffe doganali negli Stati esteri. Ciò che avviene oggidì nella revisione delle tariffe degli Stati Uniti, è triste, e chiaro avvertimento, idoneo a dissipare le illusioni, nè havvi speranza che nuovi trattati di commercio possano migliorare seriamente le condizioni attuali. Se si pubblicassero i verbali dei negoziati del 1903, colle Potenze centrali e colla Svizzera, si vedrebbe che il Governo e i negoziatori di Italia posero nettamente ai negoziatori esteri l'offerta di maggiori concessioni sui dazi di confine italiani pei prodotti delle industrie, in cambio di notevoli riduzioni dei dazi sui vini e sull'uva da tavola; quest'ultima si è potuta difendere egualmente, e si difesero anche i vini italiani nella Svizzera, ma gli altri Paesi non esitarono a respingere le nostre proposte, interessati a compensare i diritti doganali più giusti sul vino italiano: quindi, l'esportazione dei nostri vini rappresenta e rappresenterà la lotta contro l'aspra dogana estera, la quale può vincersi soltanto con un savio e liberale ordinamento di trasporti aiutato dallo Stato, con vini buoni, a tipo costante e mitti prezzi. Il ribasso attuale giova considerarlo anche come un modo particolare di elisione delle altre tariffe estere. Tutto questo avrei voluto dirvi e imparare pel altri rimedi dalla sapienza pratica dei rappresentanti dell'enologia d'Italia. Conservatemi, caro Calissano, la vostra amicizia, rinnovando, se a voi piaccia, l'affidamento di venire tra breve ad Alba. — *Luzzatti* ».

## Lo sciopero generale dei muratori e affini a Biella

Ci scrivono da Biella, 2:

Da una settimana circa i muratori, manovali e terrazzieri della città erano in agitazione; essi avevano presentato un memoriale ai principali, impresari e costruttori, chiedendo miglioramenti e la revisione delle tariffe; ciò che avrebbe fatto aumentare, per i garzoni, di circa il 30 per cento le paghe attuali. I muratori chiedevano risposta immediata; poi, in seguito all'intervento dell'on. Quaglino, acconsentirono a prorogare sino a ieri il termine per la risposta.

I costruttori ed impresari, riunitisi, nominarono una Commissione, composta dei signori Ramella-Gal, Pevona, Ramella-Bagneri, Tarabbo Giuseppe, Guala, Benna Davide, i quali iniziarono il lavoro, abboccandosi colla Commissione degli operai. Ma non fu possibile l'accordo, poichè gli impresari non vollero concedere subito gli aumenti chiesti per varie ragioni, e cioè che il momento attuale, mentre sono in corso lavori urgenti e che chiedono sollecita sistemazione, non era il più opportuno per chiedere i miglioramenti e perchè non credono poter ora accordare aumenti di paga, cogli impegni precedentemente assunti.

Inoltre i capimastri dicono che nell'accordo stabilito dopo lo sciopero del 1906 e che doveva durare due anni, si stabiliva che, in caso di rottura, si sarebbe fatto la disdetta con lettera raccomandata: ciò che gli operai fecero il 28 settembre 1908; ma — dicono sempre gli impresari — d'allora non si seppe più nulla, nè vennero presentate proposte di riforma al concordato, come si era stabilito.

Infine i capimastri si dichiarano disposti a nominare una Commissione — e l'hanno già nominata — la quale abbia il mandato di studiare, d'accordo colla Commissione operaia, la revisione delle tariffe che andrebbero in vigore soltanto nel 1910.

A dirimere la vertenza si occuparono il commissario prefettizio dott. Negri e le due Commissioni: quella dei muratori era assistita dall'on. Quaglino e dal sig. Quirino Rosso, segretario della Camera del lavoro di Biella.

Ieri ebbe luogo l'ultimo abboccamento in Municipio fra le due Commissioni, ed anzichè appianare la vertenza, si venne alla rottura. Oggi, nel pomeriggio, la Commissione operaia convocò al *Territorio* a comizio i muratori: la assemblea, numerosa, deliberò lo sciopero, che venne immediatamente attuato anche da tutti gli altri addetti alla classe che si trovavano già al lavoro. Gli scioperanti sono circa 600 per ora, e tutti della città: si teme che il movimento di agitazione si estenda anche al circondario, fra tutti i lavoratori inscritti alla Federazione Edilizia.

Uno dei principali capimastri mi ha dichiarato che, allo stato attuale delle cose, non è tanto facile raggiungere l'accordo, essendo i capimastri decisi a resistere. Gli scioperanti sono ancora assistiti dall'on. Quaglino, segretario della Feder. Edilizia e deputato di Biella.

## La morte d'un famoso avvocato napoletano

**Napoli**, 2, ore 23.

E' morto stamane improvvisamente l'avvocato Edoardo Ruffo, che fu il più insigne e geniale avvocato del nostro Foro. Il suo nome fu legato per più di quarant'anni a molte e memorabili battaglie, tra cui quella in cui, dopo l'inchiesta Saredo sulle Amministrazioni pubbliche di Napoli, rappresentava i diritti del Comune contro gli ex-amministratori, convinti di responsabilità penale. L'eloquenza di questo deputato, che fu il più popolare del nostro Foro, non era fatta di dissertazioni e di pedanterie, di grandi citazioni e di frasi ademose, ma fatta di grazia, bonomia e filosofia serena. La notizia della morte di Edoardo Ruffo è stata appresa con vivo dolore a Castel Capuano, suo paese nativo.

## Incendi dolosi nel Bolognese

**Bologna**, 2, ore 22.

Nella tenuta del principe Spada, a San Pietro Capofiume, presso Molinella, si sviluppò un violentissimo incendio. Le fiamme, alimentate dal vento, investirono le cascine della tenuta, nella quale erano collocati cumuli di canapa di proprietà dei coloni. Questi riportarono danni ammontanti a circa 40 mila lire.

Altri incendi di canapa si sono verificati in località Savena ed Alpedo. I danni ascendono a circa quattromila lire. Dalle indagini fatte dai carabinieri si ritiene che gli incendi siano dolosi.

# Notizie inedite e interessanti sulla spedizione del Duca degli Abruzzi

## In attesa degli arditi esploratori

**Biella**, 2, ore 21.

Mentre il Duca degli Abruzzi e la sua spedizione, salpati da Bombay, navigano velocemente a bordo del piroscafo *Oceania*, diretti verso il porto di Marsiglia, riuscimmo certamente gradite e interessanti alcune notizie sugli arditi esploratori e sulla loro audace impresa, notizie che dobbiamo alla cortesia di famigliari di qualcuno dei componenti la spedizione.

E' dunque un'altra bella vittoria del genio italiano e della tenace volontà di forti intelletti sulla sfinge impenetrabile della natura, — che noi siamo lieti di registrare, — vittoria di indubbio valore scientifico e morale, poichè, come già si è detto, la spedizione è riuscita a compiere studi e rilievi rimasti sinora impossibili, in località ignote a tutti, raggiungendo le più alte vette che piede umano abbia mai potuto calcare.

La mattina del 26 marzo di quest'anno il piroscafo *Oceania* salpava da Marsiglia, avendo a bordo la spedizione del Duca degli Abruzzi, la quale era composta, oltre che dal Principe, dai seguenti: marchese Negrotto Cambiaso, tenente di vascello e aiutante di campo del Duca; cav. Vittorio Sella, il noto fotografo; dottor Filippo De Filippi e signora; Joseph Petigax, Alexis Brocherel, Henry Brocherel, guide valdostane; Laurent Petigax, C. Savoie, Brocherel F., guide portatori; L. Bareux, cuoco; e Botta Erminio, fotografo aiutante del cav. Vittorio Sella.

La signora De Filippi accompagnò la spedizione sino a Srinagar, nel Cachemire, e quindi fece ritorno in patria, imbarcandosi a Bombay.

### Com'era composta la spedizione

Per maggiore chiarezza, riproduciamo qui i dati più interessanti della spedizione dall'epoca della sua partenza dall'Europa.

La spedizione, partita da Marsiglia, toccò Porto Said il 31 marzo, e fu a Bombay verso i primi di aprile, fermandosi brevemente, senza scendere a terra, a Porto Said e ad Aden. Dalla costa la comitiva si recò in ferrovia a Rawal Pindi.

Da Bombay a Rawal Pindi si impiegano tre giorni e tre notti, con due interruzioni quotidiane di mezz'ora a mezzogiorno e alla sera pei pasti. Si compiono 80 o 90 chilometri all'ora.

### Da Rawal Pindi a Srinagar

Per giungere da Bombay a Rawal Pindi si attraversa parte dell'India e molte fra le città più antiche di quel paese. Abbiamo detto che la spedizione impiegò tre giorni per compiere tale percorso.

Rawal Pindi è a 500 metri sul livello del mare, possiede un buon albergo, che in marzo e in aprile è quasi sempre al completo, in modo che per alloggiare tutti i viaggiatori si drizzano delle tende nella spianata ombrosa che si stende davanti all'albergo.

Da Rawal Pindi a Srinagar si impiegano 4 giorni. La spedizione, partita l'11 aprile, giungeva in quest'ultima città il 16 dello stesso mese, sempre viaggiando in « ekkas ».

Le « ekkas » sono specie di calessini a due ruote, senza molle, il modello dei quali risale certamente all'epoca antidiluviana. Una cassa trapezoidale, che si apre posteriormente in senso inverso delle casse cristiane, posa sull'asse; essa non ha coperchio, il fondo è fisso e il resto viene alzato da questo lato per mettervi dentro, dal davanti, tutto quanto si può caricare. Poi la cassa è rivoltata e vi si caricano tutti i bagagli che per le loro dimensioni non possono trovare posto dentro.

La spedizione del Duca compì questo tragitto con tempo cattivo: si voleva effettuare il trasporto a mezzo di automobili, ma ciò venne sconsigliato perchè in certo punto la strada non era sufficientemente praticabile.

A Rawal Pindi si fece lo scarico dei bagagli e del materiale di spedizione: si organizzò la marcia in avanti. La spedizione oltre a numerosi « coolies » indigeni, aveva pure requisito molti buoi, cammelli e più di mille cavalli. Il primo giorno si compirono 102 Km., il secondo 112 ed il terzo 90 Km. Per il trasporto del materiale occorsero pure numerose « ekkas »; gli esploratori fecero il percorso in carrozza tirata da cavalli.

La prima tappa del viaggio porta a Mone, che si trova a 2000 metri e donde si gode una magnifica veduta della pianura di Rawal Pindi, a sud, delle montagne del Kashmir, a nord fino a quelle dell'Afganistan.

A Mone vanno i soldati inglesi per ritemprare la salute provata dal terribile clima tropicale. La popolazione, che in tempi ordinari è di 3000 abitanti, sale nell'estate a 14 mila ed anche a 15 mila. Quando la spedizione giunse in questi paraggi, gli alberghi erano quasi tutti chiusi, per cui gli esploratori dovettero alloggiare alla meglio in ispeciali ricoveri chiamati « dak bungalows ». La strada carrozzabile scende sino a Kohala, un piccolo villaggio addossato ad un monte — il paesaggio è qui tutto montuoso — e formato da case le une addossate alle altre ed i tetti delle quali servono da terrazzo alle abitazioni poste in alto.

Kohala è l'ultima stazione del Penjab sulla via del Kashmir; si attraversa il Jehlum su d'un ponte di ferro, ov'è la dogana. Adempiute le formalità con questa, si può novamente godere tutto l'incanto della bellissima valle. La strada corre in una gola profondissima dominata da montagne alte 2000 e 3000 metri e tutte bianche di neve.

Anzi, la neve è la nota generale e dominante nell'impressione dei membri della spedizione, i quali scrivono appunto di aver trovato neve in abbondanza e assai più di quanto si supponeva.

A Domel la valle volta bruscamente e si mantiene in tale direzione fino a Srinagar. L'ultima tappa è Chogoki, a 75 miglia dalla capitale del Kashmir. A prima vista tutte le città orientali paiono identiche, ma Srinagar, a 1600 metri sul mare, ai piedi delle montagne più alte del mondo è assai diversa dalle altre.

La sudicia e pur pittoresca capitale del Kashmir, di cui le abitazioni sorgono sulle rive di numerosi canali intersecantisi a vicenda, che danno alla città l'aspetto di una Venezia orientale, impressionano il visitatore.

### Da Srinagar a Scardu.

La spedizione giunse a Srinagar il 16 aprile, ove si fece nuova tappa; ripartì il 25, prendendo la via della valle del Dras, affluente di sinistra dell'Indus; il 26 si trovava al passo di Zoozi (3400 m.) un colle amenissimo e di piacevole soggiorno; quindi, scendendo l'alta valle dell'Indus, giunse il 9 maggio a Scardu, capitale del Baltistan, centro di circa 20,000 abitanti, a 2258 metri sul livello del mare.

Scardu ha un ottimo ufficio postale e telegrafico e un porto meraviglioso.

Non sappiamo ancora se la carovana si sia poi spinta sino ad Ascolei, ultimo villaggio della valle, a 3000, abitato da sette mille persone, in poche capanne, o se l'abbia visitato soltanto nel ritorno. In questo caso, la carovana ha reclutato nuovi « coolies » a Scardu per il trasporto dei bagagli e per rinnovare le provviste e il materiale.

Scardu è l'ultima stazione in cui vi siano traccie di civiltà: è di qui che i componenti la spedizione hanno inviato le ultime lettere, poichè più avanti non esistono Uffici postali e la carovana per corrispondere col resto del mondo dovette munirsi d'un postino, o fattorino speciale, che recava periodicamente le corrispondenze dai campi della spedizione all'Ufficio di Scardo.

La carovana sta per entrare nella regione montuosa del famoso Caracorum, ed è qui che veramente incomincia la parte più difficile e più importante dell'ardita spedizione. E' qui che l'energia e la forte volontà degli audaci pionieri è messa a dura prova.

### Il Caracorum

Il Caracorum è una grande e poco conosciuta regione, che separa il bacino dell'Indus da quello del Tarim. Fu Moorcroft che denominò così la regione del nome che le davano gli indigeni del Thibet: Caracorum vuol dire « sabbia nera ».

Il nome parve quindi inadatto: si cercò di sostituirgli quello di Mustag, montagna bianca, con cui si è denominato il passo per cui si entra nella regione. Ma non v'è alcuna ragione di aumentare la già considerevole confusione di nomi esistente per quelle regioni: e il nome accettato è ormai quello di Caracorum, sulle cui pendici, del resto, si è trovata della sabbia nera.

Il Caracorum e l'Indukush sono due sezioni distinte di un medesimo ripiegamento della crosta terrestre che attraversa il Thibet occidentale da sud-est a nord-ovest.

A differenza del grande Himalaja, nel Caracorum la linea diretta si mantiene per una maggiore estensione senza depressioni intermedie per 101 miglia di lunghezza circa: essa si eleva subito dopo uscito dal Thibet nel monte K 2 e si giobtezza poi senza forti ondulazioni. Il K 2 è la vetta più alta di questa catena: fu designata così dal colonnello Montgomerie nel 1856: tuttavia ai topografi riuscì sempre difficile a scoprire il nome indigeno.

Nel 1888 il generale Walker propose alla Società Geografica di chiamare il K 2 col nome di Godwin-Austen, in onore dell'ufficiale che primo fece i rilevamenti trigonometrici, e varii cartografi ne accettarono il nome; ecco perchè è nata la confusione che ha poi tratto in errore parecchi giornali che diedero notizie dell'ultima ascensione del Duca.

Il 9 giugno la spedizione si trovava al Campobase 2, 5000 sui famosi ghiacciai che precedono la gran catena del Caracorum: si passarono così quasi due mesi, fermandosi più specialmente sul ghiacciaio Baltoro, che conduce al Godwin Austen.

Il giovane Duca, bramoso di raggiungere le più eccelse vette, volle tentare dappertutto la montagna, studiandone le difficoltà, con tenacia ed energia ammirevoli.

Durante questo periodo di tempo il clima e le condizioni atmosferiche furono soddisfacenti, specialmente nell'attraversare il colle Gogi Zoll. Il tempo veramente splendido lasciava vedere tutte le bellezze naturali della regione. Nella valle dell'Indus, all'opposto, soffiava continuamente il vento forte.

### Bride Peak e non K. 2.

I famigliari del Sella hanno corretto, in base alle lettere ricevute, alcune notizie errate, comunicate dalla *Stefani* e dalla *Reuter* ai giornali, i quali annunziarono, l'11 agosto, che « il Duca, con la spedizione, era giunto a Bandipur, dopo aver battuto il *record* delle ascensioni sul monte Godwin Austin ». Invece la più alta vetta raggiunta dagli esploratori è il Bride Peak, sul quale essi salirono fino a 7500 metri su 7600 metri, ch'è l'altezza massima di quella catena montuosa. Il Godwin Austin, o K 2, misura 8610 metri ed è la vetta più elevata della catena del Caracorum.

Fu così designato dal colonnello Montgomerie, che non potè scoprirne il nome indigeno, e con questa designazione — secondo qualche geografo — è indicato sulle carte dell'*Indian Survey*. Invece la Società geografica di Londra l'ha battezzato Godwin Austin in omaggio all'ufficiale inglese che fece il rilevamento trigonometrico del K 2 e dei suoi ghiacciai.

Prima del Duca degli Abruzzi aveva esplorato la regione del K 2 lo svizzero Facot Guillermod.

Si sa che il Duca stesso, anche prima di iniziare la spedizione, non intendeva raggiungere la massima altezza del K 2, che, d'altronde, è — a detta dei più esperti intenditori — irraggiungibile, anche perchè lassù la vita umana vi sarebbe impossibile. Il Duca si proponeva di superare l'altezza sinora raggiunta da piede umano, e il suo intento sarebbe stato così egualmente riuscito con la scalata al già menzionato Bride Peak, che si eleva sino ai 7600 metri, e che sinora non era ancora stato raggiunto da nessun esploratore.

Sarà poi interessante conoscere il risultato degli studi che la spedizione ha potuto eseguire a tali altezze e col materiale scientifico di cui poteva disporre.

### Notizie dal dott. De Filippi

Le notizie sul viaggio e sulle vicende della spedizione furono assai rade e sempre molto sommarie: e questo si spiega forse perchè in quelle lontane regioni le comunicazioni non sono troppo comode.

I maggiori particolari si ebbero da una lettera del dottor Filippo De Filippi, scritta il primo giugno e giunta in Italia circa un mese dopo. La lettera era datata da Campobase, ai piedi del famoso K 2, di cui si è molto parlato in seguito, e diceva:

« Siamo qui da sette giorni: tutti benissimo senza soffrire in nessun modo per l'altezza, tolto il Botta, assistente fotografo di Sella, che è arrivato qui mal rimesso da una febbre reumatica buscatasi sul Balturo e che non si sente molto in gamba. (Si seppe poi che la malattia fu lieve). Appena giunti abbiamo fatto escursioni esplorative contemporanee a est e ad ovest del colosso a ispezionare le varie creste. La scelta ha finito per cadere su una cresta sud-est e est di roccia, che cade sul ghiacciaio Godwin Austen, proprio in faccia al campo X di Guillarmod.

« Il nostro Campo Base è subito sotto il campo IX di Guillarmod, sull'orlo destro ed all'estremità del ghiacciaio che scende sulla parte sud-est del K 2.

« Abbiamo dieci coolies scelti fra i più forti (su 360 che giunsero fino a Rdoess); li abbiamo forniti di calze, scarpe, guanti, occhiali, tende e sacchi-letto, e fanno meraviglie, aggiunti alle tre guide e ai quattro portatori di Courmayeur. Malgrado tanta gente, non si ha idea dell'enorme difficoltà del trasporto di un campo leggero (due whimper, due mummery, piccola cucina da campo, sacchi-letto e viveri) su per le creste con le roccie coperte di « verglas ». Il freddo in alto è intenso, cosicchè i sacchi-letto, complicati (pelle di capra, piumino, lana di cammello), formano ognuno due carichi, e siccome anche guide e portatori e « coolies » debbono essere protetti, si vede che è difficile per ognuno portare il solo proprio equipaggiamento ».

La lettera conclude dicendo che il Duca accampava a 6000 metri sulla cresta e che con altre altezze si sarebbero raggiunte prima di conquistare il K. 2, che non si può tentare che una alla volta.

« Abbiamo fatto cinque panorami ben calcolati, con enormi difficoltà per tener la macchina livellata col ghiacciaio che fonde sotto i piedi, anche quando è coperto da uno spesso strato morenico. Associate ai panorami, moltissime misurazioni di angoli orizzontali e verticali col teodolite, si potrà completare bene la carta. Vittorio Sella ha già fotografato 130 grandi vedute ed ha fatto circa 400 metri di cinematografia ».

Nessun'altra notizia pervenne al mondo civile dagli esploratori, poichè, come è facile comprendere, ogni singolo membro della spedizione aveva dovuto mantenere quel doveroso riserbo ch'era reso ancor più necessario dalle incertezze dell'avvenire e sui possibili risultati dei varii tentativi che gli esploratori andavano facendo.

### Fotografie e cinematografie.

Le diverse lettere degli esploratori segnalano poi la cospicua accoglienza fatta da quelle popolazioni indiane: parecchi rajà si recarono ad incontrare la spedizione, alla quale fecero abbondanti doni di frutta. Anzi uno di questi piccoli sovrani del centro indiano invitò gli esploratori ad una festa indigena, una specie di ricevimento, durante il quale venne eseguito del polo coi cavalli. Fu in questa circostanza che il cav. Vittorio Sella fece un'interessante fotografia cinematografica, fissando sulle pellicole la caratteristica e pittoresca scena indigena, alla quale presero parte tutti i dignitari in gran costume e lo stesso figlio del rajà, vestito tutto di bianco.

Lo stesso cav. Sella ha pure riprodotto in cinematografia altre scene della vita indiana, alcuni balli indigeni, nonchè la riproduzione delle più emozionanti ascensioni.

L'India austera e meravigliosa, la sconfinata regione dei marayà, dei fachiri e dei sacerdoti che incarnano le divinità, la terra della jungla e della vegetazione lussureggiante, con le sue ricchezze sfarzose e la magnificenza dei suoi edifizi e l'imponenza dei panorami bellissimi, passa come un incanto attraverso le lettere di chi ha potuto, seguendo la spedizione, ammirare tutta la grandezza di quelle incomparabili terre.

Dice il cav. Sella che in alcune località montuose, nei pressi della gran catena, si trovano dei paesaggi che in parecchi punti assomigliano un po' alle nostre vallate, a quella del Cervo, per esempio.

Vi ve sono poi più in basso, degli altri con folta vegetazione e non dissimili alle campagne del Piemonte e della Lombardia, sempre però bellissimi e ammirevoli.

I risultati scientifici della spedizione saranno certamente tali da lusingare gli arditi esploratori: il Duca, come si sa, era munito dei più recenti e perfezionati strumenti, coi quali potè compiere importantissimi studi sui fenomeni tanto atmosferici e meteorologici che sulla costituzione delle rocce, come sui rilievi trigonometrici, ed ha potuto risolvere alcuni problemi che da tempo interessavano il mondo scientifico.

Il cav. Vittorio Sella ha saputo ritrarre meraviglie artistiche da quelle regioni incantevoli, colla fotografia, arte in cui egli è maestro. Sono fotografie grandi e piccole, panorami maestosi, riusciti ottimamente: vedute completamente inedite e tanto più importanti in quanto che si tratta di una regione poco conosciuta e della quale si ebbero soltanto, sinora, pochissime fotografie, pubblicate in questi ultimi tempi da riviste inglesi e francesi.

Il materiale fotografico raccolto dal Sella sarà certamente uno dei più interessanti risultati della spedizione.

Il Duca degli Abruzzi si è anche stavolta dimostrato un organizzatore esperto, un calcolatore profondo, pratico e previdente. All'opera sua di preparazione preventiva è dovuto in parte il buon successo di questa e delle altre sue celebri esplorazioni.

Inoltre, dalle lettere dei componenti la spedizione rileviamo continuamente gli elogi che ognuno fa al giovane Duca per la indomabile energia e la straordinaria fortezza d'animo in ogni occasione, anche nei momenti più perigliosi, anche quando la montagna si mostrava recisamente inaccessibile e quando le difficoltà non lievi potevano far sorgere il dubbio della conquista vittoriosa di quelle vette ancora vergini d'ogni orma umana.

Il ritorno fu compiuto in tempo relativamente breve: la spedizione, lasciato Allakabad, che è un centro ferroviario e luogo dal quale pervenne la prima notizia della ascesa all'altissima vetta del K 2, raggiunse nuovamente Srinagar, la capitale del Cachemire, attraversando poscia in pochi giorni Lahore, la città del Gran Mogol Delhy, l'antica capitale ufficiale dell'Impero indiano, e le altre città che conducono alla costa, sino a Bombay, ove giunse il 25 agosto: nello stesso giorno, dopo aver riordinato i bagagli, il Duca e i suoi amici si sono imbarcati sul piroscafo *Oceania*, che sta per giungere in Europa, ove è atteso con impazienza non solo dal mondo scientifico, ma da tutto il mondo civile, che vede nei nuovi arditi pionieri un'altra conferma del forte carattere e dell'ingegno italiano.

La spedizione sarà di ritorno il 13 settembre, a Marsiglia, ove già le si preparano festose accoglienze, specialmente da varie Associazioni geografiche e sportive. Il Duca partirà subito in automobile, diretto a Torino, e poi a Roma. I singoli membri ripartiranno per l'Italia facendo tappa a Torino, e di qui le guide saliranno la nativa Valle d'Aosta; il cav. Vittorio Sella e il fotografo Botta per Biella, ove potranno rivedere le rispettive famiglie il 15 settembre.

Il cav. Vittorio Sella, si afferma, terrà prossimamente al nostro Circolo Sociale una interessante conferenza, con proiezioni, sulla ardita impresa.

I problemi che la spedizione del Duca è riuscita a risolvere con quella mirabile preparazione e quella potente energia, che già tre volte lo portarono alla vittoria, assumono importanza grandissima, eccezionale, e qualunque sia il risultato definitivo — che solo più tardi potremo sapere — il Duca e i suoi compagni hanno bene meritato della scienza. E di questo si compiacerà — non v'ha dubbio — ogni animo di italiano!

# L'ultimo combattimento.

(Per telegrafo dai nostri incaricati speciali).

**Guidizzolo, 2, ore 21.**

Con l'esercitazione di stamane le grandi manovre hanno avuto termine.

La fronte dei rossi, addossata al Mincio, aveva la sua sinistra che si stendeva dalla località Frati fin sul fiume, e per Fenilazzo e il monte Croce Pille si svolgeva a destra fino alla Meneghella sulla strada da Pozzolengo a Monzambano: sei chilometri e più di fronte, la quale in certo modo, intercettava il fascio di strade che dalla fronte Volta-Pozzolengo mirano ai ponti di Valeggio e di Monzambano; una copertura diretta insomma, dei due ponti. La posizione della difesa, ad oriente della strada da Volta a Monzambano, ha davanti a sè una zona bassa, però ben vista e ben battuta. La quale, insieme con le colline dalle quali dovevano procedere gli azzurri, costituisce come un anfiteatro: ad occidente della strada anzidetta la posizione prende rilievo nella bella e forte località di Monte Croce Pille, cui sono antistanti varie collinette che la collegano alle posizioni dell'attaccante.

I rossi tenevano occupate le loro alture con la 9.a divisione ad est della strada di Monzambano, la 10.a ad ovest. La divisione di cavalleria rossa era rimasta presso Pozzolengo a protezione della destra. Concetto del generale Ponza pare fosse quello di resistere frontalmente sul tratto Frati-Monte Croce Pille e contrattaccare a momento buono, con la propria destra, facendo come una conversione a sinistra perno a Monte Croce.

Il partito azzurro aveva truppe avanzate sulla fronte Martelli-Bussacchetti-Bezzetti fino alla strada che da Volta va a Pozzolengo. L'attaccante ha diretto la divisione mista, rinforzata dall'artiglieria di Corpo d'armata su Valeggio, la 7.a divisione e la brigata *Bergamo* su Monzambano. Alla divisione mista spettava l'attacco della fronte Frati-Fenilazzo; alla 7.a divisione, seguita dal reggimento bersaglieri, la fronte da Fenilazzo alle Pille, con la brigata *Valtellina* a destra a cavallo della strada di Monzambano e le brigate *Forlì* e *Bergamo* a sinistra. Bisogna aggiungere, perchè la situazione sia chiara, che ieri sera la divisione di cavalleria azzurra eseguì uno spostamento per recarsi alla destra del proprio partito verso Pozzolo, il che diede luogo ad un cannoneggiamento, che presto cessò: ricordare inoltre che stamane, all'alba, il partito rosso ha collocato un reggimento fanteria, tre batterie e quattro squadroni sulla riva orientale del Mincio a difesa diretta del ponte di Valeggio, che esso copriva con la propria sinistra.

Nelle prime ore del mattino, la Divisione mista degli azzurri attacca la fronte Frati-Fenilazzo, ma procede lentamente, anche perchè minacciata sul fianco destro da truppe rosse, che rasentano la riva occidentale del fiume, ed è obbligata a far fronte anche da quella parte. Tuttavia, sulla destra dell'attaccante, la sinistra rossa è obbligata a retrocedere fino al ciglione di Borghetto.

Intanto, sulla sinistra degli azzurri, la 7.a Divisione, seguita dal reggimento bersaglieri, si avanza ed urta contro la forte posizione di Monte Croce Pille: qui è avvenuta l'azione contr'offensiva della destra dei rossi. La Brigata «Marche», la quale ha di fronte a sè la Brigata «Forlì», degli azzurri, la respinge; la Brigata «Bergamo», azzurra, che è all'estrema sinistra, riesce invece ad impedire l'avanzata della Brigata «Pinerolo», che è all'estremo destra dei rossi. In sostanza, per la forza della posizione dei rossi, per il contr'attacco fatto dalla loro destra, e per gli ostacoli che la destra azzurra ha incontrato, l'avanzata del generale Incisa è fermata in ogni punto. Alla fine dell'azione, i rossi mantengono le loro posizioni sulla riva occidentale del Mincio. La Divisione di cavalleria azzurra, poichè ha trovato il ponte di Pozzolo distrutto dai rossi, ha iniziato verso le 8, un gittamento di ponte alla vicina e storica località del Molino di Volta, per passare sulla riva orientale del Mincio; ma tutto ciò non ha avuto seguito per l'interruzione della manovra e la fine dell'esercitazione.

Ora, brevissime considerazioni. Questo curioso combattimento, nato da una decisione del comandante del partito rosso, che, come vedemmo ieri, presta tanto il fianco alla critica; svolto con una serie innumerevole di inverosimiglianze tattiche, dovute anche alla vicinanza eccessiva delle due parti, è proceduto, come quello di ieri, con una rapidità disinvolta, la quale non ha nessun rapporto con la potenza del fuoco attuale, questo combattimento rappresenta come una specie di caricatura della verità, in cui siano state profondamente deformate le condizioni di spazio e di tempo; onde una serie di episodi di vicinanza e quasi di intrecciamento di fronti avverse, così strane, che coloro, i quali vi hanno assistito, faranno bene a dimenticarli, se non vogliono che idee profondamente storte si ficchino nel loro capo. E' bene che queste cose le diciamo noi stessi, prima che gli ufficiali stranieri, i quali hanno assistito alle manovre, le scrivano nei loro rapporti e nelle loro riviste. E' tanto più da gente seria riconoscere i propri errori, in quanto questi, con un po' di buon volere, si possono evitare per l'avvenire.

Voglio notare che, in mezzo a tante inverosimiglianze, il combattimento ha presentato come il perseguimento di un sano concetto tattico che merita di esser posto in luce: voglio dire il contrattacco eseguito dall'ala destra dei rossi. Per la direzione del contrattacco, dato il lodevole proposito di far difesa manovrata, il generale Ponza aveva da scegliere tra due vie: eseguirlo per la sua destra o per la sua sinistra. Il contrattacco per la sua sinistra, riuscendo, avrebbe meglio coperto i ponti, ma era di più difficile esecuzione a causa del terreno. Il comandante dei rossi ha preferito il risultato più modesto, ma più sicuro a quello più ampio, ma anche più incerto. E non gli si può dar torto.

Il comandante del partito azzurro non ha fatto, a quanto mi è sembrato, una ripartizione conveniente delle forze e dei compiti quale la situazione richiedeva. Egli doveva puntare forte su Valeggio, tenere una sinistra con compito dimostrativo in posizione ove potesse tener duro, ed una destra molto robusta; tendere insomma a fare una conversione a sinistra. La ripartizione delle sue forze nell'attacco aveva una simmetria che non mi pare rivelasse questo concetto. Può darsi che egli abbia esitato fra il desiderio di puntare forte su Valeggio e le preoccupazioni per la propria sinistra; ma di tali esitazioni appunto è intessuta la storia di molti attacchi non riusciti. Tornando da tali considerazioni ai caratteri generali della fazione di quest'oggi, io esprimo la speranza che essa, come segna la chiusa di queste grandi manovre, rappresentanti anche la fine di un sistema di addestramento seguito finora, il quale dev'essere sostanzialmente cambiato se si vuol fare efficace opera di preparazione. Al libro di ciò cui bisogna pensare vi è un nuovo capitolo da aggiungere: l'addestramento delle grandi unità con sistemi che meno di quelli finora seguiti siano schiavi di tante esigenze, le quali inciampano ogni momento l'esecuzione di ciò che nelle varie situazioni la logica militare vorrebbe; con sistemi che meno concedano alla coreografia degli stili tattici portati sino alla ultima fase, con che si va ad impelagarsi tra gli assurdi, e maggiormente mirino alla vera sostanza delle cose. C'è campo a sostanziali modificazioni. Si avranno manovre molto meno rappresentative, molto meno gradite ai dilettanti di colorismo militare, ma da ciò che vi si spenderà si potrà ricavare ben altro profitto.

**Enrico Barone.**

## Soldati magnifici!

**Guidizzolo, 2, ore 22.40.**

Gran furia di cannonate in una mattina scurissima, fredda, piovosa. Su per i dorsi delle colline, abbandonate dai rossi, si spengono le rade fiammelle dei bivacchi, ove gli azzurri hanno pernottato in riparo, mentre colonne di attacco si ordinano in fretta e incominciano l'ascesa verso il ciglio delle alture, da dove il cannone chiama senza posa. Risponde da lontano l'artiglieria nemica. E' un coro fragoroso, violento di tutte le batterie che più non risparmiano le munizioni. E' l'ultima giornata di battaglia, di combattimenti ad oltranza, nei quali, da una parte e dall'altra, si giuoca tutto per tutto. Il vividore abbagliante delle cannonate ferisce l'ombra densa delle bassure tra le posizioni opposte dei combattenti e illumina con rapidi baleni il corpo flessuoso delle lunghe colonne in marcia. E' il fuoco d'artifizio della strage. Se innanzi al campo igneo delle polveri s'avventasse nell'aria scura il piombo fischiante delle granate laggiù nella bassura mille corpi s'abbatterebbero nello strazio della carne lacerata, abbandonati nella tenebra, alla disperazione dell'agonia, senza neppure il conforto d'un viso amico che si chini a cogliere l'ultimo respiro. Sono accanto ad una delle batterie rosse che coronano le alture di Monte Oliveto. Vicino a me una graziosa spettatrice, premendosi con le mani inguantate le orecchie nascoste tra i veli dell'acconciatura da automobile, fissa i grandi occhi oscuri sul campo del cannone che a pochi passi da noi vomita fuoco senza posa. L'artigliere che fa la manovra dello sparo, ad ogni colpo, prima di dare lo strappo alla cordicella di scatto, ammicca con una occhiata verso la dama, come a dire: «State attenta!».

Il tratto di galanteria del semplice artigliere ci fa sorridere. Egli, però, qui, nel fervore rude della battaglia, ha saputo rendere omaggio alla fragilità dell'eterno femminino. E' giorno. Le linee degli azzurri avanzano, sotto il cannone, con foga raddoppiata dal successo insperato, che si videro tributare l'altro ieri, dopo essere stati respinti: poi è venuto in loro soccorso il supposto, il comodo supposto che raddrizza le storture del convenzionalismo bellico, quale non può a meno di essere quello della guerra finta. L'armata immaginaria degli azzurri è stata vittoriosa contro l'ala sinistra del nemico. Bisogna dunque vincere anche da questa parte, ricacciare l'avversario al di là del Mincio; il verde nostro della vittoria. Ma i rossi resistono; hanno ripreso lena; è la tenacia tardiva, ma disperata degli eserciti provati al combattimento, che non hanno perduto la speranza di vincere: ma che vedono imminente il pericolo della sconfitta. Però, la battaglia di oggi, se ha origini irrazionali, è più bella e più vera, pur nel disordine dei suoi svolgimenti confusi, negli intrighi capricciosi del terreno ov'è combattuta. Coi fronti cambiati, siamo nel terreno della battaglia di San Martino. L'offensiva degli azzurri però non ha fortuna. Il Corpo d'armata rosso ha eseguita una bella conversione che, assecondata col fuoco efficace delle artiglierie, arresta l'avanzata degli azzurri. Sono le nove. Improvvisamente le fanfare e le musiche dei reggimenti suonano la ritirata. Il segnale della fine delle manovre! La battaglia fittizia cessa d'un tratto. I soldati abbandonano le posizioni e riprendono le ordinanze di marcia, accompagnando con la voce, in segno di gioia, il suono delle trombe, che squillano da ogni parte. Hanno ragione di essere lieti per la fine delle fatiche sopportate in questi giorni, con magnifico spirito di disciplina e di buon valore, bene meritando della fiducia dei propri ufficiali, dei propri amorevoli educatori, che li hanno guidati sotto gli occhi del Re, e mostrare un'altra volta le mirabili qualità della loro indole.

Soldati magnifici!

**Italo Chittaro**

## La conferenza del gen. Pollio
### Il movimento di sgombro

**Guidizzolo, 2, ore 23**

Sono in grado d'informarvi che la conferenza riassuntiva dello svolgimento delle grandi manovre, che il capo dello stato maggiore terrà domani alle otto, nel teatro di Guidizzolo, alla presenza del Re, di tutti gli ufficiali della direzione delle manovre e dei giudici di campo, non avrà carattere di critica particolareggiata ed esauriente delle operazioni eseguite. Ciò perchè ancora non sono (e non potevano) essere riuniti i numerosi dati che occorrerebbero per fornire sicuro elemento all'espressione del proprio giudizio.

Stassera e domattina avrà principio il movimento ferroviario di sgombero delle truppe adunate nel luogo delle manovre che non possono raggiungere per via ordinaria le guarnigioni di residenza. Il movimento incomincerà con l'invio ai centri di rispettiva provenienza dei richiamati. Principale linea di sgombero sarà il tronco ferroviario Brescia-Verona.

*I. Ch.*



## L'ottima posizione strategica
### conquistata dagli spagnuoli al Marocco.

**Melilla, 2, ore 14.**

Un corrispondente ha visitato la nuova piazza spagnuola di Souk El Arba, che sarà il principale deposito dell'esercito, nella sua marcia a Zuelan. La posizione è stata presa cinque giorni fa, dal reggimento del Re, dopo una marcia forzata di 20 chilometri da Melilla.

L'azione dei soldati che hanno preso la piazza, fu molto splendida, malgrado il grande caldo. L'operazione fu così bene condotta, che i riffani, completamente stupiti, furono incapaci di difendersi, e ciò ha permesso agli spagnuoli di trincerarsi e mettere in posizione le proprie batterie da montagna. Nella notte susseguente, nuovi reggimenti di mauri hanno iniziato contro il campo un fuoco intensissimo, ed hanno ferito alcuni spagnuoli; ma, in complesso, non ha avuto grande effetto. La posizione occupata rappresenterà il punto estremo di occupazione di Marchica, ed essa rende assolutamente sicure le linee di comunicazione spagnuola, e fornisce all'esercito un eccellente deposito sulla vasta pianura, che congiunge a Zuelan tale cinta di mura, a 16 miglia da Souk El Arba, donde è perfettamente visibile il campo, circondato da terreni posti al disotto di una piccola collina, poco accidentata. Vi sono alcune fattorie, dalle quali i mauri potranno essere sloggiati, con pochi colpi di cannone.

Dopo una visita di ispezione, il generale Marina ha fatto subito rinforzare la posizione del reggimento di Leon, ed attualmente l'intera prima Brigata si è concentrata con una batteria da campagna, che sarà prossimamente rinforzata con una seconda e con tre batterie da montagna e col reggimento di cavalleria di Maria Cristina e una compagnia del genio: cioè, in tutto, quattromila uomini. I riffani hanno fatto delle dimostrazioni contro il campo con fanteria e cavalleria, in piccolo numero. Il generale ha dato ordine alle batterie di campagna di disperderli col cannoni a tiro rapido. I loro proiettili a mitraglia hanno mostrato grande efficacia. I tiri meglio diretti snidavano i mauri dalle imboscate e li obbligavano a disperdersi da tutte le parti, con grande piacere della fanteria spagnuola, che vede nei cannoni un potente appoggio alla sua azione. Al calare della notte, vi è stato un fuoco nutrito dei riffani, che, col favore dell'oscurità, si sono avvicinati cautamente e tirarono ripetutamente contro le tende degli spagnuoli. Degli uomini di fanteria spagnuola, che in numero di 750 sono sempre nascosti di notte nelle trincee, hanno risposto ai tiratori riffani, e li hanno respinti.

Lo stato d'animo delle truppe della prima brigata provenienti da Madrid è eccellente. Per la prima volta gli spagnuoli si trovano in una regione ideale per la fanteria e la cavalleria, ben diversamente dalle gole del Gurugu, ove nessun soldato riusciva a vedere il nemico che sparava, nascosto dietro le roccie. Le truppe si trovano ora di fronte al nemico faccia a faccia ed è venuto il momento di vendicare i compagni caduti. Tutti gli uomini giorno e notte vedono lontano le mura di Zuelan ed ardono del desiderio di avanzare. Prima che possano farlo, molte difficoltà sono da vincere. L'acqua deve infatti portarsi sul dorso dei muli da Souk El Arba, da Restinga o da Melilla. E' probabile che se ne possa trovare anche più vicino. Per la prima volta la cavalleria, traendo partito dalla configurazione scoperta del paese ha fatto un'eccellente ricognizione. Il duca di Saragozza ed il marchese di Villa Serrata che sono venuti ambedue a Melilla come semplici soldati, furono promossi sergenti e sperano di guadagnarsi poco a poco le spalline. Il piano di campagna spagnuolo comprende una rapida marcia su Zuelan. Già il movimento in avanti su Souk El Arba ha avuto per effetto di dividere in due parti le forze riffane. Gli attacchi dei convogli spagnuoli sono stati ultimamente meno pericolosi.

## Una poliziotta

**Berlino, 2, ore 18,5.**

Un redattore del *Berliner Tageblatt* ha intervistato la signora Voutkenko, che gli ha dichiarato che, come Bourtzeff aveva detto, ella era realmente una agente della Polizia russa e che essa aveva tradito un segreto dei rivoluzionari. Durante la sua intervista, che non occupa meno di tre colonne del giornale, la signora Voutkenko ha fatto rilevare che è monarchica convinta, desiderosa di servire la causa del suo Governo, e che volontariamente essa si è arruolata nelle file della Polizia speciale russa, e niente affatto a scopo di lucro. Confessa di aver servito da agente provocatore. La sua parte è stata assolutamente passiva. Essa racconta come ebbe conoscenza, colle sue relazioni coi rivoluzionari, del complotto progettato contro lo tsar Nicola II, durante il suo passaggio a Mosca, da un certo Jiospoutine e da sua moglie Akimova. La signora Voutkenko fece arrestare tutti i cospiratori. Fu, d'altronde, anch'essa arrestata con essi, rifiutando di fuggire all'estero. Essa venne condannata a cinque anni di Bagno nel Caucaso. Nel frattempo essa si era maritata; ma suo marito ebbe dei sospetti, ed essa fuggì in Germania, ove risiedette sei anni, a Lipsia, in piena inattività. Essa si recò in seguito ad Heidelberg, ove prese parte attiva a tutte le riunioni di imprese rivoluzionarie russe del luogo. Questi la raccomandarono al Comitato di Mosca, ove essa non tardò a prendere una parte preponderante. Nel 1906 essa vi faceva arrestare un certo numero degli autori della rivoluzione del dicembre; poi, ritornata a Berlino, questa volta essa consegnava i nomi di tutti i membri del Comitato di Mosca, che la Polizia arrestò tutti in una sola volta. Essa narra la sua intervista del 24 del mese scorso con Bourtzeff. Questi gli avrebbe offerto la scelta fra l'abdicazione della sua parte di poliziotta e le rivelazioni sulla Polizia politica in Russia, oppure la condanna a morte da parte dei rivoluzionari.

La signora Voutkenko respinse queste condizioni. Essa non teme la morte, e contesta che essa abbia pianto durante l'intervista di Bourtzeff, e che dei testimoni abbiano assistito a questa intervista. Essa ha dichiarato di non avere a Berlino alcuna relazione colla Polizia russa.

## Il colera
### Notizie rassicuranti a Rotterdam

**Rotterdam, 2, ore 1.**

Secondo il comunicato del borgomastro, vi sono nei baraccamenti 20 colerosi. Nessun nuovo decesso vi è stato. Ma le condizioni di due malati sono gravissime. Quelle di altri due sono meno gravi; quelle di altri sei sono soddisfacenti. La causa della malattia deriva essenzialmente dall'uso dell'acqua del fiume, non filtrata. Il borgomastro consiglia i cittadini a non impressionarsi per il numero dei casi sospetti riferito dai giornali, perchè la maggior parte di essi non ha avuto il colera. La situazione, assolutamente, non è inquietante.

### Un'altra vittima - Un malato sospetto

**Utrecht, 2, ore 1.20.**

L'esame batteriologico ha stabilito che il caso sospetto, segnalato ieri, si tratta realmente di colera. Il malato è morto stamane.

A Rotterdam, lo *steamer Egereo*, giunto nel Waterway, e proveniente da Riva, è stato posto in osservazione ad Hoch Ven Olland, perchè un marinaio del suo equipaggio è stato colpito da malattia sospetta.

# CRONACA DELLO SPORT

## In attesa delle gare di aviazione a Brescia

*(Per telefono alla Stampa).*

### L'aerodromo si completa.

**Brescia, 2, ore 20.**

L'animazione in città è quella delle grandi occasioni, la ressa dei forestieri è straordinaria, tanto che riesce assai difficile trovare alloggio. Gli alberghi e le trattorie sono tutti occupati, di modo che i forestieri debbono ricorrere agli alloggi privati. Si trovano pure a Brescia i redattori dei principali giornali d'Italia, e altri hanno preannunciato il loro arrivo.

Proveniente da Trento, è arrivato oggi Moncher col suo aeroplano. Egli ha visitato subito il circuito. Anzani si trova già sul circuito e sta montando l'aeroplano. Anche Cagno stende montare il suo aeroplano nell'officina Volsia, nella vicina frazione di Sant'Eustacchio.

Il treno speciale che porterà da Reims direttamente gli apparecchi di aviazione che prenderanno parte a quelle gare è partito l'altro ieri ed arriverà a Brescia la sera del 4 o la mattina del 5.

Intanto i lavori di costruzione degli hangars per i dirigibili sul grande piazzale della fabbrica di soda a Brescia sono già avanzati.

La Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha fatto delle concessioni speciali per l'andata ed il ritorno da Brescia. I biglietti di andata e ritorno hanno otto giorni di validità, con tariffa ridotta, e daranno diritto ai viaggi sui treni diretti, ma sono esclusi i direttissimi.

E' già installata la linea telegrafica che raccorda tutte le cabine di controllo ed i piloni colle linee di passaggio in polo. Così come si sta già costruendo l'impianto dell'Osservatorio meteorologico sulla cabina dei cronometristi. Anche l'apparecchio per le segnalazioni semaforiche sarà identico a quello usato a Reims. Anzi si è usato lo stesso materiale colà rilevato.

Alle tribune già esistenti si sono aggiunte delle grandi tribune con tettoia e gradinate. L'impianto delle linee elettriche è già effettuato, come pure l'impianto dei servizi igienici, dei servizi sanitari e dei servizi di ristorante e di *buffet*. L'impianto della condultura dell'acqua potabile è ultimato, così quello della tribuna della stampa, il servizio di P. S. e di custodia, il servizio di traino e l'impianto di *garages* automobili coperti e la rimessa per le biciclette, il parco per gli automobili e vetture, ecc. Il servizio dei commissari sportivi e dei cronometristi è pienamente organizzato e tra pochi giorni sarà a Brescia Paolo Rousseau, che organizzò il servizio dei commissari sportivi in modo così perfetto a Reims.

Il periodo certamente più intenso di prove e dei più emozionanti sarà quello delle gare dei giorni 8, 9, 10, 11 e 12.

### Modificazioni nel programma.

Il Comitato organizzatore del circuito aereo di Brescia ed i commissari sportivi, l'uno e gli altri per la propria competenza in corrispondenza ai risultati ed agli insegnamenti della settimana di aviazione di Reims, hanno in questi giorni d'accordo deliberato, tra l'altro, quanto segue:

I concorsi nazionali ed internazionali, di cui si compone il circuito aereo di Brescia, saranno tenuti dal giorno 5 al 20 settembre. Le costruzioni sono state in parte modificate, nel senso di ampliare il campo di slancio, di ampliare le tribune, di includere nel centro del campo di aviazione la strada per Calvisano in maniera che gli spettatori delle tribune riservate e di quelle popolari abbiano di prospetto lo spettacolo del volo degli apparecchi, e che gli apparecchi volanti non abbiano ad avere ostacoli nell'aviazione durante lo slancio e durante i voli. Sono determinate come giornate fissi per i concorsi internazionali e nazionali le seguenti: mercoledì, 8 (festivo), giovedì, 9, venerdì 10, sabato 11, domenica 12, domenica 19 e lunedì 20 settembre. E' lasciato facoltà al Comitato esecutivo di autorizzare i concorrenti stranieri che prendono parte al circuito aereo di Brescia di ritirare i loro apparecchi dopo i cinque giorni fissi del concorso internazionale. Le classifiche di essi si faranno sempre però coi risultati ufficiali sino al giorno 20 della chiusura definitiva delle iscrizioni. In vista dei nuovi premi Modigliani per i 500 metri, reale per i motori e del Governo per gli aviatori italiani, è portato dal 3 settembre il spiegggio dell'ordine dei partenti al 5 settembre, per il deposito dei loro apparecchi sia stranieri che italiani il 7 settembre, e per la visita ed il punzonamento da parte dei commissari il 7 settembre. Nei giorni fissi 8, 9, 10, 11 e 12 settembre e nei giorni pure fissi del 19 e del 20 le prove organizzate potranno avere luogo con partenza dalle ore 10 alle 18. Nei giorni di prove libere le partenze potranno invece avere luogo dal levare al calare del sole, cioè dalle 7 alle 18. Nei giorni fissi delle prove organizzate i concorrenti potranno concorrere indifferentemente a tutte le prove, purchè all'atto della partenza il concorrente denunzi al commissario il concorso al quale intende prendere parte. Sarà in facoltà dei commissari di stabilire delle deroghe all'ordine di partenza per ciascuna prova determinata dal sorteggio, come si è fatto a Reims, ed anche di lasciare partire più apparecchi insieme.

Il premio di velocità per la distanza, indetto per K. 100, è ridotto a 50, ed i giri del circuito da 10 a 5. E in forza di questa modificazione resta abolita la facoltà di effettuare per il concorso di velocità gli atterrissages ed i rifornimenti.

### Gli iscritti.

Gli iscritti sono:

*Classe A.* (Dirigibili). — 1.o Henry de la Vaulx, presidente dell'Aereo-Club di Francia.

2.o Dirigibile *Zodiac III*, con motore Ballot di 50 cavalli e 1400 metri cubi.

*Classe B* (Apparecchi di aviazione con motore interno):

1.o Cobianchi, biplano Cobianchi, motore Miller.

2.o Mario Faccioli, biplano Faccioli, motore Spa.

3.o Mario Calderara, del Club degli aviatori di Roma, biplano tipo Wright, con motore Rebus.

4.o Cagno, con biplano Avis e motore Itala.

5.o Alessandro Anzani, con biplano Avis e motore Anzani.

6.o Glen Curtiss, con biplano Curtiss e motore Herring.

7.o Guido Monker, con elicoplano Monker e motore Rebus.

8.o Luigi Blériot, con monoplano Blériot e motore Anzani.

9.o Luigi Blériot, con monoplano Blériot e motore Anzani.

10.o Alfredo Le Blanc, con monoplano Blériot e motore Anzani.

11.o Henry Rougier, con monoplano Voisin e motore E. N. V.

12.o X., con biplano Avis e motore X.

Stasera si avrà la regolarizzazione dell'iscrizione del biplano Wright Arielle, inviato al tenente Calderara, e di due altri apparecchi.

### Le intenzioni dei concorrenti

L'americano Curtiss ha dichiarato che intende guadagnare il Premio di Brescia, così come aveva con tanta fermezza dichiarato di vincere la Coppa Gordon Bennet, vinta da lui infatti con una clamorosa vittoria a Reims.

Dal canto suo Luigi Blériot, malgrado gli incidenti avvenuti, ha voluto mantenere la sua iscrizione ed ha già inviato dei meccanici che arriveranno sabato, e così avremo la gara fra Curtiss e Blériot, volendo ambidue rivaleggiare.

Curtiss intende assicurarsi anche il premio di slancio: date le meravigliose facoltà del suo piccolo biplano di elevarsi dopo 20 o 25 metri di corsa sul terreno immediatamente all'altezza da 30 a 50 metri.

L'aviatore Rougier intende partecipare, oltre che al Gran Premio di Brescia, al premio del trasporto dei viaggiatori ed alla gara di altezza, per le quali ha già dato prove impressionanti negli ultimi giorni delle gare di Reims, dove il suo motore E. N. V. ha ottenuto felici risultati.

Il tenente Calderara ha l'intendimento di lanciarsi col suo biplano tipo Wright del Club degli aviatori di Roma e con un altro Wright inviatogli da Michele Clemenceau.

Alfredo Le Blanc col suo monoplano intende concorrere sia al premio di velocità che a quello dei passeggeri e dello slancio.

Alessandro Anzani è ben disposto a seguire le traccie di Paulhan, divenuto recordman del mondo dopo otto giorni di esperimento. Egli ha volato sin dai primi giorni più di otto chilometri.

Il Comitato della Mostra ha intenzione di immediatamente assicurarsi la partecipazione degli aviatori alle gare sul premio del conte Oldofredi e quello del *Corriere della Sera*.

I vari concorrenti esteri ed italiani intendono immediatamente iniziare i loro voli, e quindi in questi primi voli, dall'8 al 12, si raccoglierà il maggior numero di partenti.

Nel periodo dall'8 al 15 il dirigibile Zodiac farà dei percorsi aerei nella campagna di Montichiari, seguendo l'itinerario da destinarsi dai commissari sportivi.

Le modificazioni delle ore di partenza dei voli sono state adottate soprattutto in considerazione degli spettatori delle città vicine a Brescia, come Milano, Bergamo e Cremona, perchè permettono così di affluire sul campo coi treni della mattina, mentre da Brescia alla stazione di partenza del circuito vi saranno dei servizi rapidi di automobili, di treni e di tranvie.

Nell'imminenza del circuito gli uffici del Comitato e dei commissari si trasporteranno da domani tutti sulla campagna di Montichiari, nelle costruzioni ivi specialmente adibite. Tutte le comunicazioni telegrafiche dovranno essere fatte colà. E' stato già impiantato il servizio postale, telegrafico e telefonico.

IPPICA.

## Le corse di galoppo a Milano.
### Il totalizzatore paga Ilaria del Carretto vincente L. 1107

Ci telefonano da Milano, 2, ore 22:

Oggi si ebbe la seconda giornata di corse. Tempo e pista ottimi; pubblico scarso.

*Premio del Ministero d'Agricoltura.* — L. 2000 date dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia (figli di stalloni governativi, od approvati, o di madri importate pregne), che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 20,000 od un premio del Ministero d'agricoltura di lire 2000. Distanza m. 2400 circa. Arrivano:

1.o Excelsior (52, Jacobs), della Razza Gerbido;

2.o Fiorina (60, Spencer), di Sir Rholand;

3.o Salluste (55, Bianti), di P. Perfetti.

Tre partenti. Vinto per 4 lunghezze; mezzo dal 2.o al 3.o.

*Premio Suno* (corsa di hacks - G. R. - hand. sec.). — L. 1200 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese qualificati hacks. Distanza m. 1600 circa. Pista dritta. Arrivano:

1.o Caserka (Kg. 67), Coccia;

2.o Button (Kg. 67), propr.;

3.o Davoust (Kg. 65), Bonivaldi.

Non piazzati: Mocassin, Argentina, Vieille Basquaise.

Vinto per tre quarti di lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

Il cavallo vincitore rimase invenduto.

*Premio Lecco* (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 circa. Arrivano:

1.o Dodo (Kg. 58, Rughby), di G. Coccia;

2.o Geldi (Kg. 53 1/2, Lane);

3.o Monsalvato (Kg. 56, Varga).

Non piazzati: Libertine, Peschiera, Cléide, Palermo.

Vinto per una lunghezza; due dal 2.o al 3.o.

Il vincitore rimase invenduto.

*Premio Pusiano* — L. 2000, per cavalli di 2 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1400.

Arrivano:

1.o Molgora (Kg. 53 1/2, Vanzini), di L. Chimelli;

2.o Rugiada (Kg. 57, Baldi), della Razza Volta;

3.o Nobiste (Kg. 50, Jacobs), di Corbella.

N. P.: Ayali, Yris Oak, Vascovie, Dardania.

Vinto per 1/2 lunghezza; una dal 2.o al 3.o.

*Premio dei Laghi* — L. 3000, per cavalli d'ogni paese nati nel 1907 che non abbiano ancora corso. Distanza m. 1000 circa. Pista dritta.

Arrivano:

1.o Ksar (Kg. 56, Beuson);

2.o Sambar (Kg. 56, Spencer);

3.o Klalaf (Kg. 56, Hemming).

N. P.: Alenaide, Sourire Carvil, Minorca Bettania, Realist, Domiziano.

Vinto per una incollatura; una dal 2.o al 3.o.

Un reclamo presentato da sir Rholand viene respinto.

*Premio Brianza* (corsa di siepi). — L. 4000 per cavalli di ogni paese nati nel 1906. Distanza m. 2500 circa.

Arrivano:

1.o Ilaria del Carretto (Kg. 63, Liwermoor), dei fratelli Corbella.

2.o Rugby (Kg. 61, propr.), di G. Coccia;

3.o Origlile (Kg. 63, Voodkouls), di R. Sineo.

N. P.: Mount's Day, Galliera, Pick-me up, Clarinetta, The Gem, Mantilly.

Un reclamo sporto contro Ilaria del Carretto viene respinto.

Il totalizzatore al pesage paga pel vincente L. 1107 ogni dieci lire e L. 142 ogni cinque lire di piazzata, cifre mai verificatesi sugli ippodromi d'Italia. Nel resto erano dati gran favoriti Galliera e Rugby.

*Premio Intra* (corsa di siepi). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2800 circa.

Arrivano:

1.o Marodi (Kg. 65, Pozzoli), di F. Simonetta.

2.o Pantea (Kg. 70, Wedcock)

3.o Kieber (Evans), di T. Rook.

N. P.: Ghironda.

Vinto per 3 lunghezze. Una incollatura dal secondo al terzo.

CICLISMO.

## La Coppa Principe di Piemonte
### IX campionato piemontese di resistenza

La Società sportiva «La Torino» ricorda, che le iscrizioni a questa importantissima gara si chiudono irrevocabilmente stasera, venerdì, 3 corrente, alle ore 23.

Esse si ricevono esclusivamente alla sua sede, e dovranno essere fatte, se socio, e munite della tessera per la quale si intende correre, e per essere valide:

*a)* Portare la firma del presidente;

*b)* Portare nome, cognome, e pseudonimo del corridore, e il numero della licenza dell'U. V. I.;

*c)* Essere accompagnate dalla tassa di iscrizione di L. 3 per i dilettanti, soci di Società unionista, e L. 10 per i professionisti ed estranei.

Si ricorda pure che il ritrovo per la partenza è fissato alle ore 5 di domenica, fuori della Barriera di Nizza, vicino alla stazione, e che il controllo verrà chiuso alle 5,55, dopo la quale ora (alle 6), verrà data la partenza.

## Il feroce delitto di un pazzo.
### Uccide un vecchio con 27 colpi di lima

**Novara, 2**

Dal paesello di Muralto, sul Lago Maggiore, giunge notizia di un efferato delitto colà compiutosi in persona di un buon vecchietto quasi cadente, conosciutissimo in quella località. Ecco com'è avvenuto il grave fatto: Dalgrossi Beniamino, dell'età d'anni 25, giovane aitante nella persona, di professione bottaio, incontratosi col vecchietto Angelo Mondada, detto il *Maresciallo*, nello stretto vicolo chiamato di San Carlo, colto da improvvisa mania omicida, lo assaliva proditoriamente, colpendolo per ben ventisette volte colla punta acuminata di una grossa lima foggiata sulla forma di un pugnale. Il povero vecchio fu impossibilitato a reagire e volle il caso che nessuno s'accorgesse, nè potesse accorrere in sua difesa. L'infelice Mondada spirava pochi minuti dopo l'avvenuta aggressione. L'assassino, compiuto il delitto, si recava colla maggior indifferenza alla propria abitazione, e, incontrato il proprio padre, raccontava di aver assassinato un uomo. Avvisatane l'Autorità, questa faceva procedere all'arresto del Dagrossi, senza che lo stesso si sia ribellato. Anzi, del fatto avvenuto, egli non sapeva darsi ragione, nè quasi più si ricordava.

## Una signorina
### che salva tre giovanotti dall'annegamento

**Belluno, 2, ore 22,10.**

Ieri, tre giovanotti, mentre si bagnavano nelle acque del lago, furono colpiti da malore e stavano per affogare, quando una signorina veneziana, certa Clelia Alberti, visto lo stato disperato dei tre giovani, si gettò nelle acque e corse in loro soccorso. La forte giovanetta riuscì a trarre a salvamento i tre giovanotti e li accompagnò alla riva, accolta da vivissimi applausi, da quanti avevano assistito alla tragica scena.

# REATI E PENE

## L'anarchico Laganà
### condannato a 30 anni di reclusione

**Napoli, 2, ore 18.**

Una folla enorme ha invaso oggi l'aula della Corte d'assise per assistere alla lettura del verdetto del processo contro l'anarchico Laganà. Anche la tribuna delle signore è affollatissima.

All'udienza assiste la vedova del prof. Rossi colle figliuolette e la compagna di Laganà. I giurati si sono ritirati in camera di deliberazione alle 15.30 ed alle 16.5 il capo dei giurati ha letto il verdetto che è il seguente:

1.o Atto materiale: a maggioranza *Sì*.

2.o Infermità totale di mente: a maggioranza *No*.

3.o Volontà d'uccidere: a maggioranza *Sì*.

4.o Premeditazione: a maggioranza *Sì*.

5.o Infermità parziale di mente: a maggioranza *No*.

In seguito a questo verdetto, il presidente ha emesso la sentenza colla quale condanna l'anarchico Saverio Laganà alla pena di 30 anni di reclusione e dieci di sorveglianza speciale oltre alle spese di processo. Laganà, appena sentita la sentenza, si lascia cadere estenuato sul banco. La compagna ed i figli del condannato, in una camera vicina singhiozzano. La sentenza ha prodotto grande impressione nel pubblico che la commenta in vario senso.

## Un sanguinario alla sbarra

*(Corte d'Assise di Torino — 2 settembre).*

### Verdetto e sentenza

A ora tardissima fu pronunciato ieri il verdetto contro Domenico Costa, l'uomo dalla sanguinaria violenza, accusato di omicidio in danno di Antonio Lerda, commesso fin dal settembre 1907, e di due mancati omicidi in danno dell'agente di pubblica sicurezza Spuro e di Astrua Giuseppe, come abbiamo a narrare.

Per l'accusa di omicidio in danno di Lerda Antonio il Costa Domenico ne fu prosciolto, avendo i giurati dichiarato che il medesimo aveva agito in istato di legittima difesa.

Per la duplice accusa di mancato omicidio, il Costa fu solamente ritenuto responsabile di tentato omicidio in danno della guardia Spurio, pur accordandogli il beneficio della semi-infermità di mente per ubbriachezza. Per il resto a danno dell'impresario Astrua Giuseppe i giurati risposero negativamente. Per il che ne fu pronunciata l'assolutoria.

Di guisa che, tirate le somme, il Costa Domenico pagò molto a buon mercato il conto incontrato colla punitiva giustizia.

Il signor presidente, pel resto di cui fu il Costa ritenuto colpevole in danno dell'agente Spurio, lo condannò a 6 anni, 8 mesi, 20 giorni di reclusione ed a 72 lire di multa.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: avvocato Margara; Parte civile: avvocati Perrone e Pavesio; Difesa: avvocati Boselli e Gagliardino; cancelliere: Fiocchi; ufficiale giudiziario: Oberti.

## L'audacia di un briccone

*(Tribunale Penale di Torino — 2 settembre).*

Il nome è strano, come è strano e singolare il carattere di chi lo porta. Si chiama Pulighedda Mario, ha diciannove anni appena, ed il perito psichiatra dottor Rivano, riferendo di lui, ieri all'udienza penale parlava di un'instabilità di mente e di volontà più che notevole, di mancanza di fermezza, di uno squilibrio così profondo in tutte le sue funzioni intellettuali e psichiche da indurne una diminuzione di responsabilità negli atti criminosi del soggetto per avventura compiuti.

E sovra il giovine Pulighedda pesava davvero ben grave accusa. Il fatto che la determinò, non può essere passato dalla mente dei lettori, tanto ersi presentato nella cronaca nera con note tragiche.

Pulighedda abitava (oggi è inquilino delle carceri e vi starà per un pezzo) in via Orbassano, 2. Coinquilini eranvi due buoni vecchierelli, i coniugi Bianco, dalle abitudini patriarcali. Pulighedda li conosceva quelle abitudini, e sapeva, per esempio, che la buona vecchierella, la signora Teresa Bianco-Maia, tutte le mattine si recava a seguire la Messa, lasciando in casa il marito solo, ancora a letto. Così una mattina, il 2 luglio scorso, il giovane furfante, evidentemente per commettere un furto, scavalcato un cancello, passò nell'alloggio dei Bianco e si nascose nella latrina, in attesa che la padrona si recasse alla Messa. E Pulighedda udiva già con trepida gioia la donna allontanarsi e meditava il colpetto e ne pregustava i frutti, quando alla Bianco occorse di tornare indietro ad aprire la latrina, e trovarsi di fronte quel non atteso nè gradito ospite. La donna impaurita, si fece a gridare; ma Pulighedda le fu addosso e la colpì con un coltello ventisei volte, e poi affrontò il marito, il quale non si smarrì, ma afferrò l'aggressore e con lui si dibattè fino a che, accorsa gente, quel mariuolo non fu preso e trattenuto. Il vecchio Bianco narrò con una certa forza tragica la sua avventura, mentre i pesanti occhiali a stanga gli tremavano sul naso, nell'impeto della narrativa e nei vivaci gesti descrittivi.

Quel funesto evento aveva turbato la pace della loro placida vecchiezza!

Il Pulighedda, subito arrestato, disse che erasi trovato in quella latrina senza neppure sapersi spiegare il perchè. Era ubbriaco.

Ma l'Autorità giudiziaria lo rinviò a giudizio per rapina e lesioni ed anche per un furto commesso prima di questo fatto e il cui processo al maggiore giudizio fu unito.

Il Tribunale lo ritenne colpevole di lesioni (la Bianco impiegò 14 giorni a guarire delle ferite di coltello), di porto d'armi e di furto, e condannò il Pulighedda alla pena di 2 anni, 3 mesi, 20 giorni di reclusione, e ad un anno di vigilanza della Pubblica Sicurezza.

Presidente: cav. avv. Agostino Rossi; P. M.: Grali; P. C.: avv. Camoletti; Difesa: avvocato L. Floris; cancelliere: Vittonatto; perito: professore Rivano.

## Le triste gesta
### di un truffatore del matrimonio

*(Corte d'Appello di Torino — 2 settembre).*

Il Tribunale Penale di Torino, con sentenza del 18 maggio 1909, aveva condannato Angelo Raffaele Grassi alla complessiva pena della reclusione per anni quattro, mesi due e giorni quattordici; aveva condannato un compagno di costui, Dell'Erba Giovanni, alla pena della reclusione per mesi cinque e giorni tredici; aveva assolto una presunta complice di costoro, tal Quarello Maria moglie Giachino, per non provata reità.

E le losche gesta di quel Raffaele Grassi, sedicente conte, impostore, truffatore e sfruttatore, furono all'epoca del processo del Tribunale lungamente narrate. Basti il ricordare come costui si presentò al giudizio del Tribunale col pesante fardello di ben cinque capi di imputazione, e incominciava da quello di abuso di titoli nobiliari e professionali (si faceva chiamare professore e si proclamava conte Corrini), fino a quello di matrimonio, passando pel resto di truffa, più volte commesso; estorsione perpetrata a danno della moglie sua, che aveva anch'essa truffata fin dall'epoca del suo fidanzamento, allorquando, col pretesto di liberarsi da una donna per potersi sposare, si faceva consegnare una somma più che rilevante dai parenti della sposa stessa. Inutile il ripetere le disgraziate vicende di questo matrimonio, che avvenne di poi, per smascherare le brutalità del Grassi e per procurare una serie di guai e di torture alla povera moglie, si che dovette abbandonare il letto coniugale. Dove entrava poi la Quarello, soprannominata Prezzemolino, e dove era pure ospitato il Dell'Erba.

Ma una contesa insorta tra costui ed il Grassi ruppe quel legame criminoso. Ogni atto delittuoso venne alla luce per le dichiarazioni di quello stesso Dell'Erba.

Furono entrambi arrestati e tradotti al giudizio del Tribunale, dove fu emanata la sentenza nei termini che dicemmo.

La Corte d'Appello non fece che ribadire questa sentenza.

Presidente: cav. Beria; P. M.: Forni; Difesa: avvocati Podcigne e De Agostini.

# CRONACA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 22-45 (INTERNAZIONALI).

## I giornalisti inglesi a Torino

Più cordiali non potevano essere le accoglienze fatte ai giornalisti inglesi venuti da Londra ad inaugurare i lavori del palazzo della sezione britannica nel pittoresco e magnifico Parco del Valentino, dove sorgerà l'Esposizione del 1911.

A ricevere i direttori e redattori dei maggiori giornali inglesi si erano trovati alla stazione di Porta Nuova il senatore Tommaso Villa, presidente della Commissione esecutiva per l'Esposizione, il comm. Bianchi, vice-presidente, l'on. Albertini, in rappresentanza del sindaco, ch'era ieri indisposto, l'assessore cav. Chauvin, i consiglieri dell'Associazione della stampa subalpina e numerosi altri giornalisti.

Il cav. Tullio Sambucetti, segretario della Camera di commercio a Londra, fece garbatamente da *trait-d'union* e presentò ai membri del Comitato dell'Esposizione ed ai giornalisti torinesi gli ospiti ch'egli accompagnava.

Secondo un programma prestabilito, la comitiva dei colleghi inglesi, della quale fanno parte alcune gentilissime signore, doveva recarsi a visitare la città in carrozza, ma la stanchezza del lungo viaggio prevalse e la passeggiata fu rinviata ad oggi.

Con le vetture che il Comitato aveva messo previdentemente a disposizione degli ospiti, questi si recarono agli *hôtels Turin* e *Suisse*, dove presero alloggio.

A sera vi fu al *Ristorante del Cambio* il banchetto offerto dal Municipio.

Fu una riunione elegantissima. Le signore, in abito *decolleté*, recavano come una nota viva d'allegrezza tra la monotonia dei *fracks* irreprensibili.

Sulle mense infiorate sventolavano innumerevoli bandierine dai colori inglesi ed italiani. Alla tavola d'onore sedevano, accanto all'assessore on. Albertini, il senatore Villa, sir James Yoxall, membro della Camera dei Comuni, sir Harres Brittain, segretario onorario della Conferenza della stampa dell'Impero, il conte Gral per il Comitato della stampa all'Esposizione, il vice-console inglese e l'on. Brunialti, vice-presidente dell'Associazione nazionale per il movimento dei forestieri. Alle altre tavole avevano preso posto *pêle-mêle* giornalisti inglesi ed italiani, il senatore Bozzolo, il comm. Ferdinando Bocca, presidente della Camera di commercio, gli assessori Tucconis, Pomba e Laclaire, l'ing. Brayda, il cav. Bosio, il commendatore Secheri, il comm. Sclopis, l'ing. Salvadori, il cav. Luigi Bellini-Carnessoli, il conte Costa di Polonghera, il cav. Sambucetti, l'ingegnere Molli, il cav. Massarani-Prosperini, l'ing. Alberto Fumanelli, il cav. Boyer, ecc.

Banchetto elegantissimo, diciamo, ma possiamo aggiungere affettuoso, tanto schietto e cordiale fu il sentimento dell'ospitalità, sentimento che venne ben compreso dai colleghi inglesi.

Allo *champagne* prese la parola l'on. Albertini, dapprima in italiano e quindi in francese, ricordando l'antica amicizia dell'Inghilterra verso l'Italia ed elevando alla grande nazione un inno vivissimo. Concluse con un evviva a Edoardo VII.

Le parole del rappresentante del Municipio furono accolte da un applauso lungo e caloroso.

Il maggiore C. F. Gratwicke, presidente dell'Associazione internazionale britannica dei giornalisti e appartenente all'*Exeter Gazette*, parlò in inglese per rivolgere un ringraziamento a Torino ospitale ed alla Commissione esecutiva della Esposizione. Si disse dolente di non conoscere la lingua italiana, così dolce e così sonora, da essere considerata come la più bella lingua del mondo, ed a nome dei suoi colleghi levò un *toast* all'on. Villa, alla futura Esposizione, all'Italia ed al suo Re.

Sir Yoxall pronunciò un magnifico discorso in francese, anch'egli salutando l'Italia ospitale e gentile; e dopo di lui parlarono il cav. Massarani-Prosperini ed il dottor Prochet, che, figlio di questa terra, si augurò che i colleghi inglesi non si fermino soltanto alla prima capitale d'Italia, ma giungano alla terza, a Roma sacra ed eterna, che pure prepara per il 1911 un avvenimento d'arte.

I discorsi ebbero accoglienze entusiastiche.

Gli ospiti inglesi furono quindi accompagnati al teatro Alfieri, dove si faceva con la *Donna nuda*, del Bataille, spettacolo di gala in loro onore.

### L'inaugurazione dei lavori della Sezione inglese.

Questa mattina, alle ore 10, al Valentino, presso la fontana monumentale, alla presenza dei giornalisti inglesi ospiti di Torino avrà luogo l'inaugurazione dei lavori del palazzo della Sezione britannica.

Parlerà l'on. Villa, mentre s'innalzerà la bandiera del Regno Unito sul cantiere tracciato da una selva di pennoni coi colori italiani.

La Banda dell'Associazione Generale degli operai presterà servizio d'onore.

Dopo la cerimonia, al *Ristorante del Parco* avrà luogo la colazione offerta dalla Commissione esecutiva dell'Esposizione.

I giornalisti inglesi faranno quindi, nel pomeriggio, una gita funicolare a Superga, con treno speciale, cortesemente concesso dalla Direzione della ferrovia.

Di ritorno a Torino per le ore 18, parteciperanno al banchetto offerto nel *Ristorante della Stazione* dall'Associazione della Stampa subalpina.

Gli ospiti gentili lasceranno poscia Torino questa sera stessa, col diretto di Milano delle ore 20,5.

### Un'interpellanza al Sindaco sul rincaro dei viveri

Un gruppo di consiglieri ha indirizzato al sindaco la seguente interpellanza: «I sottoscritti, consiglieri comunali, chiedono di interpellare la S. V. Ill.ma sui mezzi coi quali codesta on. Amministrazione comunale intende provvedere a risolvere nei limiti del possibile, il problema del rincaro dei viveri».

*Corsi, Fino, Nasi, Maschio, Ivrea, Barberis.*

### Nuove norme pel ritiro di merci a P. V.

L'Amministrazione ferroviaria comunica:

«Si avverte il pubblico che, per ottenere una migliore utilizzazione del materiale rotabile in questo periodo di traffico intenso, la Direzione Generale, valendosi della facoltà concessa dall'articolo 117 delle tariffe e condizioni pei trasporti, ha disposto che, a partire dal giorno 4 settembre fino a nuovo avviso, sia ridotto di un terzo il termine utile pel ritiro delle merci a piccola velocità ordinaria ed accelerata pure di un terzo i diritti di deposito e di sosta in tutte le stazioni del Compartimento. E' fatta eccezione pei trasporti destinati a paesi che hanno una distanza superiore a 5 Km. dalle stazioni a cui fanno scalo. Per questi ultimi trasporti il termine utile per il ritiro delle merci è quello normale; scaduto detto termine, però, i diritti di deposito o di sosta vengono aumentati di un terzo.

«Si avverte inoltre che, in forza dello stesso art. 117, l'Amministrazione potrà fare anche scaricare le merci la cui manipolazione fosse riservata alle parti, quando queste non vi provvedessero nel termine utile ridotto come sopra, applicando la relativa tassa di L. 0,315 per tonnellata».

### All'Esposizione Donatelliana

Un altro egregio artista torinese, il prof. Vittorio Vulten, nella 1.a esposizione donatelliana di Livorno si è fatto grande onore nell'arte del miniare, conseguendo la medaglia d'oro di primo grado.

La Giuria ha poi conferito all'artista torinese Domenico Maria Durante, la Croce al merito artistico e la medaglia d'oro per due ritratti ad olio.

### Musica al pubblico

Programma musicale da eseguirsi in piazza San Carlo stasera, venerdì, 3 corrente, dalle ore 21 alle 22,30, dalla Banda del 91.o fanteria, diretta dal maestro G. Macchiotti:

1. Macchiotti, Marcia caratteristica *L'Italia in Africa* — 2. Thomas, Trascrizione sull'opera *Mignon* — 3. Cherubini, Ouverture dell'opera *Faniska* — 4. F. Lehár, Fantasia sull'operetta *La vedova allegra* — 5. Giordano, Atto 4.o dell'opera *Andrea Chénier* — 6. Faroni, Sinfonia classica in *Do minore*.

### Bambino investito da un ciclista.

Il bambino Buardo Giovanni, d'anni 6, abitante in via Arsenale, N. 17, venne in detta località investito da un ciclista, e riportò delle lesioni varie, che il dottor Debernardi, del San Giovanni, giudicò guaribili in sei giorni.

### È morto

Il 23 dello scorso agosto, come abbiamo pubblicato, vennero ricoverati al San Giovanni i braccianti Succo Domenico, d'anni 21, e Morietti Oddone, d'anni 24, i quali erano rimasti entrambi vittima di un infortunio avvenuto nelle Ferriere Piemontesi, in via Udine, 60. Il più gravemente leso era il Succo, il quale, cadendo sotto un vagoncino, che si era capovolto, aveva riportato lo schiacciamento della mano sinistra, e dai sanitari venne giudicato guaribile in novanta giorni. Pur troppo però il suo stato andò peggiorando, e ieri il poveretto dovette soccombere alla violenza del male. Il suo compagno di sventura fu giudicato guaribile in 15 giorni.

### Fra vicini di casa.

Per futili motivi, il falegname Calosso Giuseppe, d'anni 46, abitante in via Monferrato, N. 4, fu percosso da un vicino di casa, di cui ignora il nome, e riportò una frattura al costato sinistro, giudicata guaribile in quindici giorni dal dottor Longo, del San Giovanni.

### Un marito manesco.

Certa Maria Barero-Bolgeri, d'anni 33, abitante in via Stellone, N. 8, si recò al San Giovanni a farsi medicare varie lesioni prodotte da pugni e schiaffi datile da suo marito in seguito ad un diverbio coniugale. Il dottor Costero la giudicò guaribile in otto giorni.

## Stato Civile di Torino

*2 settembre 1909.*

NASCITE: 18; cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Banfi Giovanni con Sacchetto Felicita — Bo Gio. Battista con Forneris Domenica — Fassio Ernesto con Almo Margherita — Leso Giuseppe con Amerio Vittoria — Tedini rag. Mario con Buttiè Maria — Moraglia Giuseppe con Cignetti Margherita.

MORTI: Robotti Bianca, d'anni 22, da Soleto, sarta, via Baretti, 14.
Garrone Anna n. Bonino, id. 61, di Pinerolo, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 21.
Allosetti Felicita n. Dolzano, id. 34, di Savigliano, casalinga, via Duchessa Jolanda, 13.
Garrone Carlo, id. 73, di San Benigno, contadino, via Basilica, 4.
Fiore Carmelina n. Paviolo, id. 47, di Trana, casalinga, via Legnano, 29.
Tabasso comm. Pier Francesco, id. 73, di Moncalieri, regio notaio, piazza Solferino, 1.
Givone Adelaide (ved.) n. Capra, id. 64, di Alessandria, negoziante, via Bertholet, 25.
Bergoio Margherita, id. 61, di Alba, direttrice di Asilo, via Cavoretto, 3.
Moreno cav. Alessandro, id. 85, di Vico Forte, pensionato, via Circonvallazione, 185.
Piovano Bartolomeo, id. 62, di Bruino, muratore, via Montrucco, 36.
Courrier Antonio, id. 70, di La Rochette (Savoia), maggiore a riposo, via Saluzzo, 17.
Ferrero Angela (v.) n. Bertetti, id. 73, di Rivarolo Canavese, casalinga.
Rocco Dionigi, id. 56, di Reano, falegname.
Elia Giuseppe, id. 47, di Casalborgone, muratore.
Bresolin Virginia suor Agostina, id. 31, di Covolo di Piave, religiosa.
Maddaleno Ermelinda (v.) n. Borri, id. 71, di Cafasse, contadina.
Masini Andrea, id. 47, di Cerreto Guidi, impiegato.
Targhetta Giacomo, id. 73, di Alice Superiore.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 22; di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 3.

## Un investimento ferroviario presso Bologna

### Alcuni feriti

**Bologna**, 2, ore 22.30.

Il treno 2850, che parte da Bologna alle ore 20.0, diretto a Revere, giunto allo scambio di Tavernelle investiva un carro merci lasciato con altri sei, abbandonato sul binario morto a poca distanza dall'incrocio. Detto carro forse per il declivio della strada si mosse e giunse fino all'incrocio del binario di corsa. Il treno viaggiatori 2850 strisciò violentemente con la parte sinistra contro gli spigoli del carro merci destando un panico enorme fra i passeggeri. Le maniglie d'ottone della vettura vennero asportate: il carro merci subì gravi avarie e una vettura del treno merci deviò. Il macchinista diede immediatamente il freno fra le grida dei passeggeri spaventati e sbalottati dall'urto ricevuto. Fermato il treno, i viaggiatori scesero di vettura. Molte signore svennero e alcuni viaggiatori avevano riportato anche ferite e contusioni di qualche entità. Dalla vettura di terza classe fortemente danneggiata, uscivano grida di dolore e il personale corse premurosamente a prestare il dovuto soccorso insieme al dottor Spezzani di San Felice sul Panaro e altri medici. I feriti vennero tolti dalla vettura e trasportati in un'altra vettura di prima classe, dove ricevettero le cure necessarie; poi vennero trasportati all'Ospedale di San Giovanni in Persiceto. I feriti sono: Guglielmo Romboldi di Crevalcuore, che ha riportata la frattura del braccio destro; Alfredo Bastignoni di Mirandola, frattura completa del braccio destro con asportazione dei tendini e dei muscoli; Serra, cappellano di San Giovanni in Persiceto, frattura del braccio destro. Uno dei feriti, il Romboldi è in condizioni più gravi degli altri ed ha dovuto subire l'amputazione del braccio sinistro. A quanto si assicura i feriti stavano col braccio sinistro fuori del finestrino e subirono perciò l'urto contro il carro merci. Sul luogo si è recato l'ispettore delle ferrovie, cav. Araldi, per interrogare il personale di manovra che collocò i sette carri merci sul binario morto e per accertare le singole responsabilità, le quali, a quanto sembra, sarebbero diverse. In primo luogo si attribuirebbe una certa responsabilità al capo treno dei merci, signor Zucchini, per avere lasciata la colonna dei carri in prossimità di uno scambio. Il Zucchini da parte sua asserisce che quando passò col treno merci trovò la linea libera e non si spiega come i carri si siano trovati in prossimità dell'incrocio dei due binari. Si vorrebbe pure dare una responsabilità diretta al capo treno del 2850, il quale avrebbe dovuto accertarsi se la linea fosse stata completamente libera e accertarsi della presenza molto vicina del carro in questione.

### Si conoscerebbero i nomi degli assassini del russo di via Frattina

**Roma**, 3, ore 8.

L'Autorità di P. S. italiana, unitamente alle Autorità degli Stati esteri, continua le indagini per l'identificazione degli assassini del russo Edoardo Seranlowitz, ucciso in via Frattina a Roma. Essa ha già i nomi dei supposti assassini, nomi che però non comunica per non intralciare l'opera della Polizia.

### OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama.* — 2 settembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.7; ore 15: 734.8; ore 21: 737.5.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 16.8 Minima + 11.9
*Piazza Castello — Nelle mura al nord del Palazzo Madama:*
Temperatura massima del giorno 2 + 24.7
Temperatura minima dalla notte dall'1 al 2 + 14.8
4 settembre 1909. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 35; tramonta alle ore 19, minuti 1.
Giorno della luna 19.
*Stazione termometrica Bardelli (Casa Dante):*
Temperatura massima del giorno 2 + 16.9
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 12.2

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol (Bela Starace Sainati e Alfredo Sainati). — Ore 21: *Al Molino — L'ultima tortura — Lui — Dormite! Lo voglio!* — Ingresso: Platea L. 0 70.
TEATRO ALFIERI. — (Impresa Suvini-Zerboni). — Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò. — Ore 20.45: *Casa da vendere*, commedia in un atto, di Meilhac e Halévy — *Le sorprese del divorzio*, commedia in tre atti, di Bisson e Mars. — L. 0 80.
RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.
CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

# ULTIME NOTIZIE

## Scetticismo e riserve intorno al racconto del dott. Cook

### Dubbi anche in America.

**New York**, 3, ore 9.15.

*I giornali americani contengono colonne di notizie e di commenti intorno alla spedizione del dott. Cook. Si rimane però ancora scettici in alcuni circoli, non ostante le dichiarazioni dell'esploratore, ma si manifesta una tendenza a concludere che non si deve credere probabile che un uomo di tal valore cerchi di indurre il prossimo in errore. Fiala, comandante della spedizione Ziegler, dichiara che ci si può fidare interamente delle parole del dott. Cook, ed attribuisce la rapidità del viaggio del dottor Cook al fatto che l'esploratore è partito al principio dell'anno.*

*I giornali si rallegrano naturalmente perchè sia stato un americano che per primo sia giunto al Polo Nord.*

*Il World fa notare che per il Polo come per la conquista dell'aria la lotta finale è dovuta ad americani.*

*Il New York Herald dice: «E' un americano che per primo pose il piede sopra la sommità del mondo ed è la bandiera americana che sventola ora nel deserto glaciale sotto la stella polare».*

*Il New York Times dice che quando si sarà ricevuta la conferma delle notizie, il dott. Cook sarà posto nella storia accanto a Cristoforo Colombo.*

*D'altra parte, la New York Tribune non vede come si potrà mai dare una prova scientifica della scoperta.*

*Si dichiara che le spese della spedizione del dott. Cook si sono elevate a quarantacinquemila franchi. Bradley fa notare che la slitta in alluminio dell'esploratore non pesava che un chilogramma e mezzo, mentre la slitta di Peary pesava circa nove chilogrammi.*

### Un illustre esploratore polare dichiara che il racconto di Cook è una fiaba.

**Parigi**, 3, ore 10.

*Mandano da Filadelfia al New York Herald: Il contrammiraglio Melville, intervistato ieri nel pomeriggio, così disse: «Dopo di aver letto i telegrammi sono più che mai convinto che la pretesa scoperta del Polo Nord è una fiaba. Non vi è nulla che possa confermare questo strano telegramma. Alcune tra le migliori spedizioni sono costate dai centocinquanta ai duecentomila dollari. Ora so benissimo che il dottor Cook non possedeva affatto questa somma. Infatti io non veggo perchè la narrazione che ci viene telegrafata non possa essere stata scritta da una persona qualunque, che non si sia mai avvicinata al Polo anche a meno di cento miglia. Posso benissimo sedere nel mio studio e inventare affermazioni di tal fatta. Non viene infatti nel telegramma comunicato dal dottore fatta alcuna menzione del viaggio suo dal quattordici al ventun aprile. Le sue affermazioni anteriori a questa data mostrano che egli si trovava a 80.o 21'. In media si può dire che gli rimanevano a fare dopo il 14 aprile cento miglia. Per compierle deve avere percorso quattordici miglia al giorno. L'esperienza che ho fatta colla spedizione della Jeannette, mi ha dimostrato che dopo aver proceduto talvolta con una velocità di trenta miglia al giorno siamo stati ridotti a non fare più di un miglio e mezzo quotidianamente. La corrente dei ghiacci era talvolta in direzione opposta a quella che percorrevamo ed è certamente poco probabile che la spedizione Cook abbia trovato una corrente che andasse verso il Nord. La facilità apparente del viaggio del dottor Cook verso il Polo mi induce a non credere al suo racconto».*

*Il dottor Uhler, presidente dell'Accademia delle scienze americana, interrogato a sua volta, disse: «Dubito che il dottor Cook abbia realmente trovato il polo nord».*

*Il colonnello Baldwin, organizzatore della spedizione Ziegler, dopo aver letto il telegramma del dottor Cook, disse: «La storia è scritta molto bene. Sappiamo ora perfettamente quanto è accaduto sino a che il Cook pervenne all'ottantasettesimo od ottantottesimo grado di latitudine, ma non si capisce come le cose siano andate di poi e non posso accettare le affermazioni del dottor Cook senza che egli ci offra migliori testimonianze, come sarebbero le testimonianze di diverse altre persone, come hanno fatto i suoi colleghi. Sfido a credere che il mondo scientifico accetti questo racconto senza chiedere le migliori prove».*

*Il colonnello Baldwin trova poi molto strano che il dottor Cook abbia potuto percorrere seicento miglia al nord in un mese e che sia poi rimasto un anno senza poter dare più alcuna notizia.*

### Induzioni inglesi.

**Londra**, 3, ore 10.

*In una intervista con un giornalista inglese il capitano Scott, celebre esploratore inglese, dice che se Cook ha scoperto una nuova terra situata più lontano al nord di ogni terra scoperta anteriormente, essa deve trovarsi ad una distanza considerevole al nord dell'isola Axel Heiberg, che era il suo vero punto di partenza e non il capo Columbia come è stato detto. E' possibile che la nuova terra del dottor Cook serva a frenare dalla pressione dei ghiacci polari il mare su cui l'esploratore sembra avere compiuto un viaggio così mirabile.*

### Un altro scienziato incredulo.

**Parigi**, 3, ore 11.

*Anche oggi i giornali consacrano lunghe colonne alla notizia della scoperta del Polo Nord da parte del dottore Cook. Parecchi si mostrano scettici e dichiarano che occorrerà attendere notizie più precise per pronunziarsi. Essi dichiarano che occorrerebbe per proclamare questo successo ammettere che egli ha potuto percorrere in 35 giorni, cioè a 18 Km. al giorno, i 650 Km. che separano il Polo da capo Hubbard, ma aggiungono che è tuttavia possibile che il dottore Cook sia stato favorito dalla fortuna e che la sua stella l'abbia condotto al Polo.*

*Intervistato dal Paris Journal Bouquet de la Grye si dichiara stupefatto e dice che la sua qualità di scienziato non gli permette guari di aggiungere intera fede ai racconti meravigliosi che i giornali recano. Il racconto del dottor Cook gli pare meraviglioso e la velocità con cui avrebbe realizzato il suo scopo non sembra fatta per confermare la sua scoperta. Dal punto di vista dell'interesse che presenterebbe la scoperta del Polo, De la Grye dichiara che il mondo non ha molto da guadagnare dalla scoperta del Cook, se è vera, e non può dare al progresso umano alcuna spinta. E' una bella performance sportiva. Ecco tutto.*

### «La relazione è insufficiente»

**Londra**, 3, ore 11.

*Il Morning Post ha da Vinnipeg: «I membri dell'Associazione britannica, riuniti in questa città per un Congresso scientifico, sembrano disposti ad accettare le asserzioni del dottor Cook. Tutti dichiarano che, se egli pubblica una nota scientifica delle sue osservazioni, questa permetterà di giudicare dell'esattezza del suo racconto. Quasi tutti gli scienziati inglesi sono pronti a credere alle parole dell'esploratore, se egli fornisce delle indicazioni sufficienti per controllare il suo racconto. La maggior parte dei giornali del mattino commentano il racconto pubblicato dall'Herald. Il Daily Mail ne fa una critica particolareggiata e rilevando tutte le inverosimiglianze, conclude che questa prima relazione delle avventure della spedizione è insufficiente».*

### Commenti tedeschi

**Berlino**, 3, ore 10.

*I giornali berlinesi consacrano lunghi articoli alla scoperta del Polo Nord e riproducono i rapporti mandati dal dottor Cook accompagnandoli con commenti diversi.*

*Il famoso professore Hergesell che ha concepito il progetto ardito di scoprire il Polo Nord mediante il pallone Zeppelin e che si trova ora preceduto dal dottor Cook, considera l'avvenimento con una serenità degna di elogio. Egli dichiara al Lokal Anzeiger che si rallegra sinceramente per questa riuscita del dottore americano, ma che i suoi progetti di esplorazione non sussistono meno, dacchè — egli dice — il suo scopo principale non è di giungere al Polo ma di servirsi di apparecchi molto esatti di fotogrammetria che si posseggono attualmente per tracciare una carta esatta delle regioni inesplorate. «Più che mai — egli dice — noi consideriamo lo Zeppelin come lo strumento scientifico meglio appropriato alle esplorazioni artiche. La nostra Commissione terrà quanto prima una riunione sotto la presidenza del principe Enrico di Prussia per decidere le grandi linee dell'impresa». Si vede che l'ottimo professore ha una fede incrollabile.*

*Per quanto concerne lo stesso Cook, il professore ha dichiarato che dato il suo passato, questo uomo merita assolutamente di essere preso sul serio, ma siccome non ha avuto con sè una scorta considerevole e non è stato accompagnato che da due esquimesi, non bisogna che la scienza si attenda da questa scoperta un arricchimento serio nel dominio delle conoscenze esatte, giacchè il Cook, non avendo potuto recare con sè molti strumenti, è ridotto a raccontare quello che vide coi propri occhi».*

### Le solenni accoglienze di Copenhagen

**Copenhagen**, 3, ore 10.

*Il capitano Amdrup, già esploratore della Groenlandia, ora ufficiale di marina, è partito ieri a bordo della torpediniera Orso Marino per Skagen, punta settentrionale della Danimarca, per dare il benvenuto all'esploratore e scortarlo durante il suo viaggio sulle coste danesi. Domani, alle ore 3 partirà da Copenaghen il grande piroscafo Melchior con Holstein, presidente del Consiglio, Johan Jansen, ministro del commercio e delle colonie, il dott. Egan, ambasciatore americano, i membri della Legazione americana, Riberg, direttore delle colonie groenlandesi, i membri dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia Reale di geografia.*

*Il Principe reale, e forse anche il Re, andranno a bordo presso Elsinoor. Il dottor Cook passerà dall'Hans Egede al Melchior. L'orchestra suonerà l'inno americano e discorsi saranno pronunciati. Più tardi, nella serata, il Melchior entrerà nel porto di Copenaghen. Il dott. Cook alloggerà alla Legazione americana e sarà ospite della nazione danese durante il suo soggiorno in questo paese. L'Accademia Reale di geografia organizza grandi feste, a cui assisterà la Famiglia reale. La città sarà tutta pavesata.*

*I giornali danesi pubblicano articoli entusiastici. Nel pomeriggio di ieri però si espresse qualche sorpresa mista ad un po' di dubbio perchè nessuna risposta è stata fatta alle domande telegrafiche mandate a Lerwick.*

### La traversata in pallone dell'Adriatico fissata pel 12 settembre?

**Venezia**, 3, ore 10.

In una corrispondenza al *Gazzettino* da Termini di Asiago, ove in questi giorni si trovava alla caccia del gallo selvatico il noto *sportsman* Piccoli di Schio, si conferma la traversata dell'Adriatico in pallone, la quale avrà luogo il 12 settembre. L'areonauta disse al corrispondente che la partenza avrà luogo alle 15 dalla terrazza che dà sul mare dell'*Hôtel Excelsior* al Lido. Ad analoghe domande rivoltegli dal corrispondente, il Piccoli rispose che spera scendere sulle coste della Dalmazia e che saranno con lui Usuelli, che piloterà il *Ruwenzori*, e Borsalino. Ci sarà, soggiunse il Piccoli, un grosso e veloce rimorchiatore che però non ci servirà a nulla se precipitiamo in mare.

— E allora? — chiese il corrispondente.

— Allora si farà una gara di nuoto — rispose ridendo l'audacissimo *sportsman*.

### L'Austria compera dirigibili, areoplani e un nuovo cantiere navale

**Parigi**, 3, ore 10.

Mandano da Budapest all'*Echo de Paris*: Non ostante il miglioramento della situazione nella politica estera, l'Austria continua ad aumentare le sue forze militari terrestri, marittime ed aeree. Se ne conclude che non nutre intendimenti sinceramente pacifici. Ora precisamente essa ha deciso di acquistare un nuovo pallone dirigibile, sistema Parseval, dalla Società di costruzioni di dirigibili sistema omonima. I lavori del nuovo dirigibile sono già molto avanzati. Chiamati a pilotarlo sono i capitani Berlepsch e Munsabari che hanno preso parte a parecchie grandi ascensioni all'estero. Essi hanno a loro servizio una dozzina di soldati che hanno seguito i corsi della scuola militare areonautica. Le prove del nuovo dirigibile saranno fatte al campo di esperienze areonautiche di Fischamend, ch'è stato recentemente preparato a tale scopo. Il motore e gli accessori del pallone saranno provati sino dalla prossima settimana. Il ministro della guerra ha invitato a venire a Vienna l'aviatore triestino Guido Moncher, per negoziare l'acquisto del suo areoplano come pure il brevetto relativo, onde tale areoplano non potrà essere usufruito che dall'esercito austro-ungarico. D'altra parte si annunzia che il Governo ha comperato il cantiere di costruzioni navali di Monfalcone (presso la frontiera italiana) cantiere che verrà trasformato in arsenale di costruzioni di navi da guerra. Le negoziazioni sono già state iniziate a tale proposito e l'ammiraglio Montecuccoli è in persona a dirigerle. A tale scopo egli ha già più volte visitato ed esaminato minutamente detti opifici.

### Pio X e un direttore didattico

**Roma**, 3, ore 10.

Il *Messaggero* narra il seguente aneddoto intorno ad un ricevimento papale. Il Papa aveva ricevuto ieri in udienza un gruppo di pellegrini stranieri ed altre personalità italiane. Tra questi vi era il signor Giovanni Scarpa, direttore didattico delle Scuole di Venezia, la sua signora ed un loro bimbo di 14 anni, allievo di terza ginnasio nel Ginnasio patriarcale di quella città. Il Pontefice, quando mons. Pescini gli presentò il signor Scarpa, che conosceva sin da quando egli era patriarca di Venezia, lo accolse con vera espansione, ricordando di aver dato la cresima ai suoi figli. Poi, ricordando un episodio comico del terremoto di ieri l'altro, vale a dire la paura avuta dal prof. Scarpa, il quale in seguito al terremoto voleva abbandonare immediatamente Roma, il Papa, nel vernacolo veneto, che egli predilige sempre, gli domandò:

— *Ti xe quel director didatico de Venezia nominà dai zornal che de boto [illegible] scapar da Roma?*

Avuta risposta affermativa, Pio X sorrise bonariamente e soggiunse:

— *Oh ben, il ga ciapà paura? E' vero?*

La premurosa interrogazione fatta dal Pontefice provocò la curiosità dell'interrogato, il quale ha detto a sua volta:

— *La ga ridesto, sa Santità?*

— *Un tantinin...* — rispose il Pontefice.

Poi accarezzò il figlio Silvio, gli domandò notizie dei suoi studi, complimentò la mamma, ed impartendo alla famiglia l'apostolica benedizione, la congedò.

### Si getta in un burrone.

Ci telegrafano da Arona, 3, ore 8:

L'industriale Baldo Enrico, d'anni 33, da Gallarate, a scopo suicida, si gettava in un burrone nella regione del Bogno, di Bognanco.

L'infelice già da qualche tempo aveva dato segni di squilibrio mentale.

## Borsa di Torino.

**3 Settembre.**

*Prezzi delle ore 11,60.*

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 023.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 25, lettera 100 35.
Svizzera 3: denaro 100 275, lettera 100 375.
Germania 3 1/2: denaro 123 175, lett. 123 375.
Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1394 1/2.
» Banca Commerciale 850, 855.
» Bancaria Italiana 110 1/2.
» Ferrovie Meridionali 690, 693 1/2, 697 1/2.
» Mediterranee 420, 421.
» Concimi Vicenza 189, 188, 187, 188, 189.
» Fiat 147 50, 146 1/2.

Fermi, con discreti affari. Solo le Concimi nuovamente in reazione. — Borsa chiusa dal 5 all'8 corrente.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Possio Giovanni, gerente.

Il Commendatore Notaio

**Pierfrancesco Tabasso**

Presidente del Consiglio Notarile di Torino

mancava improvvisamente stamane, alle ore 8.
Con strazio nell'animo ne danno il triste annunzio le sorelle:
ANGIOLINA col marito Avv. Notaio STEFANO BUELLA e figlio FRANCESCO;
GIACINTA vedova MORIONDO;
DOMENICA vedova BOVERIS col figlio Dottor GIOVANNI;
MARGHERITA col marito Cav. Prof. VINCENZO GRIBAUDI e figli GIULIA in GALLO, Dottor LUIGI e ATTILIO;
e congiunti tutti.
La sepoltura avrà luogo il 4 corrente, ore 8 1/2, partendo dall'abitazione del defunto, piazza Solferino, 1. 26082
Torino, 2 settembre 1909.
*Non si mandano partecipazioni personali.*

IL CONSIGLIO NOTARILE DI TORINO dà il triste annunzio della morte dell'amatissimo suo Presidente

Commendatore

**Pierfrancesco Tabasso**

avvenuta repentinamente stamane, alle ore 8, e fa caldo invito ai Colleghi di partecipare al mesto accompagnamento funebre che avrà luogo il 4 corrente settembre, ore 8,30, partendo da piazza Solferino, 1.
Torino, 2 settembre 1909. 26081

Ieri decedeva il

**Cav. Antonio Courrier**

Maggiore d'Artiglieria a riposo.

Ne danno il doloroso annunzio la figlia MARIA CARVELLI e la nipote ADELE COURRIER.
Non si mandano partecipazioni, non si accettano fiori e si dispensa dalle visite, ringraziando fin d'ora le persone gentili che accompagneranno la cara salma all'ultima dimora.
La sepoltura avrà luogo sabato, 4 corr., alle ore 9, partendo da via Saluzzo, 17. 1A

**MICHELE PIRRO**

Capitano nel 1° Reggim. Bersaglieri
d'anni 44

da morbo repentino colpito, spirava nel bacio del Signore alle ore 19,30 di ieri, in San Remolo (San Remo), munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione.
Con animo infinito lo partecipano:
La moglie MINA MARSAGLIA coi figliuoletti MARIO, GIULIO, AUGUSTO, ERNESTO, MERCEDE;
il fratello Cav. GIOVANNI PIRRO e consorte MODESTA MARCHEGGIANO;
la sorella MARIA MARCHEGGIANO PIRRO e consorte;
il suocero Grand'Ufficiale Ing. ERNESTO MARSAGLIA, deputato al Parlamento Nazionale;
la suocera EUGENIA MARSAGLIA Contessa Roverizio di Roccasterone;
le cognate MARIA ADELAIDE MARSAGLIA, MERCEDE MARSAGLIA col cav. ROBERTO MARSAGLIA;
i cognati PIO MARSAGLIA e la consorte MARCELLA RENART, ANTONIO ed AMEDEO MARSAGLIA;
la nonna Contessa ADELINA ROVERIZIO DI ROCCASTERONE;
gli zii BONZANIGO, VERDUN DI CANTOGNO, SARTORIO, MARSAGLIA,
e parenti tutti.
San Remo, 2 settembre 1909.

UNA PRECE

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 4 corr., alle ore 10 ant., partendo dalla Chiesa di San Siro. 600

Oggi, alle ore 13, dopo lunghe e strazianti sofferenze, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua elettissima anima a Dio la

Contessa

**Savina Gay di Quarti**

nata Trissino da Lodi

Coll'animo costernato ne danno il tristissimo annunzio il marito Conte ALESSANDRO GAY DI QUARTI, la sorella Nobil Donna CLELIA FABRI nata TRISSINO DA LODI col marito On. Avv. CARLO FABRI e figli ALESSANDRO, JENNI, KATIE e CAMILLA; i cognati CALISTO GAY DI QUARTI Marchese DI LESEGNO colla consorte Marchesa MINA nata BALBO BERTONE DI SAMBUY, GUIDO GAY DI QUARTI colla consorte Contessa GABRIELLA nata ANTONIELLI D'OULX E DI COSTIGLIOLE, Contessa CAMILLA MAZE' DE LA ROCHE nata GAY DI QUARTI col marito conte TANCREDI; le zie, gli zii, i cugini e congiunti.
*Una preghiera.*
Torino, 2 settembre 1909.
L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 4 corr., alle ore 9, partendo dal corso Siccardi, 77. 26058
*Non si mandano partecipazioni speciali.*

**Ida Weiler vedova Ovazza**

dopo lunga malattia rendeva la sua bell'anima a Dio ieri in Losanna, nell'età d'anni 33.
La figlia, il padre, la matrigna, la nonna, le sorelle, i fratelli, i cognati, le cognate, le zie e congiunti tutti, costernatissimi, ne danno il triste annunzio.
Torino, 2 settembre 1909. 26071



Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Appendice della Stampa (48)

# MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Nell'angolo più lontano dalla porta, su di una stuoia, una donna era accovacciata, le gambe piegate, sotto una cattiva coperta: il busto seminudo, malgrado il freddo, i capelli sciolti, gli occhi spalancati, enormi...

Quella sventurata era bella: era giovane ancora.

Sembrava indifferente alla corrente d'aria glaciale che da un finestrino cadeva sulle sue spalle nude.

Ella fissò sulla sua visitatrice uno sguardo improntato ad una tetra curiosità, poi senza parere che se ne occupasse più oltre, riprese il corso delle sue pietose fantasticherie...

La duchessa d'Etampes si curvò verso di lei, la toccò alla spalla, e mormorò:

— Margentina!... Vuoi che ti faccia trovare tua figlia?...

CAPITOLO XXVII.

## Margentina la pazza

A queste parole, la donna parve uscisse a un tratto da un profondo letargo, saltò in piedi, gettò degli sguardi terribili sulla duchessa e balbettò:

— Chi parla di mia figlia?... Dov'è?... Voglio vederla!...

— La vedrete, Margentina, se sarete saggia...

— Mia figlia! oh! mia figlia!... Ella è morta!... Lo so... ma deve risuscitare... me la nascondono... ha sei anni... signora... concepite voi ciò?... nascondere a sua madre una povera piccina... sono sicura che ha freddo.

— Margentina.

— Chi mi chiama? Chi sa il mio nome?...

— Suvvia, non mi riconoscete più... guardatemi... Sono di già venuta parecchie volte a vedervi... Vi ho lasciato del denaro...

La pazza esaminò attentamente la sua visitatrice.

— Sì, sì... Voi siete la bella signora... così buona e così dolce... Sì, mi avete dato dell'oro... me ne ricordo...

— Eccone dell'altro, Margentina.

La duchessa tese alla pazza una borsa le cui maglie scintillarono.

La pazza afferrò e rise carezzandola con le dita.

— Una volta, — riprese, — io avevo delle borse simili, portavo delle vesti magnifiche di seta ricamata d'oro e d'argento, ero come una regina...

E ad un tratto, lasciando cadere la borsa ai suoi piedi.

— Mia figlia... Signora... che volete che faccia di quell'oro... poichè non ho più mia figlia...

— Ti dico, Margentina, che ti renderò tua figlia. Hai fiducia in me?

La pazza afferrò le due mani della duchessa e la fissò, a lungo, seriamente.

— Chi siete? — domandò.

— Chi sono!... Ascoltami, Margentina. Io sono una donna che soffre quel che tu hai sofferto un giorno... e forse di più...

— Avete dunque perduto vostra figlia? — fece Margentina con un'aria d'infinita compassione.

La duchessa scosse la testa.

— Ascolta... Cerca di comprendermi bene. Ti ricordi di Blois?...

— Blois! — ripetè Margentina con un lungo fremito doloroso. — Oh! non mi parlate di Blois!... Oh! l'albergo!... le risate dei gentiluomini!... La spaventosa notte di dolore e d'orrore! No! no! Non voglio...

La duchessa strinse fortemente la mano di Margentina.

— Tu eri felice, tu eri amata, o per lo meno, lo credevi... Tu amavi. Lo so, Margentina, perchè il tuo amore, allora, mi fece soffrire... perchè ti sorvegliai, ti spiai, conobbi ogni tua parola... ogni tuo gesto... Sì... tu eri sincera nel tuo affetto per Francesco...

— Francesco! — disse sordamente la pazza, con un accento d'odio indicibile.

— Sì... Francesco. Tu non sapevi ancora chi fosse! Povera donna, tu credevi che ciò sarebbe durato sempre! Ti ricordi?...

Margentina balbettò:

— Voi mi torturate, signora!...

— Vedi che ti conosco!... Ascolta ancora, Margentina... Un giorno, tu eri nella tua casetta, nella tua bella casetta di Blois, con la tua piccina. Venne una donna a recarti una lettera di Francesco che ti scriveva di essere stanco di te...

— Oh! ricordo! ricordo adesso!

— Fu tale il tuo dolore — proseguì la duchessa —, che cadesti svenuta!... Quando rinvenisti la tua bambina era sparita!

— Mia figlia! — gemette la pazza.

— Era sparita — continuò la duchessa — per ordine... di Francesco.

— Mia figlia! Mia figlia! — ripetè Margentina torcendosi le mani.

— Questo Francesco... tu l'ami ancora?...

— L'odio! L'odio!

— E quella donna? Quella donna fu più colpevole di lui!... E' lei che aveva preparato il rapimento della bimba.

— Oh! la odio!... Con tutta l'anima mia! Mi dannerei per farle del male!...

— Ebbene, Margentina, vuoi un mezzo di vendicarti?...

— Mia figlia! Voglio mia figlia!...

— Ascolta! — riprese la duchessa con impazienza. — Questa donna ha una figlia, una grande e bella giovanetta...

— Solo i cattivi, adunque, sono felici!...

— Questa giovanetta io te la condurrò!... Tu ne farai quel che vorrai!...

Margentina ebbe come un urlo:

— La ucciderò!... Le farò soffrire tutto quel che ho sofferto!... Voglio che la madre ne muoia, quando saprà...

Gli occhi della duchessa d'Etampes gettarono un lampo oscuro.

— Quanto a tua figlia, ti prometto che sarà ritrovata — aggiunse.

Margentina scrollò la testa.

— Mia figlia è morta! — disse.

Poi, senza transizione:

— Oh! signora, voi siete tanto buona! Una bimba di sei anni, signora, facilissima a riconoscersi... ha dei capelli biondi e degli occhi di angelo.

— La rivedrai, ti dico!... Ma l'altra!... la figlia della cattiva dama?...

— La ucciderò! — disse Margentina, con un tono, che fece fremere la duchessa d'Etampes.

(Continua).

# Borse, Mercati e Commercio

## Borsa di Torino.

2 Settembre.

*Godimento dal 1.o luglio*

Rendita 3 75 0,0 netto: prezzi nominali 104 40. — Contr. del matt. in l. 104 62 1/2 f. c.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150), prezzi nominali 104 45.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 50.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 50.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 90.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 80.

*Godimento dal 1.o aprile.*

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 10.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1393 1/2 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 855, 855 1/2 f. c.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 578 f. c.

Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in l. 100 1/2 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 694 1/2, 695, 695 1/2 f. c.

Az. Fabb. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — Contr. del matt. in l. 146 1/2, 146 f. c.

Az. Industrie Metallurgiche Torino — Contr. d. matt. in l. 85 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — Contr. del matt. in l. 197, 198, 196 1/2, 196, 195, 191, 193, 191 1/2, 192, 194 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 025, lettera 100 325.
Svizzera 3: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 3 1/2: denaro 123 475, lettera 123 575.
Londra 2 1/2: denaro 25 22, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE [illegible]

Azioni Ferrovie Mediterranee 410, 410 50.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0,0 p. c. 500.
» C. F. S. Paolo 3 50 0,0 p. c. 500 50.

Resistenti, con pochi affari, i Bancari. Meridionali ricercate. Concimi, esordii fermissimi su Milano, retrocedono rapidamente su numerose offerte. Fiat calme.

### Prezzi nominali 2 settembre.

**Debiti redimibili.**

| | |
|---|---|
| Obbl. ferr. 3 0,0 Mediterr., Adr. e Sic. | 330 — |
| » Ferr. Romane 3 0,0 | 331 50 |
| » Strade ferrate del Tirreno 5 0,0 | 510 — |
| » Ferr. Vittorio Em. 3 0,0 | 357 — |
| » Ferr. Novara 5 0,0 | 325 — |
| » Cuneo 3 0,0 | 377 50 |
| » » 5 0,0 | 473 50 |
| Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0,0 | 357 20 |
| » Ferr. Ovada-Alessandria 3 0,0 | 351 50 |
| » Cavoli Cavour 5 0,0 | 501 — |
| » Roma Napoli 5 0,0 | 501 — |
| Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 3 0,0 | 300 — |
| » Ferr. Bra-Castagnole-Mortara | 301 — |

**Titoli garantiti dallo Stato.**

| | |
|---|---|
| Obbl. Ferr. Sarde 3 0,0 serie C 1a em. 1882 | 357 — |
| serie C 2a em. 1888 | [illegible] |
| Città Roma 3 75 0,0 | 507 — |
| Prestito unific. Città di Napoli 5 0,0 | 102 [illegible] |
| Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0,0 net. | 100 — |

**TITOLI SPECIALI**

**Azioni — Bancarie**

| | |
|---|---|
| Banca d'Italia | — — |
| » Comm. It. Ital. | — — |
| Credito Italiano | — — |
| Soc. Banc. Italiana | — — |
| Banca di Roma | — — |
| Banca della Liguria | — — |
| Banca di Torino | [illegible] — |
| Società Banc. e Industriale Torinese | 110 — |

**Trasporti**

| | |
|---|---|
| Società Ferr. Merid. | — — |
| » » Secondarie Sarde | 157 — |
| » » Sicule | 680 — |
| » » Mantova-Modena | 218 — |
| » » Italia | 317 — |
| » » Pinerolo (1a em.) | 425 — |
| » » » (2a em.) | 415 — |
| » Navig. Gen. Italiana | [illegible] |
| » Florio e Rubattino | — — |
| » Torinese Tramways e Ferr. economiche | 350 — |
| » An. Tramway Torin. | 466 — |
| » Rom. Tramw.-Omn. | — — |

**Elettricità, luce ed industrie meccaniche**

| | |
|---|---|
| Società Ital. Gas | 304 — |
| » Cuneese Gas-Luce | 200 — |
| » An. degli carburo di calcio (Roma) | — — |
| » Ferriere Italiane | — — |
| » An. Off. a gr. Ansaldo | — — |
| » Ferriere Piemontesi già Vandel e C. | 580 — |
| » Fonderie e Laminatoi (Naldini e C.) | 216 — |
| » Siderur. di Savona | — |
| » Ital. d'Elettrochim. | 64 |
| » Acciaierie Terni | — — |
| » Fabbr. It. d'autom. | — — |
| » It. Nuov. e autom. | 95 — |
| » Automobili Rapid | — — |
| Industrie alimentari ed affini — Soc. Genle. Imm. Agr. Fab. | — — |
| Società Acqua potabile di Torino | 810 — |
| » Molini e Past. Pantanella (Roma) | 103 — |
| » Frigorifera di Genova | — — |
| » Immobiliare Ferrar. | 316 — |
| » Romana Fabb. Zucc. | [illegible] — |
| » Venchi e C., ciocc. | 101 — |

**Industrie varie**

| | |
|---|---|
| Soc. Cartiera Italiana | 1000 — |
| » Cart. Meridionali | 650 — |
| » Manif. lane Borgos. | 415 — |
| » Fibra vegetale | 220 — |
| » di Risanamento e Costruz. (Catania) | — — |
| » An. Pell. e Calzat. | 103 — |

**Obbligazioni**

| | |
|---|---|
| Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese | 492 — |
| Ferrovie Meridion. | 362 — |
| » Second. Sardegna | 510 — |
| » Sarde, serie A | 361 — |
| » » » B | 354 — |
| Strade ferrate della Sicilia 4 0,0 oro | 510 — |
| Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche | 515 — |
| Officine di Savigliano | 514 — |
| Soc. Sider. di Savona | 500 — |
| » Napol. Impr. Illumin. | 505 — |
| Cart. di calce Istituto | 505 — |
| Prest. Prov. Alessand. | 430 — |
| » Prov. di Lucca | 496 — |

**Cartelle**

| | |
|---|---|
| Fond. S. Paolo 3 1/2 0,0 | 199 — |
| » Op. Pie S. Paolo 3 1/2 0,0 | 100 50 |
| » Banca d'Italia 3 1/2 | 100 — |
| Istituto Ital. di credito fondiario 4 1/2 0,0 | 511 — |
| Istituto Ital. di credito fondiario 4 0,0 | 508 — |
| Istituto Ital. Credito fondiario 3 1/2 0,0 | 482 50 |

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18:

*Borsino del mattino*, ore 12. — Esordii deboli, si migliora in seguito a buone domande.

Avvantaggiarono le Terni da 1682 a 1690, 1695; Banca d'Italia a 1394; Ansaldo-Armstrong a 270, 272; Ferriere a 221, 213; Savona a 384, 386, e le Unione Concimi in continua ripresa da 191 a 193, 198.

Meridionali in ripresa a 695.

Rendita invariata.

*Borsa ufficiale*, ore 16. — La giornata chiude sensibilmente migliorata, specialmente per le Terni, che dopo aver toccato un 1682, progredirono gradatamente a 1710, domandate pure le Edison a 1715, 1720; Meridionali da 695 a 696, 697,50; Savona 384, 387, 388; Ansaldo 268,50, 270, 272; Banca d'Italia 1395, 1398,50; Bancaria Italiana 100. Un po' oscillanti le Concimi da 192, 194 a 199,50 a 191, e pressochè invariati tutte le quotazioni di tutti gli altri valori.

Rendita stazionaria e Cambi immutati.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Rendita 3,75 fine 104,62 1/2.

Antimonio 94 — Acqua Marcia 1770 — Azoto 157 — Ansaldo 268,50 — Banca d'Italia 1393 — Banca Commerciale 854 — Banco Roma 106 — Beni Stabili 300,50 — Carburo 709 — Cines 130 — Concimi 196 — Credito Italiano 578 — Condotte d'acqua 322 — Elba 328 — Ferriere Italiane 222 — Forni elettrici 75 — Gas 1090 — Immobiliari 207 — Imprese Fondiarie 100,75 — Kerka 320 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 695 — Mediterranee 418 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 101 — Navigazione Generale 372 — Omnibus 310 — Piombino 106 — Risanamento 77 — Soda 60 — Valnerina 126 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 140,50.

## Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18,15:

Le vendite speculative di ieri e di stamane sui Siderurgici trovarono facile assorbimento. Esordii ancora pesanti, si migliorò alquanto e chiudiamo ai massimi. Meridionali ricercate su Berlino: le Mittel non ne seguono la migliorìa. Bancari e Saccariferi fermi e con pochi affari. Rendita più debole.

Rendita 104 65, 104 60 — Banca 1394, 1393 50 — Comit 855, 856 — Credito 577, 576 — Bancaria 100 50, 110 — Meridionali 695, 696 50 — Mittel 419, 419 50 — Rubattino 364 — Raffineria 397, 396 50 — Industria 249 50, 250 50 — Eridania 580, 779 — Terni 1692, 1705 — Armstrong 272, 271 — Elba 329, 330, 328, 329 — Savona 381, 386, 387 — Molini 161 — Semoleria 215 — Officine 508 50 — Voltri 216, 217 — Banco 112.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi**, 2 (Chiusura)

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 0,0 ammortizzabile | — — | Banca Ottomana | 736 |
| Id. franc. 3 0,0 perp. | 98 47 | Argento fino | — 0 |
| Id. franc. 3 1/2 0,0 | — — | Credito Fondiario | 768 — |
| Rend. Ital. 3 3/4 0,0 | 104 10 | Suez | — |
| Cambio su Londra a vista | 25 16 | Lotti Turchi | 178 — |
| Consol. ingl. 2 1/2 0,0 | 84 [illegible] | Ferr. Merid. a term. | 672 — |
| Obblig. Lombarde | 3 6 — | Rend. Russa | 73 75 |
| Cambio sull'Italia | [illegible] | Nuovo prest. russo | 103 00 |
| Turco nuovo | 93 [illegible] | Rend. Russa 1909 | 91 75 |
| Banca di Parigi | 1790 — | Rend. portogh. 3 0,0 | 64 35 |
| Lussino | — — | Banca di Francia | — |
| Egiziano 4 0,0 unif. | 103 40 | Cambio su Madrid | 8 75 |
| Rend. Ungher. 4 0,0 | — | Banca Commer. Ital. | 851 — |
| Rend. Spagn. estere | 97 25 | Rendita Serba | 79 57 |
| | | Rio Tinto | 1957 — |
| | | Londra Rame | — — |

Tendenza irregolare.

**CAMBIO UFFICIALE.**

**Roma**, 2 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,20** (giornaliero).

**Roma**, 30 ag.-4 sett. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca **L. 100,25** (settimanale).

**AGGIO E PREZZO DELL'ORO.**

**Lisbona**, 30 — Aggio dell'oro 10 3/4.

**Buenos Aires**, 31 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pesi oro.

**PREZZO DELL'ARGENTO.**

**Parigi**, 31 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 75.

**Londra**, 31 — Argento pence 24 — 1 all' oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

**Nuova York**, 31 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 — 1 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

**SOCIETA' TORINESE**

*per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolda e C.*

Operazioni dal 2 settembre 1909.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Organzini | C. 8 | Kg. | 574.16 |
| Trame | » 3 | » | 185.70 |
| Greggie | » 10 | » | 832.41 |
| Lana | » 3 | » | [illegible] |
| Articoli diversi | » 2 | » | 162 3[illegible] |
| Totale | C. 26 | Kg. | 2182.38 |
| Sete pesate | » 6 | » | 140,75 |
| Lane pesate | » 5 | » | — |
| Totale | C. 37 | Kg. | 2858.07 |

*Colli entrati nel mese a tutt'oggi.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Stagionat. | » 45 | Kg. | 3705.81 |
| Pesati | » 32 | » | 2241.88 |

## MERCATI

### Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 2 settembre.

Grani di Piemonte da L. 19 a 20 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da L. 23 50 a 23; Id. id. di altre provenienze nazionali al quintale da L. 30 a 31, Id. esteri teneri di forza da 30 — a 31 —; Id. d. comuni (nazionali).

Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Il mercantile id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini di 19 75 a 20 25; Segale nazionali nuove da 21 50 a 22 50; Id. esteri (nazionali).

Mercato fermo nei grani nazionali. Esteri più offerti.

Farine di grano tenero N. 1, da 40 a 40 50 al quintale; Id. id. Id. marca B superiore, da 39 — a quintale; Id. id. id. marca B comune, da 38 — a 39; Semola di grano duro SS da 42 — a 43 —; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco di — a —; Crusca di grano tenero da 17 50 a 18; Cruschello di grano tenero da 17 75 a 18 25; Farinaccio di grano tenero da 18 25 a 19 25.

Mercato invariato. Cascami incertissimi.

Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comune da 20 75 a 21 25; Avena di provenienza nazionale nuova da 20 50 a 21; Id. estera da 20 75 a 21. Fave da 19 50 a 20.

Riso Camolino Originario 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.a da 42 50 a 43; Id. fioretto Originale da 42 a 42 50; Id. fioretto nostrale da 41 a 42; Id. bianco mercantile nostrano da 38 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.

Mercato stazionario. Avene nazionali e fave invariate. Avene estere tendenza debole. Affari calmi.

Avena e riso fuori dazio.

*La Commissione pei cereali.*

Prezzi accertati dall'8 al 21 agosto.

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 18, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 70.

Fieno nuovo al miria: maggengo L. 1 50; ricetta L. 1 35.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.

*La Commissione pei foraggi.*

### Bestiame.

ALESSANDRIA, 30 — Carne di bue, al chilo, da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca id. da 1 40 a 1 50; Id. di vitello id. da 2 20 a 2 50; Id. di suini (fresca) id. da 2 a 2 25; Id. di montone id. 1 60; Id. di agnello id. 1 70.

Vitelli di 1.a qualità, da L. 100 a 120; Id. di 2.a qualità, da 80 a 90; Buoi e manze di 1.a qualità, da 70 a 80; Soriano, da 45 a 55.

### Cereali.

ALESSANDRIA, 30 — Grano, al quintale, lire 23 22; Meliga id. 20 75; Segale id. 22 20; Avena id. 19.

### Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 30 — Farina di frumento, 1.a qualità al Kg. da L. 0 40 a 0 45; Id. id. 2.a qualità id. da 0 38 a 0 40; Id. ; di granoturco id. da 0 22 a 0 25.

Pane 1.a qualità al Kg. da L. 0 42 a 0 45; Id. 2.a qualità id. da 0 40 a 0 41.

Pasta 1.a qualità al Kg. da L. 0 60 a 0 75; Id. 2.a qualità id. da 0 55 a 0 60.

### Foraggio.

ALESSANDRIA, 30 — Fieno a quintale da L. 10 50 a 12 50; Paglia da 4 75 a 5 50.

### Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, 30 — Fagiuoli, al quintale lire 30 50; Ceci, 31 50; Lupini, 14 50.

### Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 30 — Legna da fuoco (forte), al quintale da L. 4 a 4 50; Id. dolce id. da 3 75 a 4. Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

### Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 30 — Burro, al chilo, da L. 3 30 a 3 50; lardo id. 2 25.

Uova, alla dozzina, da L. 1 a 1 15.

Olio di oliva al quintale di 1.a qualità da L. 200 a 260; Id. 2.a qualità id. da 175 a 180.

### Vino.

ALESSANDRIA, 30 — Vino rosso comune (in città al minuto), all'ettolitro, 1.a qualità, da L. 16 a 18; Id. di 2.a qualità da 12 a 14.

## Mercati di Genova

*Concimi e prodotti per l'agricoltura.* — A prezzi sostenuti, con discrete domande. Quotasi al quintale:

Superfosfato minerale 14/16 da L. 6 75 a 3 25 — 16 18/20 da L. 6 a 6 25 — Id. d'ossa da L. 8 75 a 9 25 — Scorie Thomas 16 % e 18 % L. 6, autunno 1909 — Nitrato di soda pronto L. 25 — Id. consegnato gennaio-marzo 1910 L. 23 75 — Solfato ammon. L. 32 50 — Cloruro di potassio Stassfurt 79/80 L. 21 50 — Cloruro di potassio, provenienza organica 85/90, L. 23 50 — Solfato potassio id. L. 24 [illegible] — Sangue secco da L. 24 a 25 — Polvere di corna torrefatte L. 25 25, imbarco luglio 1909, vagone partenza.

*Materie prime per concimi.* — Il mercato continua discretamente attivo.

Fosfato Florida Hard Rock L. 7 75 — Id. Land Pebble, 5 3/4 — Id. Tennessee, 7 1/2, per unità e 1015 Kg. (prezzo in pence cif. Genova, sconto 1 1/2 0,0) — Fosfato africano, 0,53 per unità 1000 Kg. (franchi cif. Genova, sconto 2 0,0) — Cenere d'ossa di America, L. 7 25 — Polvere di ossa sgelatinate, da 9 50 a 10 al quintale vagone Genova — Acido solforico 50-52 (al chilo), da 3 75 a 4, vagone partenza.

### Mercato di New-York.

1 settembre.

| | | |
|---|---|---|
| Cambio su Londra | D | 4.86.75 |
| Cambio su Parigi | » | 5.18 7/8 |
| Petrolio Standard White | C | —,— |
| Petrolio Standard White a Filadelfia | » | —,— |
| Cotone Middling | » | 12.70 |
| Cotone Middling a New Orleans | » | 12 7/16 |
| Entrata cotoni nella giornata balle | N. | 14.000 |
| Spedizioni per l'Inghilterra | » | 4.000 |
| Spedizioni pel Continente | » | 18.000 |
| Entrata cotoni nella settimana | » | —,— |
| Spediz. per l'Inghilterra id. id. | » | —,— |
| Spediz. pel Continente id. id. | » | —,— |
| Deposito nei porti dell'Unione | » | —,— |
| Frumento rosso | D | 107 1/8 |
| Grano turco | » | 68 3/4 |
| Farine extra | » | 5.05 |
| Nolo cereali per Liverpool | » | 1 1/2 |
| Caffè. — Mercato sostenuto. | | |
| Caffè Rio fair disponibile | » | 5.45 |
| Caffè Rio good pel corrente | » | 7 1/4 |
| Zuccaro Moscabado N. 12 | » | 3.86 |

## Fallimenti

*Novi Ligure.* — Con decreto del Tribunale di Novi Ligure, in data 19 agosto 1909, venne dichiarato il piccolo fallimento di Fossati Cesira vedova Fossati Alessandro, residente a Novi Ligure. Commissario giudiziale nominato Palazzo Luigi, residente in questa città. Passivo lire 4731; attivo lire 1080.

— Pure con decreto di detto Tribunale, in data 27 agosto 1909, venne dichiarato il piccolo fallimento di Corso Augusto, residente a Novi Ligure. Commissario giudiziale nominato Ghiara Alberto, di Novi Ligure. Attivo lire 700; passivo lire 3081.



Appendice della Stampa (13)

# MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

Pioveva: l'acqua veniva giù a goccioloni, e il tuono rombava furiosamente nelle nuvole d'un giallo plumbeo, accumulate sopra il teatro.

Tommaso, mezzo nascosto dietro una statua, guardava la folla che passava lentamente dinanzi a lui ed esciva. L'atrio e le porte erano ingombri da quelli che esitavano a gettarsi sotto la pioggia; Tommaso potè cercare e guardare quanto volle.

Ma la folla si diradava, ed egli che, colla fronte corrugata, leggeva per tutto lo sguardo inquieto, non aveva peranco visto nulla. Per un momento si vergognò di quello spionaggio, crollò le spalle, s'avanzò nel vestibolo e si lasciò trascinare da quell'onda umana. Poi ad un tratto ritornò addietro facendosi bruscamente strada col gomiti fra quelli che lo impicciavano, e riprese il suo posto d'osservazione.

Finalmente gli parve veder Francesco e gli andò incontro. Ma s'era ingannato; non era lui.

— Forse ho preso un granchio — disse fra sè. — Qualche strana rassomiglianza m'ha tratto in inganno.

Improvvisamente però gettò un grido, soffocato dal rumore dei battenti delle porte: egli divenne orribilmente pallido, e le sue due mani s'appoggiarono allo zoccolo della statua con tal moto convulso, che pareva volessere lasciare l'impronta sulla pietra.

Giù per lo scalone scendeva lentamente una coppia; la signora si teneva appoggiata, anzi sospesa, al braccio del giovane con una tenerezza che le si leggeva negli occhi ruggianti di felicità e nell'amoroso abbandono; il calore soffocante di quelle tre ore passate nel teatro pareva averla stancata molto.

Il giovine era Francesco Rosmale; la signora, Maddalena.

Come si trovavano costoro a Parigi, e quale strana combinazione li aveva fatti incontrare così faccia a faccia con Tommaso?

I lettori si ricordano che Maddalena aveva lasciato i Bonchoux prima della partenza di Tommaso, perciò ella ignorava che questi fosse stato da suo marito mandato a Parigi. Ella non passò che pochi giorni a Besançon in seno della sua famiglia: poichè una lettera di Francesco Hormus, datata da Saint-Claude, venne ad avvisarla che il giovane l'aspettava a Parigi, dove essa lo raggiunse. Avevano bisogno di passare delle ore in libertà senza la terribile paura di essere scoperti solo che si volgessero uno sguardo. Giacchè ai Bonchoux, per quanto essi facessero, ad onta dell'energia di Maddalena, la cui continua attenzione li proteggeva e li circondava d'una tal quale sicurezza, pur, nonostante, il piacere del loro convegni era avvelenato da quella paura che pareva venir loro d'istinto. A Parigi essi ebbero la felicità di passeggiare per la capitale alla piena luce del giorno, soli in mezzo a quella folla d'indifferenti; però non avevano che due giorni da passare colà per non risvegliare alcun sospetto, e fu la sera del secondo giorno che, sotto l'atrio del teatro Francese, Maddalena si trovò dinanzi a Tommaso.

Alla vista della signora Gonsselin sotto braccio a Francesco, il boscaiuolo, senza saper più che dire, senza badare a quelli che lo guardavano meravigliati, balbettò:

— La miserabile!... la miserabile!...

Quando ella gli passò dinanzi, li a due passi dalla statua, dietro cui era nascosto, egli fece un movimento per precipitarsi su lei, per afferrare colle sue due mani grosse quel collo bianco, lungo e grazioso, che si piegava mollemente sulla spalla di Francesco, e strangolarla; ma poi le gambe gli tremarono, persero ogni forza ed ei fu preso da vertigine. Per qualche secondo i suoi occhi furono coperti da una nube; un viscido sudore gli bagnò la fronte e un brivido gli corse freddo per l'ossa.

Passato quel momento di debolezza egli s'avvide che tutti erano andati via e che si trovava lì solo.

Un custode gli si avvicinò:

— Signore, bisogna uscire.

Quasi tutti i lumi erano spenti e l'atrio era avvolto nella penombra.

Lhoir uscì vacillante dal vestibolo e si trovò sotto il porticato. Ora si sentiva ritornato perfettamente in sè stesso. Siccome seguitava a piovere, vi erano là molti signori e signore in attesa delle vetture che arrivavano, lasciavano salire la gente e sparivano subito lontano, attraverso la piazza. La pioggia scorreva pel selciato, su cui la luce scherzava in mille proiezioni di riflessi.

Presso una colonna del porticato stava una signora, che cercava nascondere il volto sotto il cappuccio del mantello. Ma quantunque Lhoir non potesse vederla in faccia, pure disse subito:

— E' lei.

Francesco l'aveva lasciata là un momento per chiamare una vettura. Era dunque sola e cercava di farsi piccina, di nascondersi più che poteva, come se anch'ella avesse temuto una catastrofe.

Lhoir le si avvicinò, le prese una mano, che parve voler stritolare fra le sue, e mormorò:

— Disgraziata, che cosa avete fatto!

Ella ne ebbe tanto spavento che gettò un grido:

— Tommaso Lhoir!

I suoi occhi neri mandavano fuoco per di sotto la veletta ed ella sembrava presso a svenire.

— Andatevene! — disse.

— Mi avete ingannato! Vi siete burlata di me....

Ella aveva liberato la sua mano da quella stretta e lo respingeva.

In quel momento di sorpresa, di confusione, tutta la sua energia parve abbandonarla e non potè che ripetere:

— Allontanatevi subito; non voglio che siate visto.

— Da lui, non è vero? — disse Tommaso parlandole sottovoce, quasi all'orecchio, ma con una collera selvaggia; — da lui!... egli sta per tornare eh? S'egli mi vede, se mi sente parlare così con voi, vorrà saper tutto, bisognerà dirgli tutto, e ciò vi spaventa!

Ad un tratto Maddalena rialzò fiera la testa, colle labbra smorte e semiaperte. Bisognava allontanare Tommaso ad ogni costo. L'imminenza del pericolo la richiamò a sè, e, freddamente, con un tuono altero, gli chiese:

— Con che diritto mi interrogate voi?

— Io vi amo e voi avete autorizzato il mio amore.

Un ironico sorriso le contrasse le labbra e quindi con una spietata durezza, celando a stento la terribile paura che aveva in fondo all'anima, riprese:

— Io vi ordino di lasciarmi.

Egli la guardò senza abbassare gli occhi: non ne poteva più, il furore lo vinceva, il suo volto era livido, stringeva convulsamente i pugni e le unghie gli entravano nella carne.

— Sento la voglia di ammazzarvi tutt'e due.

(Continua).